QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-042 al 40-049

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI' 10 Luglio 1952
Anno VIII - N. 162
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-030, 50-090, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 260 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 600 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6600, semestre L. 3350, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Una storia edificante

L'articolo 7 del disegno di Legge n. 1786 del 12 luglio 1951 «soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.)» contiene una breve ma significativa disposizione: «*il relativo onere residuo è posto a carico dello Stato*». Come prassi e come avvertimento al migliaio di enti statali e parastatali, è di una efficacia senza pari: tutti lo sapevano, da qui a poco sarà consacrato in una legge dello Stato che varrà per i contemporanei e per i posteri.

Nel detto disegno di legge invano si cerca una riserva di responsabilità e una disposizione cautelativa; si presume che ci saranno delle attività; infatti sta scritto che «qualora invece le attività non siano sufficienti ad estinguere le passività, il relativo onere residuo è posto a carico dello Stato» (art. 7). Siamo intesi.

Il ministro proponente, allora l'on. Campilli, accertava nel luglio 1951 la passività a tutto il 1949 di circa 1680 milioni di lire, ai quali erano da aggiungere circa 600 milioni previsti per l'esercizio 1950. Un anno dopo la settima Commissione senatoriale, accerta a tutto il 1951 la passività di lire 3.911.678.132, oltre 311 milioni per *deficit* di cassa fino all'aprile 1952. Siamo dunque a quattro miliardi e 300 milioni. Per arrivare al fausto giorno quando la legge in parola sarà inserita nella *Gazzetta Ufficiale*, mettiamo altri sei mesi; così (calcolando sulla base del 1951 cento milioni al mese di *deficit*), arriveremo a *circa cinque miliardi e mezzo di deficit*.

Tra parentesi: il disegno di legge Campilli, presentato al Senato il 12-7-1951, non è di quelli che vanno a gonfie vele (come fu per i casuali e il 4 per mille sui mandati nel luglio 1951, e come sta capitando alla proposta Salomone per annullare la decisione del Consiglio di Stato sulle leggi Sila e Stralcio); il disegno di legge Campilli è di quelli che restano per strada, nonostante che il ritardo di approvazione costi tre milioni al giorno (secondo il conto della Commissione) e dia evidenza della incuria della pubblica amministrazione a eliminare una gestione scandalosa.

Intanto c'è un personale che attende una sistemazione e naturalmente l'avrà aumentando l'onere statale; vi è del materiale inutilizzato (si dice 400 automezzi su 1100) meno quelli che si vanno vendendo per realizzare qualche entrata e far fronte ai creditori; ci sono cause e causette in pretura e in tribunale, e gli avvocati dello Stato devono correre a difendere un cattivo pagatore anzi un'azienda in sfacelo che sventuratamente porta le insegne dello Stato italiano.

Perchè la G.R.A. non è stata messa in liquidazione? A far ciò non occorreva una legge dello Stato; questa è necessaria ai fini di accollare il *deficit* al Tesoro e di far passare un certo numero di impiegati (a contratto privato) nei ruoli statali. Ma per sospenderne le funzioni e metterla in liquidazione sarebbe bastata una deliberazione commissariale (attualmente è retta da un commissario) con l'approvazione dei Ministri dei Trasporti e del Tesoro; perchè la G.R.A. per l'articolo 1 del decreto legislativo del 13 aprile 1948, n. 321, non è altro che «la Gestione di fatto G.R.A.: Gestione Raggruppamenti Autocarri» la quale «opera quale azienda autonoma dipendente dal Ministero dei Trasporti» ed è sottoposta alla vigilanza e controllo del Ministero del Tesoro. Niente altro.

Tutto il decreto non fissa che norme di amministrazione: il personale (fuori quello comandato, distaccato o con funzioni abbinate) è preso a contratto privato. «L'azienda di fatto», come è definita nel decreto citato, non ha altri obblighi che quello di presentare il bilancio consuntivo ai due Ministri dei Trasporti e del Tesoro corredato da una relazione dei revisori.

Il fatto strano, che toglie qualsiasi autonomia alla Gestione, è che il Ministro dei Trasporti ne è il presidente, e presiede di diritto il comitato di gestione (che funge da Consiglio di amministrazione); il Ministro nomina con proprio decreto i membri del comitato di gestione e il collegio dei revisori (siano o non proposti da altre amministrazioni), nomina il direttore generale (questo d'intesa col Ministro del Tesoro), destina per comando il personale che deve prestare servizio nell'azienda, compreso il segretario del comitato di gestione, e cosa ancora più strana, approva il bilancio di gestione (resoconto) di un'azienda della quale egli stesso è il principale gestore e responsabile della spesa.

Questo pasticcio non si può chiamare ente di diritto riconosciuto da legge, è una gestione di fatto, distaccata, dello stesso Ministero dei Trasporti. Tutto qui. Il bello viene di conseguenza: dal giorno fatale che ci ha messo gli occhi il Tesoro come *vigilante* e *controllante* si sono avuti i seguenti deficit: 1948: 591 milioni e rotti; 1949: 945 milioni e rotti; 1950: 865 milioni e rotti; 1951: (provvisorio) 1.229 e rotti; mentre nel 1947 (prima della vigilanza) si aveva avuto solo il *deficit* di 279 milioni e rotti e nel 1946 perfino 8 milioni e rotti di attivo.

Perchè ciò? Proprio perchè essendo la gestione passata sotto la vigilanza del Tesoro, i gestori sapevano a priori che dovevano arrivare ad ottenere la sanatoria del *deficit* con il famoso inciso che «il relativo onere è posto a carico dello Stato».

Debbo dare pubblicamente atto che il Ministro Pella aveva fin dal 1949 invitato il Ministro Corbellini (autore con lui del decreto legislativo 1948) a procedere alla liquidazione della G.R.A. Corbellini fu tentennante: *video meliora proboque, deteriora sequor;* e non se ne fece niente: tanto più che ci fu di mezzo l'episodio del Parco automezzi di Pomigliano d'Arco, che il ministro Porzio, come napoletano, difese quale grande avvocato penale che egli è: infatti, in quell'affare, c'entrava anche il Codice Penale.

A quel che si dice ci sarebbe entrato, il Codice Penale, anche nella costruzione di una pista da ballo fatta dalla G.R.A. a favore del proprio personale in una sede toscana. Ma la cosa fu messa a tacere (da chi? e come? un mistero).

Venne il ministro D'Aragona, il quale non volle dare ascolto alle insistenze del Tesoro per la liquidazione della G.R.A. Convinto, però, che il Ministro non poteva continuare ad avallare direttamente e come presidente una gestione fallimentare, sciolse il comitato di gestione e nominò l'ingegnere Aliotti come commissario. (Oggi il commissario è l'ing. Casò). Ma che cosa possono fare i commissari se non la volontà del Ministro?

Una piccola nota allegra: il 2 giugno 1946, giorno delle elezioni per la Costituente, fu firmato dal Luogotenente un Regio Decreto Legislativo, con il quale si autorizzava il Governo a porre in vendita, mediante aggiudicazione al migliore offerente senza le formalità di legge, i centri automezzi e i depositi automobilistici ceduti dagli alleati, proprio quelli della G.R.A. Ebbene, nel decreto del 13 aprile 1948, che regolarizzava tale gestione, è detto in ultimo che «nulla è innovato circa le norme del Decreto Legislativo Luogotenenziale 2 giugno 1946 n. 502». Infatti, gli automezzi si vendono per turare i buchi di tutti i giorni, in attesa che il Tesoro paghi il *deficit* finale. *Deficit* di gestione accertato e da accertare a tutto dicembre 1952, a occhio e croce, un sette miliardi, con un'attività presunta che non supera il mezzo miliardo. Mi sbaglierò, anzi, spero di sbagliarmi.

A carico dello Stato andrà il personale da inserire nel Ministero dei Trasporti e perfino in quello delle Poste (secondo la proposta della commissione senatoriale): quasi un migliaio, con la media di un miliardo all'anno di spesa senza limiti di anni.

Se si dava corso alla liquidazione autorizzata col Decreto Luogotenenziale del 2 giugno 1946 (e allora ci era qualche margine per indennizzare il personale), non si sarebbe arrivati a far cadere sullo Stato un onere che arriverà tra *deficit* di gestione e assunzione di personale ad una ventina di miliardi.

Ma quando mai la burocrazia smonta una sola delle impalcature create? Il Centro Tessile è in corso di liquidazione da sette anni e opera anche oggi come se mai dovesse morire; così l'Endimea, così l'Eam, così tutti, nessuno escluso. E' [illegible] sempre gli stessi nomi di burocrati di grado quarto, quinto, sesto e settimo; un duecento o poco più, che si trovano in tutti i consigli e commissariati e collegi sindacali, padroni dei Ministeri e degli Enti. Chi vuole accertarsene legga ogni giorno la «Gazzetta Ufficiale», e sarà sicuro di riscontrare quasi sempre gli stessi nomi.

E' il caso, adesso, di fare una proposta: che nel disegno di legge che mette a carico dello Stato il saldo del deficit della G.R.A., venga aggiunto che si fa diritto alla rivalsa sui patrimonio dei gestori e revisori responsabili del *deficit*, dopo un accertamento rigoroso da farsi dalla Corte dei Conti; e se vi sono responsabilità penali, che i gestori siano denunziati al Magistrato.

E i Ministri dei Trasporti dal 1947 al 1952? Se hanno delle responsabilità, niente di male e molto di bene, che siano personalmente colpiti; così vedranno che cosa importi fare allo stesso tempo da *controllati* (gestori e presidenti della G.R.A.) e da *controllori* (Ministro dei Trasporti).

Questo valga per ammonimento agli amici della Regione siciliana che hanno laggiù una piccola G.R.A., l'AST. Ci pensino in tempo, tanto più che si tratta di materiale sgangherato e di servizi problematici.

Luigi Sturzo

ORE DECISIVE ALLA CONVENZIONE DI CHICAGO

Aspra lotta di Eisenhower per la conquista dei delegati

Taft compie gesti di audacia: egli sente che la sua posizione è minacciata - Le possibilità di vittoria del generale aumentano - La scarsa risonanza del discorso dell'ex-presidente Hoover

(Dal nostro inviato speciale)

Chicago, 9 luglio.

Inquieta, innervosita, assordata da un flusso ininterrotto di oratoria elettorale che nessuno ascolta, la Convenzione segna il passo dall'altra sera. L'attenzione generale è puntata su quel che avviene nella sala da ballo del Congress Hotel.

La Commissione per le credenziali che aveva dovuto adottare le nuove regole di procedura imposte dalla vittoria di Ike sta decidendo sull'attribuzione di 68 voti al campo di Taft od a quello di Eisenhower. Per questo i lavori della Assemblea sono praticamente arenati e già in grande ritardo sui piani e gli orari stabiliti. Non si concluderà più per domani sera e forse nemmeno per venerdì sera. Ma nessuno ha interesse ad affrettare la conclusione dei lavori.

Nessuno è sicuro

L'incertezza sulla entità delle forze dei due campi è paralizzante. Nessuna delle due parti in lotta è ancora sicura della lealtà dei propri seguaci. La lotta è troppo serrata perché Taft o Ike osino affrontarla senza la sicurezza di non essere eliminati fin dalle prime votazioni. Sia Eisenhower che Taft hanno ormai presso a poco lo stesso numero di delegati impegnati a sostenere la nomina fin dal primo ballottaggio: circa 500 a testa. Ma nessuno dei due e soprattutto Taft è sicuro di cosa avverrà nei ballottaggi seguenti.

La lotta dietro le quinte si concentra ora sulla conquista di delegati che votino per l'uno o per l'altro candidato nel secondo e nei successivi ballottaggi. La strategia di Ike punta a questo obiettivo. Quella di Taft è più audace ma solo perché le sue posizioni sono più pericolanti: egli cerca di assicurarsi una netta maggioranza fin dal primo ballottaggio. Solo possedendola il senatore può sperare di scoraggiare le delegazioni indecise o non impegnate a votare nei successivi ballottaggi per il generale.

Tutti i suoi sforzi tendono ad ottenere a qualsiasi costo il maggior numero di delegati che gli vengono contestati da Ike e sui quali, dovendogli la nomina, può ciecamente contare non solo nel primo ma in tutti i successivi ballottaggi. Si tratta di cercare 70 voti preziosi. Da quando l'inaspettata vittoria di Ike ha eliminato dal voto della commissione per le credenziali, i membri delle delegazioni in contestazione, la sua maggioranza è però diminuita. E poiché le sedute della commissione non sono più segrete, non gli è più possibile usare i sistemi della settimana scorsa per farsi assegnare i preziosi delegati in contestazione. Egli ha bisogno di tempo per influenzare le delegazioni vacillanti, per serrare le proprie file. Per questo i lavori della commissione procedono senza fretta e la Convenzione segna il passo.

Da quando ieri pomeriggio si è venuto delineando un forte movimento pro Ike anche fra le file di Taft, il senatore e la Commissione hanno ancor più bisogno di tempo per arginarlo prima che si verifichi una rotta. E' un movimento ancora lento ma forse inarrestabile. Da ierisera a stamane undici delegati pro-Taft sono passati a Ike. Persino nella delegazione dell'Illinois, finora una roccaforte di Taft, si sono aperte crepe pericolose: due delegati si sono dichiarati per Ike ed altri annunciano che se il senatore non riuscirà ad ottenere una netta maggioranza al primo ballottaggio, voteranno al secondo per il generale.

Parallelamente, si delinea sempre più chiaramente la possibilità che le delegazioni della California e dello Oregon (75 voti) che sono impegnate a sostenere la candidatura del governatore Warren, quella del Minnesota (26 voti) che sostiene il candidato Stassen, quella del Michigan (46 voti) controllata dal «boss» Summerfield, annuncino di passare ad Ike anche prima che comincino i ballottaggi. Il piano di queste delegazioni è di dare i loro voti al loro candidato al primo ballottaggio. Ma se questi non dovesse raccogliere più del 10 per cento dei voti della Convenzione, e cioè almeno 121, i delegati sono liberi di votare nei successivi per Ike o per Taft. E poiché la maggioranza assoluta del blocco favorisce Ike, (soprattutto dopo che ieri 57 membri della finora indecisa delegazione della Pennsylvania si sono dichiarati per lui) essendo possibile che Taft riesca ad assicurarsi una notevole maggioranza al primo ballottaggio, gli strateghi di Eisenhower stanno facendo pressioni su Warren, Stassen e Summerfield perché autorizzino i loro seguaci a votare per Ike fin dalla prima votazione.

Ike, che non esce quasi mai dalla sua stanza del Blackstone ove riceve in continuazione delegati e uomini politici — e ieri più di duecento vennero a sondare le sue intenzioni strategiche e alcuni portavano il distintivo di Taft — lavora sodo per conquistarsi i voti della California e del Minnesota. E lavora abilmente: rifiuta di promettere prebende, posti, favori in cambio di voti, ma ad ogni delegato chiede di votare domani per un candidato che abbia la reale possibilità di battere i democratici. E non nasconde di esser l'unico ad averla. E usa anche un altro argomento che Taft non osa affrontare: che è necessario vincere sui democratici con un enorme margine di maggioranza per poter conquistare non solo la Casa Bianca ma anche il Senato e la Camera senza di che la vittoria sarebbe sterile.

Una abile manovra

Naturalmente poichè la lotta condotta da Taft è infinitamente meno scrupolosa, Ike lascia ai suoi luogotenenti il compito di trattare e definire i vantaggi che ogni delegazione si aspetta in cambio del suo appoggio elettorale. La manovra sta riuscendo, ed i giornali riferendosi ad un generale descrivono le sue attività in linguaggio militare: «Ike saggia i fianchi delle delegazioni della California e del Minnesota»; «Ike sviluppa la manovra aggirante alle spalle del Michigan». E ad accentuare il tono e la verisimiglianza del linguaggio la febbrile atmosfera delle «retrovie», che son le «halls» degli alberghi e le sedi dei «Quartier Generali» risuona di marcie militari suonate da bande di veterani in uniforme. Ci sono «attacchi» di marinai che a passo di corsa «penetrano» nell'appartamento di Ike e lo acclamano, ci sono le parate di aggressive pattuglie di splendide ragazze che sfilano per le strade, gli alberghi e le aule di riunione profondendo sorrisi e distribuendo quella che nel barocco linguaggio elettorale americano si chiama letteratura politica.

La crescente possibilità di vittoria di Ike si misura anzi anche dal fatto che le più belle ragazze si sono aggruppate nelle sue file.

Ike ha ricevuto stamane la delegazione della California al completo, sebbene cosa sia avvenuta dietro le porte del suo appartamento sia un segreto gelosamente guardato, parrebbe che la battaglia per averla dalla sua domani sera sia vinta. Prima di passare alle votazioni e cioè al momento culminante di questa gigantesca fiera politica la Convenzione dovrà affrontare la battaglia decisiva dei delegati. La Commissione per le credenziali non ha ancora concluso i suoi lavori; ieri ha esaminato solo il caso delle delegazioni del Mississippi, Florida, Portorico e Georgia attribuendole tutte a Taft, i difensori di Eisenhower non contestano le decisioni sulle prime tre riconoscendo in esse la preminenza taftiana, ma l'appello alla Convenzione per quella della Georgia e probabilmente per quella della Luisiana, che è in discussione da stamane, hanno dato alle forze di Eisenhower l'occasione per afferrare a fondo la battaglia.

Compromesso respinto

La schiacciante supremazia delle forze di Taft nella Commissione ha naturalmente pesato sul verdetto che è venuto solo a tardissima ora: ventisette membri hanno votato per convalidare la proposta di compromesso fatta la settimana scorsa da Taft per assegnare ventidue dei trentotto delegati del Texas a Taft e sedici ad Eisenhower. Ma 24 membri hanno votato contro e per la assegnazione della intera delegazione ad Eisenhower, rifiutando ancora una volta il compromesso che Ike ha già respinto giudicandolo immorale e ingiusto. L'insistenza nel proporlo prova che il campo Taft sa perfettamente di non poter affrontare il giudizio della Convenzione avendo fatto ricorso ad argomenti e pressioni inconfessabili davanti all'Assemblea. E poi, la piccolissima maggioranza ottenuta, questa volta quasi irrisoria rispetto a quella strappata in seduta segreta la settimana passata, costituisce un nuovo trionfo per Ike: conferma che il campo di Taft è diviso, che gli è ormai impossibile imporre la sua volontà al campo avverso. Lascia prevedere soprattutto che questa notte o domani, quando la questione sarà portata davanti alla Convenzione, quei tre voti di maggioranza potranno dissolversi e generare forse un nuovo e probabilmente definitivo trionfo di Ike.

Questa lotta e queste manovre hanno tolto interesse anche al discorso di Hoover, l'ultimo presidente repubblicano, che ha avuto poca o nessuna risonanza. Il suo arcisolazionismo, il suo disprezzo palese per gli alleati europei, la sua condanna dei sistemi di alleanza (Patto atlantico, Patto del Pacifico e interamericano) che sono inclusi ormai persino nella relazione del partito concordata, sotto l'egida di Foster Dulles, da Taft e da Ike, hanno portato la stanca ed annoiata Convenzione ad un parossismo di eccitazione. Ma non hanno mutato di una linea nè lo schieramento delle forze nè il programma politico repubblicano. La politica e gli ideali che egli vorrebbe veder trionfare in America costituiscono un ritorno ad un passato irresuscitabile. Il suo è stato un appello d'oltre tomba. E la Convenzione è interessata, nonostante il tradizionalismo di forti correnti, all'avvenire.

Gino Tomajuoli

LA LOTTA CONTRO IL BRIGANTAGGIO

Ispettore di P. S. inviato dal Governo in Sardegna

Quattro taglie per due milioni e mezzo per catturare i banditi

Roma, 9 luglio.

La seduta antimeridiana del Senato è stata dedicata allo svolgimento di numerose interrogazioni e interpellanze. Il Sottosegretario *Bubbio* ha reso conto dell'attuale situazione nella provincia di Rovigo, dove esistono ancora 27.673 assistiti e 165.143 sinistrati.

Il Guardasigilli *Zoli* ha assicurato che la legge concernente il Consiglio superiore della Magistratura è ormai ultimata, ma non è stata ancora presentata al Parlamento in quanto il Tesoro sta approntando i fondi per il suo funzionamento.

Il Sottosegretario *Taviani* ha assicurato che il Governo sta facendo i passi relativi, nella rinnovata amicizia italo-francese, per ottenere che sia revocato il decreto di espulsione emanato dalle autorità francesi contro 20 cittadini italiani già residenti a Briga ed a Tenda, e che optarono per l'Italia. E' già stato proposto dalle autorità francesi che gli espulsi possano rientrare e soggiornare liberamente nel territorio francese; pure permanendo ancora limitazioni per le zone cedute si sta ora trattando per togliere anche tali limitazioni.

Sull'ordine pubblico in Sardegna gravemente compromesso da nuovi atti di brigantaggio, il Sottosegretario *Bubbio* ha assicurato che il fenomeno non presenta aspetti allarmanti; tuttavia è stato mandato in Sardegna un ispettore di pubblica sicurezza con il compito di coordinare l'azione della polizia fra le varie provincie: sono state poste quattro taglie, per complessivi due milioni e mezzo, sul capo degli autori di alcune rapine.

In un'aula semideserta è stata ripresa alle 16 precise la seduta pomeridiana. Quando *Paratore* ha dichiarato aperta la seduta vi erano in aula esattamente sei senatori: ma, a scusante degli assenti, diremo che a Palazzo Madama non vi è l'aria condizionata. Sono stati approvati rapidamente alcuni provvedimenti riguardanti l'agricoltura, e tra essi la proroga delle disposizioni di legge in materia di contratti agrari, già decisa dalla Camera, e gli interventi statali dell'esecuzione delle opere di miglioramento fondiario. Ha avuto poi sanzione favorevole l'autorizzazione della spesa di 150 milioni per lavori straordinari di carattere urgente per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni dell'ottobre-novembre 1951 ai canali dell'antico demanio e canale «Cavour» in Piemonte.

Tre agenti disarmati e feriti dai fuorilegge in Sardegna

Sassari, 9 luglio.

Ieri, ancora una rapina. A 5 Km. da Gavoi, tre agenti della polizia stradale, capitati per caso mentre erano in atto perquisizioni dei passeggeri di due macchine bloccate poco prima dai fuorilegge, sono stati disarmati e feriti.

Un'altra rapina è stata compiuta ieri a 10 Km. da Olbia, in pieno giorno (verso le 14). Un malvivente mascherato ha fermato una «jeep» dell'Impresa edile sarda. Sotto la minaccia di un grosso fucile da caccia, il contabile dell'impresa, che sedeva accanto all'autista, ha dovuto consegnare la somma di un milione e mezzo che era destinata alle paghe degli operai di un cantiere che sorge nei pressi di Loiri.

I trattati con l'Occidente al Parlamento di Bonn

"Un ingiustificato rinvio della ratifica - avverte il Cancelliere - rappresenterebbe il trionfo della diplomazia sovietica,,

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 9 luglio.

Adenauer ha presenziato oggi al Bundestag per la «prima lettura» del trattato per l'esercito europeo e il contratto di pace».

«Davanti a noi — ha detto Adenauer — si aprono tre strade: 1) ratificare i trattati e legarci alle potenze occidentali assicurandoci la loro alleanza militare, nonchè il ripristino della nostra sovranità e l'abolizione dei controlli sulle industrie tedesche; 2) respingere i trattati e seguire una politica che porterebbe alla neutralità della Germania o addirittura a un'adesione al blocco orientale; 3) rimandare la decisione in modo da guadagnare tempo per nuove trattative.

Io però vi dico che un ingiustificato rinvio della ratifica equivarrebbe a un rifiuto di sposare la causa dell'Occidente. Ciò rappresenterebbe il trionfo della diplomazia sovietica, perchè io penso che la manovra russa per arrivare alla neutralizzazione della Germania potrebbe essere coronata da successo se noi non dovessimo ratificare i trattati. Crollerebbe in tal modo il sogno dell'integrazione europea, che non è possibile senza la Germania; il Cremlino riacquisterebbe fiducia nelle sue forze; e la minaccia di una terza guerra mondiale diverrebbe molto più grande.

Se invece ratificheremo i trattati, renderemo possibile la nascita di una Federazione europea la cui forza sarà tale da togliere a Stalin ogni velleità di pericolose avventure.

Adenauer, che ha parlato per quasi due ore si è poi battuto contro la tesi secondo la quale la ratifica dei trattati renderebbe impossibile la unificazione della Germania. Egli ha poi annunciato che le potenze occidentali hanno deciso di graziare molti criminali di guerra. Il Governo inglese ha stabilito di iniziare subito la revisione dei processi senza attendere l'entrata in vigore del Contratto di pace.

Gli argomenti dell'opposizione sono stati illustrati dal socialdemocratico Carlo Schmid. «Prima di legare la Germania all'Occidente e prima di rinunciare a liberare i 17 milioni di tedeschi che vivono nella zona russa, noi dobbiamo aspettare i risultati della conferenza quadripartita. Soltanto se il Cremlino dovesse far chiaramente conoscere di essere disposto all'unificazione della Germania a patto di fare della Germania stessa una provincia dell'Unione Sovietica, noi dovremmo riprendere le trattative per entrare nella comunità occidentale».

Il giornale *Spiegel* ha sospeso oggi le pubblicazioni per ordine del Governo federale, avendo affermato — come abbiamo detto ieri — che il cancelliere Adenauer ed il suo massimo collaboratore in politica estera progettano di costituire un governo in esilio (probabilmente in Spagna) qualora la Germania fosse invasa dai russi. Gli editori della rivista saranno perseguiti per vie legali dallo stesso Adenauer.

c. a.

Il Governo disposto ad accettare emendamenti al progetto sulla stampa

Assicurazioni di De Gasperi in un cordiale colloquio con alcuni direttori di giornali - Nel corso dell'attuale legislatura sarà presentata la legge sindacale - Prime indiscrezioni sugli intendimenti della D.C. in materia elettorale - Il congresso del MSI a fine mese a L'Aquila

Roma, 9 luglio.

Placati gli echi dell'intervista di De Gasperi, rinviato ai prossimi giorni il seguito della discussione del «caso Codecà» che ieri sera provocò una tumultuosa seduta alla Camera, oggi si è tornati al tema della legge sulla stampa.

Il colloquio di De Gasperi

Lo stesso De Gasperi ha ricevuto nel pomeriggio i direttori di alcuni tra i maggiori quotidiani indipendenti, che gli hanno esposto le ragioni delle importanti obiezioni formulate dalla classe giornalistica appena è stato reso noto il progetto di legge riguardante la stampa. Il colloquio è stato lungo e cordiale e si è risolto, a quanto se ne sa, molto soddisfacentemente.

Il Presidente del Consiglio infatti avrebbe ripetuto di non essere affatto irrigidito sulle varie norme del provvedimento e di essere pronto ad accogliere le modifiche ed i suggerimenti che i giornalisti vorranno formulargli. Si tratta di vedere ora in quale maniera si potrà realizzare questa collaborazione, se attraverso la presentazione di emendamenti parlamentari o addirittura con la presentazione di un nuovo testo che verrebbe a sostituire il già presentato. Lo spirito, ad ogni modo, è quello che si è detto, della massima comprensione.

Della legge sindacale hanno invece discusso Gonella, Rubinacci, Ravaioli e il segretario della C.I.S.L. Pastore in una riunione privata, al termine della quale è stato convenuto che il partito di maggioranza farà di tutto per far discutere il progetto nel corso dell'attuale legislatura. Anche qui si sarebbe comunque restati intesi di accettare tutte le modifiche che i sindacalisti democristiani ritengono indispensabili.

La commissione d. c., che si occupa del sistema elettorale, ha concluso stasera i suoi studi e domani l'on. Gonella ne riferirà alla direzione del partito. «Ci siamo limitati a prospettare in forma problematica le varie soluzioni possibili»: così si sono schermiti i membri della commissione di fronte alle domande dei giornalisti. Ma qualcosa, comunque, si è riusciti a sapere, anche se ancora in forma imprecisa e non tale da permettere un giudizio meditato sulle proposte all'esame del partito di maggioranza.

Il Governo — secondo queste indiscrezioni — verrebbe invitato a tener presenti nella elaborazione della nuova legge elettorale quattro criteri fondamentali: voto obbligatorio con sanzioni nei confronti degli elettori che disertano le urne; obbligo per tutti i partiti che vorranno presentare delle liste di adottare come simbolo il loro contrassegno; facoltà del collegamento tra le varie liste; premio di maggioranza da ripartirsi proporzionalmente tra le liste collegate.

Sono indiscrezioni, come si vede, che non aiutano molto. I primi due punti erano stati già ripetutamente affacciati in varie occasioni dai dirigenti democristiani; possono essere catalogati tra le proposte che spesso si avanzano per moralizzare lo svolgimento della lotta politica. Può essere opinabile la fiducia nella possibilità di una loro effettiva realizzazione, ma, ad ogni modo, toccano soltanto un aspetto marginale della questione.

Di sostanza, invece, sono gli altri due punti, che riecheggiano una tesi ormai quasi acquisita tra i partiti democratici: quella che De Gasperi, ad Anzio, definì come necessità di difendere «la funzionalità della maggioranza» e che, in pratica, si concreta nella proposta di concedere un «premio» di seggi al partito o al gruppo di partiti che hanno ottenuto la maggioranza.

I «senatori di diritto»

Ma il problema, ovviamente, non si esaurisce qui. A chi deve essere dato il premio, al blocco che ha ottenuto la maggioranza semplice o solo a quello che ha ottenuto la maggioranza assoluta? Deve essere distribuito su scala regionale o su scala nazionale?, e con quale sistema, con il maggioritario o con la proporzionale corretta? Sono interrogativi in piedi dal giorno in cui si è cominciato a parlare della faccenda e nemmeno le indiscrezioni surriferite vi rispondono ancora.

Qualcuno ha cercato di andare più in là e, basandosi su altre voci ed altre indiscrezioni, assicura che il sistema proposto sarebbe quello maggioritario, con premio alla maggioranza assoluta, ma riserva di ricorrere al ballottaggio ove al primo scrutinio nessun blocco di concorrenti avesse raggiunto tale traguardo. Il premio sarebbe molto alto, arriva sino ai due terzi dei seggi a disposizione.

Si tratta, per questa seconda parte, di notizie poco controllabili e non sarà il caso di dire, perciò, tutte le riserve e i malumori che esse hanno già provocato. Altrettanto poco controllabile è l'altra notizia secondo la quale la D. C., ove non potesse fare accettare questo progetto, ripiegherebbe sul collegio uninominale. I partiti minori hanno già detto esplicitamente (ed oggi lo riaffermava ufficialmente anche il partito repubblicano) di essere contrari a questo sistema, superato dai tempi e tale da favorire una politica di alleanze del tutto diversa da quella sino ad oggi seguita.

Sembra evidente che, se la D.C. non riuscisse a fare accettare un sistema che avrebbe i suoi vantaggi per gli altri tre partiti democratici, ancor meno potrebbe sperare di fare accettarne uno, come l'uninominale, dove i «minori» rischierebbero di scomparire. E poichè al Senato c'è bisogno anche di questi voti per far passare la legge, un «ripiegamento» di tale tipo equivarrebbe a una sconfitta.

Sempre in tema di elezioni, il Senato è stato messo a rumore dall'informazione diffusa da un'agenzia, secondo la quale il Governo starebbe studiando il modo di risolvere il problema dei «senatori di diritto», il cui mandato dovrebbe scadere con la fine della legislatura, attraverso una riconferma automatica del loro mandato. Anche questa informazione, così come è stata fornita, sembra molto imprecisa, ma è da credere tuttavia che la questione, in qualche maniera, verrà risolta proprio in questo senso. E per una volta tanto la soluzione troverà concordi maggioranza ed opposizione.

L'Azione Cattolica ha reso noto stasera il testo di un ordine del giorno, votato alla fine delle riunioni della sua Giunta centrale, di cui demmo notizia nei giorni scorsi. Vi si riafferma la fedeltà alle direttive sociali fissate nelle encicliche e nei messaggi pontifici e vi si ribadisce la «fiducia nella democrazia, intesa come riconoscimento ed esercizio dei fondamentali diritti umani, come scuola di responsabilità in tutti i campi della convivenza, secondo l'augusto messaggio natalizio del 1944».

Il Movimento Sociale ha definitivamente fissato la data del suo Congresso per il 26, 27 e 28 corrente a L'Aquila.

e. f.

Lo sviluppo delle Forze Armate nella relazione dell'on. Bovetti

Le spese incidono sul bilancio per il 23 per cento - L'organico dell'esercito: undici divisioni, 4 brigate ed altre truppe - Attrezzate 20 basi per aerei a reazione - Nuove costruzioni di naviglio da scorta

Roma, 9 luglio.

E' stata distribuita quest'oggi alla Camera dei deputati la relazione che l'on. Giovanni Bovetti ha presentato sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Difesa.

Particolarmente interessante il capitolo relativo ai compiti specifici e collegati delle tre Forze armate: Esercito, Marina ed Aviazione. Stabilita la priorità dell'Esercito, l'onorevole Bovetti, unitamente al correlatore dell'esercito, l'on. Vocino, ne indica qualche compito essenziale: incremento del potenziale bellico, e cioè delle forze organiche inquadrate di uomini, di mezzi, di armi, di servizi, delle riserve e del potenziale industriale della nazione. Riaffermata la necessità di continuare a potenziare al massimo le truppe alpine, la relazione si sofferma ad illustrare l'importanza della Marina e dell'Aviazione soprattutto intese come elementi di collegamento e di sussidio per le truppe terrestri.

Dopo essersi soffermata sui problemi dell'Aviazione, la relazione fa un'analisi delle cifre del bilancio sia ordinarie che straordinarie. Da tale disamina appare come sui 513 miliardi previsti (di ordinario e straordinario), oltre alle spese comuni per le tre armi, 251 competano all'Esercito, 91 alla Marina, 94 alla Aeronautica, 50 all'Arma dei Carabinieri, essendo però in tali cifre compresi i rilevanti oneri per spese extra istituzionali, quali pensioni, personale civile, ecc.

L'incidenza delle spese per la difesa non raggiunge il 23 per cento, cifra inferiore a quella dell'U.R.S.S. e degli Stati satelliti, della Francia (38 per cento), dell'Inghilterra (29 per cento), della Svizzera (dal 24 al 31 per cento, della Spagna (30 per cento) e di tutti gli altri Paesi europei ed extracontinentali.

Lo sviluppo organico dell'Esercito per le unità mobili può così riassumersi: 7 divisioni di fanteria ternarie, 3 divisioni leggere di fanteria, una divisione corazzata, una brigata corazzata, 3 brigate alpine, truppe e mezzi di corpo d'armata e di armata in fase di avanzato potenziamento.

Per la Marina, nonostante gli oneri economici formidabili che comporta, è notevole l'incremento delle unità unitamente ad un progresso di nuove costruzioni, particolarmente di scorta. L'attività dell'Aeronautica, oltre ad un incremento nella dotazione dei velivoli, è stata diretta all'attrezzatura nuova delle basi quale richiesta dalle necessità dei velivoli a reazione che comportano piste di cemento di oltre duemila metri e complesse attrezzature elettroniche e funzionali. Oltre venti basi sono state così ricostruite e messe in efficienza e ferve l'opera per la realizzazione di altre.

La relazione conclude rilevando come, nel ritmo di ricostruzione e di rinnovazione che dopo tanti disastri e sciagure ha caratterizzato la ripresa del popolo italiano, le Forze Armate non siano state seconde agli altri settori della vita nazionale, rendendo omaggio alla tenace volontà ed allo spirito di sacrificio degli appartenenti a tutte le armi i quali, per quanto hanno compiuto e sapranno compiere per il prestigio della Nazione, meritano la gratitudine ed il plauso del Parlamento italiano.

v. a.

10 deputati in aula alla seduta notturna

Roma, 9 luglio.

Alla Camera si sarebbe dovuto concludere oggi l'esame del bilancio del ministero del Commercio con l'estero iniziato ieri notte con un discorso del comunista *Cerreti*. Ma il ministro *La Malfa* ha deciso, nel corso della seduta notturna, di rinviare a domani il suo intervento conclusivo.

La causa del mancato discorso è da attribuire allo squallido aspetto dell'aula, nella quale erano presenti una diecina di deputati. Il fatto è che le sedute notturne a ripetizione hanno finito con lo stancare la maggioranza dei deputati che disertano in massa l'aula.

Nella seduta pomeridiana di oggi la discussione generale sul bilancio del Commercio con l'estero era stata esaurita dai discorsi di tre oratori: il socialdemocratico *Preti*, il comunista *Barbieri*, il socialfusionista *Riccardo Lombardi*. Poi erano stati svolti alcuni ordini del giorno relativi al bilancio.

La risoluzione approvata dal Direttivo della C.G.I.L.

Roma, 9 luglio

La C.G.I.L. ha reso noto oggi il testo della risoluzione, approvata nella recente sessione del comitato direttivo, relativa al punto all'ordine del giorno sulla «situazione sindacale dopo l'accordo interconfederale con la Confindustria».

Nella risoluzione il C. D. considera anzitutto l'accordo concluso «come un importante successo» poichè, «attraverso l'aumento degli assegni familiari, la regolamentazione degli scatti di anzianità e la nuova base di computo per la indennità di licenziamento, sensibili benefici vengono arrecati agli operai ed impiegati dell'industria».

La risoluzione sottolinea poi la necessità di una rapida regolamentazione dei punti ancora insoluti sul conglobamento delle retribuzioni nonchè della soluzione dell'accordo sui compiti delle commissioni interne.

Preso atto «con soddisfazione dei numerosi accordi realizzati in sede di categoria», il C.D. «invita le federazioni e i sindacati nazionali che non abbiano ancora concluso il rinnovo del contratto di lavoro, ad intensificare l'azione necessaria perchè si pervenga rapidamente ad una favorevole conclusione.

Il C.D., infine, dopo aver approvato le rivendicazioni poste dalla Segreteria confederale per la estensione agli altri settori (agricoltura, commercio, ecc.) dei miglioramenti ottenuti nel settore dell'industria, invita le organizzazioni confederate «a dibattere nei loro congressi il problema di un miglioramento del tenore di vita dei lavoratori».

CRONACA CITTADINA

IL VIOLENTO TEMPORALE SCATENATOSI IERI ALLE ORE 16 SULLA CITTA'

Un fulmine cade al Cimitero generale schianta un pino e uccide un giardiniere

La furiosa pioggia accompagnata da rabbiose raffiche di vento - Massima temperatura: 27 gradi - La canicola sconfitta; in vista altre precipitazioni e grandine

Dopo la furiosa canicola, i furiosi temporali: inevitabile. L'altro ieri c'era stata una semplice e rapida, se pur sommamente benefica, spruzzatina: il termometro era subito calato, tanto che nella notte, in molti punti della città, la temperatura oscillava attorno ai 22-23 gradi. Ieri mattina la giornata si presentava abbastanza calda, con cielo quasi completamente sereno e sole dardeggiante. Ma già verso mezzogiorno larghi strati di nuvole grigie, provenienti dalle montagne, oscuravano il sole: alle 14 e 30 i brontolii di tuono e le prime gocce. Alle 15 e 30, dopo una sosta, la pioggia cadeva con una certa violenza.

Alle 16 il subifragio s'abbatteva sulla città. La pioggia diventava fittissima, le strade erano flagellate da brevi ma impetuose folate di vento, la gente sostava sotto i portici e nei portoni. Alle 16 e 30 circa tutto era finito e più tardi si avevano ancora precipitazioni, ma in forma tranquilla. Il cielo, verso sera, accennava ad una schiarita.

Il prof. Baria — le cui previsioni si sono rivelate esatte — ha dichiarato che ormai il così detto «fronte della canicola» è stato decisamente rotto. Stamattina il cielo sarà sereno, ma nel pomeriggio si verificheranno molto facilmente manifestazioni temporalesche: e sulla collina e sul Monferrato cadrà forse la grandine.

Ieri la temperatura ha subito un vero e proprio sbalzo: alle 13, in Torino, era 31 e mezzo; dalle 16 in poi è scesa anche sino a 27 e non è comunque mai salita a più di 27. Non c'è che dire, la «rinfrescata» tanto attesa e tanto invocata, è finalmente giunta e in forma piuttosto energica. Speriamo che, con giudizio, continui.

Purtroppo il subifragio ha causato una sciagura mortale.

Alle 16, nei viali e vialetti del Cimitero Generale, si trovavano, oltre a persone venute a portare fiori ai loro cari, venti o venticinque giardinieri della ditta «Voghotti», impresa incaricata della manutenzione delle tombe. A quell'ora il maltempo si scatenava nella zona con rabbia paurosa: d'un tratto vere cascate d'acqua piombavano dal cielo, accompagnate da assordante rimbombo di tuoni e da vorticosi mulinelli di vento.

La gente che era allo scoperto si precipitava in cerca di un riparo: e quindici giardinieri, con gli attrezzi in mano o sulle spalle, si dirigevano di gran corsa verso il magazzino della ditta, che è sito nel viale intitolato al nome di Benedetto Bria. Ormai il gruppo era davanti all'edificio allorquando scoppiava il finimondo: si scorgeva un lampo livido, accecante e con un fragore terribile un fulmine s'abbatteva su di un grosso pino, lo schiantava e investiva in pieno il giardiniere Giovanni Vigliani fu Oscar di 50 anni, domiciliato in corso Novara 144.

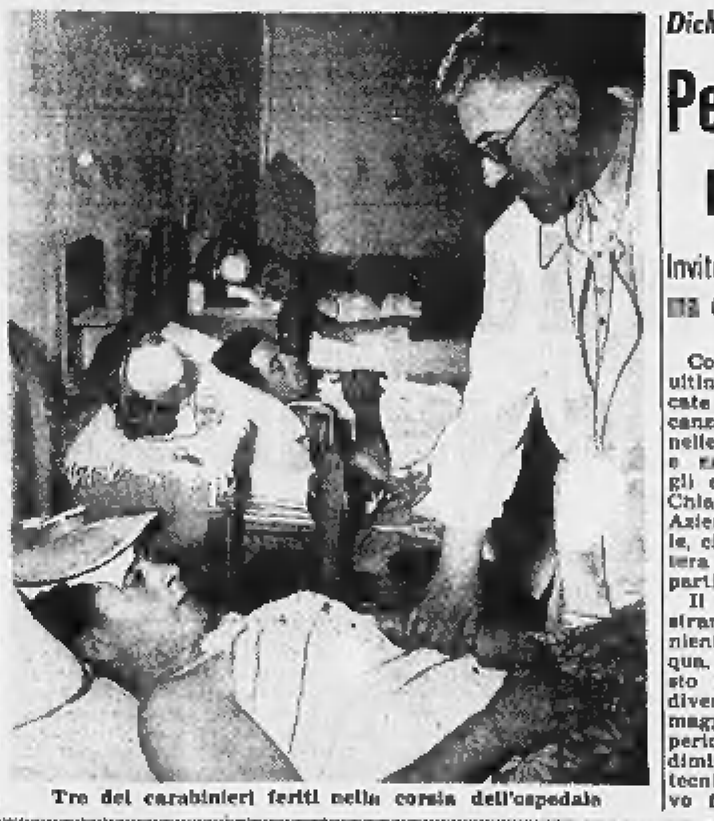
Il disgraziato non aveva il tempo nè di gridare, nè di compiere un gesto: percorso dalla testa ai piedi dalla potentissima scarica, vibrava tutto per un attimo e stramazzava poi al suolo. Il suo berretto volava a qualche metro di distanza, sfondato e bruciato.

Ne seguiva una scena d'immaginabile terrore. Il vigile urbano Dughera era nell'interno della sede del Corpo, non lontana dal magazzino. Sobbalzava per la spaventosa deflagrazione e usciva immediatamente fuori. Lo spettacolo che gli si presentava agli occhi era sconvolgente: la pioggia scrosciava, il vento era fortissimo, l'albero minato lambiva con i suoi rami squassati il cadavere: e gli altri giardinieri, sbigottiti, non muovevano un passo: e dall'altra parte del viale una signora stringeva contro di sè i suoi due bambini, uno di nove anni e l'altra di tre. essa aveva ancora in mano un mazzo di fiori, stava cercando la tomba di un parente ed ecco il temporale, e allora per ripararsi aveva seguito i giardinieri e proprio davanti a lei era successa l'atroce sciagura. Il vigile Dughera interveniva prontamente e l'aiutava a raggiungere il coperto: tutti erano inebetiti e semiaccecati dalla luce sinistra della folgore.

Si provvedeva poi a trasportare il misero cadavere nella vicina camera mortuaria. Un medico constatava che il decesso era stato istantaneo: la scarica aveva investito esattamente il cranio.

Un'altra morte per folgorazione — ma questa non dovuta al temporale — è avvenuta alle 14 e 40 in regione Boccadoro di Moncalieri. Qui riparavano attrezzature aeree della «Sip» alcuni elettricisti, fra cui il ventenne Enrico Boria di Giovanni, abitante in Torino, via Montevideo 12. Il Boria saliva su di un pilone di cemento alto sei o sette metri e lassù cominciava a lavorare. D'improvviso un lampo, uno schianto e un grido: e il corpo del povero giovane, fulminato dai fili d'alta tensione, piombava al suolo, privo di vita. Le circostanze della sciagura non sono ancora chiare e un'inchiesta è in corso da parte della Pretura di Moncalieri.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: massima + 27,2; minima + 17,8; media + 23,7. Umidità 74 %. Pressione 737,9. Cielo nuvoloso. Precipitazione mm. 9. Venti deboli. **Previsioni:** Cielo poco nuvoloso in mattinata in aumento nelle ore pomeridiane con manifestazioni temporalesche. Venti moderati. Temperatura in diminuzione.



Tre dei carabinieri feriti nella corsia dell'ospedale

Dichiarazioni del presidente dell'Acquedotto municipale

Perchè scarseggia l'acqua negli alloggi più alti

Invito ad eliminare gli sprechi - In attuazione un programma di nuovi impianti per aumentare le disponibilità idriche

Col caldo intenso di questi ultimi giorni si sono intensificate le proteste per la mancanza o la scarsità d'acqua nelle zone più alte della città e nei piani più elevati degli edifici. In proposito, l'ing. Chiaudano, presidente della Azienda Acquedotto Municipale, ci invia un'interessante lettera della quale riportiamo le parti essenziali.

Il mese nel quale si registrano i più sensibili inconvenienti nella distribuzione d'acqua, è luglio poichè in agosto le condizioni del servizio diventano più facili sia per il maggior esodo di cittadini nel periodo delle ferie sia per il diminuire della temperatura. I tecnici calcolano che l'effettivo fabbisogno quotidiano nei giorni estivi di massimo consumo superi del 50-60% la media di tutto l'anno: le aziende però sono sempre in grado di far fronte a tali punte.

Se l'acqua manca, ciò significa quindi — secondo l'ing. Chiaudano — che oltre a soddisfare un sia pur aumentato fabbisogno, l'acqua viene sprecata dato il suo modesto costo. Agli sprechi, le società erogatrici non potrebbero far fronte che potenziando gli impianti di attingimento e di distribuzione (e questo solo per soddisfare una richiesta che è tale solo in pochi giorni all'anno), aumentando cioè costi e prezzi.

Dopo aver invitato a non sprecare acqua, l'ing. Chiaudano riconosce però che a Torino il complesso dei due Acquedotti esistenti, quello Municipale e quello privato, presenta attualmente un margine alquanto ridotto tra portata massima degli impianti di attingimento e fabbisogno massimo dei giorni di maggior consumo. Le deficienze estive dell'acqua qui a Torino sono pertanto ascrivibili oltre che agli sprechi anche in parte a questo margine ridotto. La causa di questa situazione risale indubbiamente al forzato rallentamento che nel recente periodo bellico si è avuto nella costruzione di nuovi impianti, rallentamento che non ha potuto ancora essere completamente compensato.

L'Azienda Municipale dell'Acquedotto — continua il suo presidente — preoccupata di porre rimedio a questa situazione ha concretato per le zone di sua pertinenza un adeguato programma di nuovi impianti dei quali i primi hanno già avuto l'approvazione del Consiglio Comunale e sono già in corso di realizzazione. A opere compiute la situazione risulterà perfettamente normalizzata.

«In certi casi — conclude l'ing. Chiaudano — la deficienza d'acqua va ascritta ad altra causa e cioè alla imperfezione degli impianti interni che dalla presa stradale — dove termina la competenza diretta degli Acquedotti — vanno ai rubinetti di erogazione degli utenti. Questi impianti interni costruiti talvolta da persone non del tutto esperte non risultano sempre adeguati per disposizione e diametri di tubi alle maggiori erogazioni estive: ne conseguono evidentemente deficienze di servizio le quali per altro sono facilmente eliminabili se l'utente proceda alla sistemazione del proprio impianto difettoso».

Scuola operaia «San Carlo». — La premiazione per l'anno scolastico 1951-'52 avrà luogo domenica alle 10 nel salone palestra delle scuole in via Giuseppe Verdi 25, alla presenza del sindaco

COMUNICATO

L'Azienda Generale Italiana Petroli A.G.I.P., essendo venuta a conoscenza che presso un proprio impianto stradale di distribuzione di benzina e di «Supercortemaggiore», sito in Pescara, via Trento angolo piazza B. Buozzi, era stato spacciato del carburante normale per «Supercortemaggiore», ha sporto circostanziata denuncia al Procuratore della Repubblica di Pescara, contro i gestori di detto impianto e contro chiunque risulti aver concorso con loro nei fatti in questione.

Roma, 9 luglio 1952.

Un'autoblinda precipita da un ponte del Varaita e il brigadiere che sta sulla torretta rimane schiacciato

Dopo il pauroso volo di oltre 10 metri il pesante automezzo compie due giri su se stesso sul greto del torrente - Altri 4 carabinieri feriti non gravemente - La vittima lascia la moglie e quattro bambini

Presso la caserma dei carabinieri di via Sebastiano Valfrè, nell'ala dell'edificio riservata agli alloggi dei sottufficiali, ieri sera, alle 19, una giovane sposa, madre di quattro figli, attendeva il ritorno del marito: il brigadiere Adolfo Ajello di 31 anni, da Napoli, che lunedì era partito con un reparto di autoblinde del Battaglione Mobile di Torino per alcune esercitazioni a Dronero. La donna ancora non sapeva che alcune ore prima il marito era rimasto spaventosamente schiacciato sotto un'autoblinda precipitata da un ponte alto dieci metri. Nella raccapricciante disgrazia altri quattro carabinieri, che si trovavano nella cabina di guida, sono rimasti feriti, per fortuna in modo non grave.

Il brigadiere Ajello faceva parte di una breve colonna di mezzi corazzati che verso mezzogiorno erano partiti da Dronero verso la nostra città. In testa vi erano due motociclisti e dietro seguivano, agli ordini del tenente Tullio Penedini, tre pesanti autoblinde da 14 tonnellate, armate con un cannone e due mitragliere. Uno degli automezzi aveva subito un'avaria al motore e perciò procedeva al centro della formazione trainato con un cavo. Sebbene la marcia si svolgesse regolare ad una media di appena dieci miglia orarie, un rovescio di pioggia aveva reso la strada viscida ed insidiosa. Alle 14,05 la formazione giungeva nell'abitato di Polonghera e, dopo averlo attraversato, imboccava con una curva piuttosto stretta, il ponte sul Varaita. Proprio qui doveva accadere l'orrenda sciagura.



L'autoblinda precipitata sul greto del torrente

L'autoblinda in «panne» era comandata dal brigadiere Ajello che, nonostante la pioggia, era rimasto, secondo il regolamento, a metà busto fuori dalla torretta, mentre l'equipaggio si era rifugiato all'interno. Nell'istante in cui veniva abbordata la curva, il carabiniere Ugo Belicchi, di 23 anni, da Torile di Parma, che stava alla guida, «sentiva» che le ruote anteriori slittavano. Con un deciso colpo di sterzo egli tentava di rimettere la macchina nella giusta direzione, ma non poteva impedire che la spalletta sinistra del ponte venisse urtata. Il contraccolpo era tanto violento che l'autoblinda compiva un mezzo giro su se stessa e andava a sbattere dall'altra parte contro la ringhiera destra del ponte. Quattordici tonnellate di acciaio si riversarono come un bolide su quel sostegno, che di schianto cedeva. Di sotto c'era un vuoto di circa dieci metri e poi il greto del torrente Varaita. L'autoblinda precipitava in questo vuoto. Tutto era accaduto in un attimo.

Il cavo di traino, in seguito al fortissimo sussulto, fortunatamente si sfilava dal primo automezzo e in tal modo si evitava che anche esso fosse trascinato giù dal ponte. Il volo dell'autoblinda caduta era pauroso: essa — per così dire — rimbalzava sulle rocce del greto, si rovesciava e poi di slancio andava a finire in posizione normale con le ruote anteriori dentro le acque del torrente.

Immediatamente i carabinieri accorrevano in soccorso. Nulla da fare ormai per il brigadiere Ajello: con il capo squarciato dalla violenza dell'urto, veniva tratto dalla torretta cadavere. Oltre al carabiniere Belicchi che, come si è detto, stava alla guida, nella cabina vi erano altri tre militi: Domenico Masselli, di 22 anni, da Pietracatella in provincia di Campobasso, Pasquale Vandra, di 22 anni, da San Vittore del Lazio, Domenico Orsini, di [illegible] anni, da Calcata in provincia di Viterbo. Nessuno di essi, nonostante quel salto di 10 metri, l'urto e il ribaltamento, aveva riportato gravi ferite. Soltanto il Maselli all'ospedale di Pralormo veniva giudicato dal dott. Perotto guaribile in un mese per ferite multiple al capo e agli arti inferiori; i suoi compagni guariranno in una decina di giorni.

Non appena giungeva a Torino segnalazione dell'accaduto, partivano alla volta di Pralormo il gen. Levi, il comandante del Battaglione Mobile e altri ufficiali. Dopo il sopraluogo del sostituto Procuratore della Repubblica di Saluzzo la salma del brigadiere Ajello è stata ricomposta e riportata nella nostra città con una autolettiga della Croce Rossa. Dietro l'ambulanza seguivano le due autoblinde e avanti procedevano i motociclisti: scorta d'onore ad un carabiniere morto nell'adempimento del servizio.

Il treno investe la moto e lascia illeso il pilota

Il 20enne Angelo Borgarello di Cambiano è stato protagonista di un'avventura che per puro miracolo non gli è costata la vita. Verso le ore 9,30 di ieri il Borgarello su di una moto carrozzetta, faceva ritorno a casa sua dopo essere stato a Chieri a fare degli acquisti. Nel punto in cui la strada incrocia la linea ferroviaria, trovato il passaggio a livello chiuso anzichè attendere l'apertura delle sbarre decideva di passare. Mentre stava per attraversare i binari sopraggiungeva a tutta velocità un treno diretto a Chieri. Il Borgarello veniva investito in pieno. L'urto fu violentissimo. La motocicletta veniva ridotta ad un ammasso di ferraglia mentre lui era scaraventato ad alcuni metri di distanza. Passato il primo momento di smarrimento l'investito poteva rialzarsi e constatare di essere uscito illeso dalla tragica avventura. Nell'incidente, infatti, non ha riportato che lievissime contusioni.

Quattro alpini ricoverati per morsicature di vipere

Quattro alpini di un reparto che in questi giorni sta svolgendo esercitazioni militari sul Monte Musinè di Caselette, nel corso di una manovra sono stati aggrediti da vipere e morsicati alle gambe. I soldati, dopo essere riusciti ad uccidere i rettili velenosi, hanno sentito venir meno le loro forze e sono stati soccorsi dai commilitoni che li hanno accompagnati dal medico della compagnia.

Dopo una sommaria visita, il sanitario li trovava lievemente avvelenati e ne ordinava il loro ricovero all'Ospedale Militare di Torino. Qui, sottoposti alle cure del caso, i quattro alpini sono stati posti fuori pericolo.

Per torbida passione aveva istigato l'amante ad uccidere il marito

L'imputata ha disperatamente negato ogni addebito - La lettera accusatrice - Riconfermata la condanna a 20 anni

Un delitto passionale, compiuto nel 1948 a Savignone, un piccolo paese sul Passo dei Giovi, è stato rievocato ieri davanti alla nostra Corte di Assise di Appello. Protagonista della vicenda è la ventisettenne Carmela Dal Molin, una donna piccola, bruna, dall'aspetto quasi insignificante che nega ogni addebito con la forza della disperazione. Anche nel dibattimento di ieri ella ha respinto l'accusa di aver istigato l'amante ad uccidere il marito. La Corte (pres. Cottafavi, P. G. Casalegno, canc. Terminelli) ha tuttavia riconosciuto la sua colpevolezza e ha confermato la sentenza di condanna a 20 anni di reclusione già pronunciata dai giudici popolari di primo grado di Genova.

Il torbido amore che si concluse nella sanguinosa tragedia è stato illustrato dal giudice relatore con la massima esattezza nella udienza di ieri mattina. La Dal Molin si era follemente innamorata di Vittorio Garrè, il bel «Ninni», un giovane di 22 anni che si era recato a Savignone per ragioni di lavoro. I due, nonostante la presenza del marito e dei figli della donna, continuarono la loro relazione per circa un anno. Poi nel luglio 1948 la donna scrisse al Garrè: «Fa quello che devi, abbi coraggio. E' necessario per il nostro avvenire».

La mattina del 22 luglio il cadavere di Carlo Navone, il marito della Dal Molin, fu rinvenuto lungo un sentiero della montagna, con il capo orrendamente sfracellato. Accanto alla salma si trovavano tubi di piombo sottratti all'Acquedotto municipale di Savignone. Tale circostanza avviò, per un momento, le indagini. Si pensò che l'uomo fosse stato ucciso da un ladro suo complice. Il vero responsabile, Vittorio Garrè, venne identificato in seguito alla deposizione di Natalia Dal Molin di 15 anni, sorella dell'imputata. Ella dichiarò che il cognato era stato ucciso dai due amanti. Arrestato, il Garrè confessò cercando di scagionare l'amica. Poi, nel processo di prima istanza, l'accusò apertamente e ostinatamente. Egli venne condannato a 26 anni di reclusione e si astenne dal presentare ricorso. La Dal Molin invece impugnò la decisione con il patrocinio dell'avvocato Franchini di Genova.

Un vagone deraglia alla stazione di Porta Nuova

Un incidente, per fortuna di non gravi proporzioni, è accaduto ieri mattina alla stazione di Porta Nuova. Verso le ore 7,10 il convoglio 3191, in partenza per Casale alle 7,42, stava facendo una manovra: in retromarcia aveva infilato l'ottavo binario e si portava lentamente verso l'edificio della stazione quando, per cause non ancora precisate, l'ultimo vagone usciva dai binari ed andava a finire sul marciapiede riservato ai viaggiatori. Subito il treno veniva bloccato: squadre di operai hanno lavorato circa un'ora per rimettere sulle rotaie il vagone.

Imponenti onoranze funebri alle tre vittime di via Catania

L'inchiesta dei tecnici del Comune e dei magistrati Ordinanza del Sindaco per il controllo di tutti i balconi

Con larghissimo concorso di folla hanno avuto luogo ieri pomeriggio le estreme onoranze alle tre vittime del pauroso crollo di via Catania 20. Non è esagerato dire che tutto il popoloso borgo Vanchiglia era presente ai funerali, ed ha seguito con commozione l'ultima dolorosa tappa di Luigia De Marinis, Luigia Vitale e Nunzia Spadone. Dall'ospedale Maria Adelaide il mesto corteo, seguito oltre che da Michele De Marinis, marito e padre di due delle scomparse, da molti familiari e da autorità cittadine fra le quali i rappresentanti del Sindaco, si è mosso verso le 16,30 ed è giunto mezz'ora dopo al cimitero generale dove le tre salme sono state tumulate.

Intanto le commissioni di esperti conducono attivamente le inchieste per accertare le cause del crollo del tragico balcone. L'ing. Scribani, insieme con tecnici della divisione lavori pubblici del Comune ed i periti della Procura della Repubblica hanno già compiuto alcuni sopraluoghi in via Catania. I risultati delle indagini, esperite anche da funzionari di pubblica sicurezza, non saranno resi noti che fra un mese almeno. Il sindaco avv. Peyron sta preparando una severa ordinanza municipale, che stabilirà ai proprietari di case, l'obbligo di far controllare tutti i balconi ed i soffitti da tecnici specializzati.

Incontro domani a Roma per la «De Angeli-Frua»

Al Ministero del Lavoro avrà luogo domattina un incontro tra le parti interessate alla vertenza degli stabilimenti «De Angeli-Frua» di Agliè, Omegna e Arenzano. Prenderà parte alle trattative — che saranno presiedute dal sottosegretario on. Del Bo — una delegazione di dipendenti dello stabilimento di Agliè eletta dalle maestranze.

— In seguito alla rottura di trattative tendenti ad ottenere miglioramenti di carattere economico, i lavoratori della Rumianca di Borgaro sono scesi ieri in sciopero totale.

— 290 licenziamenti son stati chiesti dalla S.E.T.; C.d.L. e CISL han subito domandato di intavolare trattative.

— Le elezioni della nuova commissione interna al Cotonificio Leumann han dato, per gli operai 5 seggi alla C.d.L. e 1 alla CISL; per gli impiegati, 1 alla CISL.

— La federazione autoferrotranvieri aderente alla CISL, secondo quanto ci telefonano da Roma, polemizza colla CGIL che ha dichiarato per il 16 luglio uno sciopero nazionale di protesta contro il noto accordo torinese A.T.M.-CISL. «Il testo dell'accordo — ribadisce ora la CISL — non contiene alcun attentato alla libertà di sciopero: esso è stato accettato con soddisfazione».

— I lavoranti panettieri ci comunicano di non esser affatto favorevoli alla chiusura domenicale dei forni.

— Il Consiglio generale delle Leghe della C. d. L., nella sua riunione di ieri sera, ha tra l'altro approvato un o. d. g. di protesta contro l'aumento del prezzo del pane, della pasta, della farina e delle tariffe elettriche.

Il sindaco avv. Peyron cittadino di Endicott

Domani giunge una missione di scienziati americani

Il gruppo di studenti-americani, che da alcuni giorni sono ospiti di famiglie torinesi, è stato ricevuto ieri mattina dal Sindaco. L'avv. Peyron ha rivolto ai giovani — che erano accompagnati dal vice-console degli Stati Uniti, mr. Harvey — parole di saluto e d'augurio. Gli ha risposto in italiano uno degli studenti, Peter Mistretta, offrendogli la cittadinanza onoraria e le chiavi della sua città — Endicott presso New York — e in rappresentanza della quale è stato inviato in Italia. Il Sindaco si è quindi cordialmente intrattenuto con i graditi ospiti i quali fra qualche giorno partiranno per Firenze.

Sarà domani a Torino una missione di rappresentanti di istituti scientifici americani, che, per iniziativa dell'OECE, sta compiendo un viaggio in Europa. La missione si interessa in particolare all'organizzazione, al controllo, alla gestione e all'amministrazione degli istituti scientifici sia nella industria privata che in quella di Stato; al potenziamento delle ricerche e delle relative apparecchiature.

La missione è composta dai signori: Hobson, direttore dello Stanford Research Institute, Gibson, Buhrman, Goodenough, Holland, Lamberton, Sindwell. Essi si tratterranno nella nostra città fino al 15 luglio e visiteranno il politecnico, il centro studi per la dinamica dei fluidi, il Galileo Ferraris, l'istituto tecnico Amedeo Avogadro, i laboratori Fiat, Sipt eccetera. Il 14 luglio essi prenderanno parte ad una riunione conclusiva alla quale parteciperanno esponenti degli istituti, laboratori e aziende visitati durante il soggiorno torinese.

ECHI DI CRONACA

CORSI ESTIVI AUTORIZZATI, esami autunnali licenza media ragionieri, *Istituto Professionale del Commercio e dell'Artigianato* piazza *Vitt. Veneto, 8, telefono 48-145*

L'ISTITUTO G. GALILEI v. *D. Revel 14 t. 50-564* prepara agli esami autunnali per tutte le materie. Tariffe ridotte.

LE VACANZE DEVONO COSTITUIRE UN VERO RIPOSO e togliere ogni preoccupazione. La Signora previdente non dimentichi di portare con sè almeno una scatola di TRIM lana-seta-nailon: eliminerà così la fatica di lavare gli indumenti delicati e gli abitini dei bimbi. TRIM lava da sè, ravviva i colori e ridona freschezza ai tessuti. TRIM è in vendita presso le migliori drogherie. TRIM è un prodotto *delle I. R. Chiozza & Turchi Achille Rossi, via Piranesi 8, Milano*, alle quali si può richiedere un campione gratuito del prodotto.

SIETE FINALMENTE CONVINTI d'aver comperato bene? allora ditelo ai vostri amici e conoscenti che al *Mobilificio S. Domenico, via S. Domenico 8 ang. via Milano - Torino* vi sono: camere letto da L. 78.000; noce L. 145.000; mogano L. 160.000; chippendal 4 porte L. 365.000; tinelli da lire 35.000; salotti da L. 39.000; cucine-tinelli in linoleum da L. 50.000 in poi, ecc. Vendita anche a rate.

VENDITA A RATE. La C.A.I.T. di Sibona Enrico ha ampliato i suoi locali ed arricchito l'assortimento di stoffe di lusso e comuni. A prezzi di assoluta convenienza con pagamento dilazionato a lunga scadenza confeziona per uomini, donne e bambini, abiti ed impermeabili, vestiti e tailleurs; paletots e pellicce. Massima serietà. *C.A.I.T. via Basilica 5, piano 1°.*

ARCIOCCASIONE mobili in liquidazione, Matrimoniali Barocco, Rustiche, Chippendal e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento. *Quaglia, via Barbaroux 38 (interno).*

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne inalterabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla *Fabbrica di v. Mad. Cristina 105*

PASSEGGIATE SERALI PULLMAN *Laghi Avigliana* tutte le sere: ore 21 (Firpi viaggi, p. C. Felice) ore 21,10 (Bar Ideal, p. Statuto)

MOBILIFICIO ORAP, 20 rate, migliori mobili di qualità, prezzi imbattibili. *V. Garibaldi 9 (cortile)*

LA PARIGINA celebre indovina consigli infallibili. Scienza Egiziana. *Piazza Santa Giulia 11*, p. 2°. Venerdì sabato domen. 10-12, 15-17.

ATTACCAPANNI per anticamera 5000, tinello compl. 32.000, camera letto matr. compl. 50.000, *Mobil. Lombardo, via Campana 18.*

CASA MIA, *via Po 11*, Arredamenti - Ambientazioni - Mobili di arte e di serie. - Rate.

TESSUTI ESTIVI P. SERRA. La scelta migliore, i prezzi più convenienti. *Via Carlo Alberto 44.*

EDERA MOBILI *via Carlo Alberto 2.* Prossima apertura con grande vendita di propaganda.

CASABELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: *via Garibaldi 4*, Tel. 521-107.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11,30: Romanzo sceneggiato - 12,15: Orchestra - 13,20: Album musicale - 14,20: Cinema e teatro - 16,30: Melodie - 17: Orchestra - 17,30: Musica sinfonica - 18: Orchestra napoletana - 18,25: Giro di Francia - 18,30: Il contemporaneo - 18,45: Antichi frontespizi musicali - 19,45: L'avvocato di tutti - 20: Musica leggera - 21: Il convegno dei cinque - 21,45: Canzoni - 22,15: «Lo sperlido dell'illusione» e «Il piacere di dirsi addio» di J. Renard - 23: Canta R. Young - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — 10: Concerto operistico - 13: Orchestra - 14: Galeja del secolo - 14,30: Orchestra - 16,15 Canzoni - 16,45: Voci alla ribalta - 17: Concerto - 17,15: La Sfinge - 17,30: Balli - 18,45: Quartetto Cetra - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: La rosa dei venti - 20,30: I vecchi grandi film-rivista - 21: Club - 21,15: Fantasia in bianco e nero - 21,30: Botta e risposta - 22,30: Ritmi - 23: Inviati speciali: Filippo Sacchi - 23,15: Musica da ballo - 23,45: Lume a gas.

TERZO PROGRAMMA — 20,30: Concerto - 21,15: «Brasil favoloso».

STATO CIVILE

Dolcio Clemente fu Francesco, a. 86, c. Belgio 124; Cortini Giuseppe fu Tranquillo, a. 75, v. Assarotti 8; Dellora Emilia ved. Franchino, a. 60, v. Trinità 11; Gruspietro Maria m. De Giacomi, a. 57, v. Boccardo 17; Mirino Filomena, a. 65, c. Francia 150; Lombardo Teresa ved. Gonella, a. 80, c. Francia 150; Testi Sergio di Efisio a. 23, v. M. Polo 22 bis; Alonzi Gastone fu Giovanni, a. 65, via Malta 15; Pastore Pietro fu Luigi, a. 64, v. Gabetti 10; Core Giovanni fu Giov. Battista, a. 70, v. Monti 8; Cena Vincenzo fu [illegible], a. 55, v. Ornato [illegible]; Della Croce [illegible] Bianco fu Enrico, a. 77, p. V. Veneto 12; Emiliani Mario fu Eugenio, a. 82, v. IV Marzo 7; Testori Emma fu Paolo, a. 74, v. S. Pellico 14; Massimello Ernani fu Cristoforo, a. 76, v. A. Avogadro 16; Giuliano Pierino di Andrea, a. 1, str. Lanzo 406; Barizzolo Luigia ved. Boeris, a. 65, str. antica Grugliasco 270; Tinirella Orsola ved. Ferrero, a. 79, c. G. Cesare 74; Vacchino Maddalena ved. Quaglia, a. 84, v. Mondovì 25; Ruffino Angelo fu Michele, a. 67, v. P. Giuria 8; Morello Anna ved. Schiavenza, a. 60, v. delle Orfane 25; Rondini Antonio fu Isidoro, a. 57, Molinette; Castellino Teresa fu Stefano, a. 65, Osp. Cottolengo; Gazzelli Gino fu Iellio, a. 30, Cottolengo; Gallina Giuseppe fu Tiocco, a. 64, S. Giovanni; Pellerino Emilia ved. Gay, a. 80, S. Giovanni; Coppo Margherita ved. Ferraris, a. 72, Cottolengo; Strada Amelia ved. Pabonini, a. 79, Ist. Rip. Vercellese; Bertignotti Elsa ved. Pagnone, a. 51, Mauriziano; Lombardi Michele fu Alessandro, a. 74, Molinette; Lattino Antonio fu Giovanni, a. 86, Cottolengo; Rossa Don Callisto fu Enrico, a. 61, Cottolengo; Bezzo Antonietta fu Luigi, a. 62, Cottolengo; Todeschi Orsola fu Salvatore, a. 27, Cottolengo; Martini Chiaffredo fu Chiaffredo, a. 53, M. Vittoria; Vialardi di Villanova Luigi fu Gaetano, a. 49, S. Luigi; Armaroli Alfredo fu Giovanni, a. 56, Mauriziano; Sursel Aldo di Attilio, a. 25, Molinette; De Marinis Luigia m. Vitali, a. 48, Ist. Maria Adelaide; Spadone Nunzia m. De Marinis, a. 32, Ist. Maria Adelaide; De Marinis Luigia di Michele, a. 10, Ist. Maria Adelaide; Villa Camillo fu Pietro, a. 52, Mauriziano.

Morti 42 - Nati 21 - Matrimoni 20

SPETTACOLI

«ALFIERI» — Continua con vivo successo il Festival dell'operetta. Stasera andrà in scena «Acqua cheta». Domani, sabato e domenica pomeriggio «Scugnizza» e domenica sera «Mazurka bleu».

TEATRI E RITROVI

Premi, biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 45-143
Alfieri, ore 21: «Acqua cheta».
Gay estiva 21 Rivista sceneogr. musicale Terrazzo coperto.
Kepeal: Gran Varietà 16,30-21,30.
Mostra del Centenario 1842-1942 Promotrice Valentino 10-12, 15-19.
Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 21 Or. Edgher-Andreghetti, cant. Marengo-Cortesi-D'Alba.
Alhambra: 21 Orchestra Bonetto.
Astra Giardino Danze: ore 21.
Beauty Bar: Diete per la salute. Prossima apertura.
Chalet: 21 Orch. Zoccheri c. Rossi.
Eden Danze: 21 Orch. G. Mossa.
Garden Valsalice: ore 21 Orchestra Borgione. Serata a premi.
Gay Danze Estiva 21 Orch. Angonini, Org. Masutti, terrazzo coperto.
Giardino Danze Moda: Pal. Esposizioni, Va: 21-1 Orch. Casamatta.
Giardino Metzger S. Donato, Var.
Gran Mago Danze, 21 Mo Travaglio.
Hollywood Danze: 21 Gabbiani.
La Serenella: 21 Baudino-Vasquez.
Lutrario: 21 Orsatti-Pina Aurora.
Marina's, ex-Saletta Val, danze 21.
Michelotti: ore 21-24 danze.
Mola Danze: ore 21 Dir. Marchetti.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda Danze: 21 serata bancari.
Ristor. S. Giorgio Valent.: Orch. Caramia e Livio Giorgi 21 alle 3.
Ristor. notturno. Terrazzo e salone Silvana S. Martino 2: danze 21.
Piscina del Sole S. Mauro cap. tr. Satti Bertolla. Danze. Bar. Ristor.
Piscina scoperta Stadio: ore 10-19.

ALLA SERENELLA
Stasera gara finale di ballo fra Coppini e Bertaliani. Serata brioso e sportiva con premi.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: L'albero stregato, Fernand Soler, Esther Fernandes.
Astor: «Lydia», Merle Oberon, Joseph Cotten. Aria condizionata.
Corso: «Ladro di cuori» G. Rogers, J. P. Aumont, Viet. minori anni 16.
Doria: «La pinna nanna di Broadway», tecn. D. Day, G. Nelson. Aria condiz. Pomer. 250, sera 300.
Lux: «La cara segretaria», Kirk Douglas, Laraine Day.
Maffei: «Gli amanti di Ravello», R. Salvati e Riviste Ferrero Morgan 16,15 e 21,15. Locale refrig.
Metro-Cristallo (fresco-aria cond.) technic. «Sua Altezza si sposa», Peter Lawford, Jane Powell, Fred Astaire. Mattinata 10,30 a L. 150.
Reposi: «Ho paura di lui», V. Cortese, R. Baschart e Gran Varietà ore 16,30 e alle 21,30. Loc. refrig.
Torino: «Libro della jungla» col. Sabù. Platea 150, Ap. 10, Ult. 21,45.
Vittoria: «Vendicatore di Manila» Sigrid Gurie, Ramon Del Gado.
Alexandra: «Omertà», Spencer Tracy e Diana Lynn. Aria condiz.
Alpi: «Romanticismo», Nazzari. Festival del film italiano.
Ariston: «Festival di Charlot». Locale refrigerato. Platea 150.
Augustus: «Salerno ora X», Dana Andrews, R. Conte, Platea L. 150.
Capitol: «Omertà» con Spencer Tracy e Diana Lynn.
Faro: «Omertà», Spencer Tracy, Diana Lynn. Locale refrigerato.
Gianduja: «Lili Marlene» Hugh Mc Dermott, Locale refrigerato.
Hollywood: «Ponte di Waterloo», Robert Taylor, Vivien Leigh.
Ideal (Il locale più fresco di Torino): «Angeli della notte», C. Lombard e Varietà 16,15-21,15.
Massimo: «Avventuriero di Macao» R. Mitchum, J. Russell. Loc. refr.
Nazionale: La dinastia dell'odio, Barbara Hale, Richard Greene.
Principe: «Dinastia dell'odio», B. Hale, R. Greene. Aria condiz.
Statuto: Avvent. Macao. Mitchum.
Car: «La mia donna è un angelo».
Milano: «Canaglie di lusso» e «Desiderami». Apertura 10.
Olimpia: «Lorenzaccio», F. Lulli.
Po: Monello corte d'Inghilterra.
P. Nuova Foresta pietrificata. A. 10
Regina: «Barone Arizona». Var.
S. Felice: «Eroe della strada».
Esperia: «Vendetta sul ring».
Imperiale: Mia donna è un angelo.
Italiano: «Vogliamoci bene».
Mirafiori: Appuntam. con morte.
Vinzaglio: «Te per due» technic.
Eliseo: Pelle di rame, Lancaster.
Frejus: Gener. mori alba, Cooper.
Nuovo: Irresistibile soldato Ron.
S. Paolo: «La leggenda di Faust».
Belgio: «I due derelitti».
Corallo: Quadriglia dell'illusione.
Eridano: «Scarpette rosse» techn.
Michelotti: 21 Filumena Marturano
Orepa: «Baciami e lo saprai».
Radium: «14a ora», R. Baschart.
V. Veneto: «R.X.M. destinazione luna», Lloyd Bridges, Osa Massen
Astra: «La foglia di Eva».
Bernini: Chiuso per restauri.
Cibrario: «I fuorilegge» Gassman
Excelsior Eterna illusione. Stewart
Ideon: Amaro destino. Robinson
Star: «Bassa marea».
Adua: «Diavolo nella carne».
Aurora: «Imboscata», R. Taylor.
Brescia: «Rosa bianca per Giulia»
Fertino: Ultimo ricatto Robinson.
Nord: «La vita è nostra».
Palermo: Ultimo Bucanieri, techn.
B. Parco: «I due derelitti».
Sociale: «Regina Cristina» Garbo. Il locale è refrigerato.
Colosseo: «Parigi è sempre Parigi», Aldo Fabrizi e Lucia Bosè.
Italia: Presi tra le fiamme, techn.
Moderno Sarabanda tragica, techn.
Spezia: «Storia d'una capinera».
Alba: «Persiane chiuse», Girotti.
Apollo: «Viale del tramonto».
Diana: Solo contro il mondo. Scott
Dora: «Storia Shirley Yorke».
Edera: «Sposa contro assegno».
Lucento Hollywood Cavalcade, tec.
Lutrario: «Golfo del Messico».
Roma: «Le due verità».

INCONTRI NELLA MIA NOTTE è il titolo di un cortometraggio a colori, un breve racconto cinematografico sulla giornata di un cieco, ideato e prodotto da Giuseppe Jacchia e realizzato in questi giorni a Roma con il sistema Ferraniacolor.

Goya

Da qualche anno intorno alle Biennali di Venezia — dacchè essa ha ripreso le sue esposizioni dopo la sospensione del tempo di guerra — si levano polemiche vivacissime, che ad ogni tornata si fanno più acerbe.

Un tempo la Biennale era il maggior cimento, in cui gli artisti aspirassero misurarsi; e l'ammissione ad essa costituiva il riconoscimento più ambito di una raggiunta maturità. Ma oggi la Biennale sta mutando volto e scopi. E' talmente aumentato il numero degli artisti — o almeno di coloro che s'impacciano di pittura e scultura; si sono talmente moltiplicate le mostre — ogni città ne bandisce — e i premi e le società e i concorsi, che la Biennale, per continuare a mantenere la sua unicità e preminenza, ha dovuto cercare nuove vie, un carattere e scopi che la distinguessero. Le modifiche intervenute portano, a mio parere, un segno positivo, anche se implicano il tramonto di un periodo che fu vivo e caro al cuore di tanti artisti.

La Biennale sta diventando un grande museo rotante d'arte moderna, che ogni due anni rinnova le sue sale, con un programma culturale scopertamente dichiarato: far conoscere al pubblico italiano, con una serie di mostre retrospettive, i movimenti e gli artisti che sono stati alle origini dell'arte contemporanea; e fra i contemporanei presentare, in luogo d'opere singole, di ammissioni numerose a gara, gruppi di tendenze affini e mostre personali.

Sulla linea delle tappe fondamentali dell'arte moderna le Biennali del '48 e '50 avevano allestito mostre retrospettive di Turner e Constable, degli impressionisti e dei «fauves», dei cubisti e futuristi, dei primi astrattisti tedeschi. La Biennale del '52 presenta Goya, Corot, i paesisti piemontesi del secondo Ottocento, divisionisti italiani e francesi, espressionisti tedeschi.

Il primo ad accoglierci è Goya; — e non solamente perchè l'incontriamo appena varcati i cancelli, nel padiglione spagnuolo al principio del viale; ma egli veramente signoreggia. I dipinti esposti non sono molti: nove, ma tali da far sentire la sua grandezza, in una gamma ricca e variata di accenti.

Il più antico è il ritratto di Don José de Toro Zambrano. L'impostazione è ancor quella di tanti ritratti del tardo Settecento, tocchi dal neo-classicismo, il fondo e le vesti scure, secondo la tradizione e il costume. Ma il piglio di Goya è così pronto e vivace, che il carattere del personaggio, dal suo volgersi, dal suo volto, dal suo sguardo, scappa fuori quasi suo malgrado.

I ritratti successivi segnano un crescendo. Quello del cognato, il pittore Bayeu, venuto dal museo di Valencia, è più che a mezza figura: in piedi, col pennello in mano e il braccio naturalmente ricadente, egli sta dinanzi al cavalletto e si volge leggermente a guardare lo spettatore, dai suoi occhi scuri e incavati, appena velati d'ombra. Una gran tela messa trasversalmente di costa, che taglia tutto il quadro dall'alto in basso, spinge leggermente indietro la figura, con lo straordinario risultato di renderla più intima e assorta. Sulla veste nera Goya ha posto qua e là qualche lustrino e ha strisciato scure pennellate rossastre, che si perdono, ma con tale precisa potenza di suggerimenti, da richiamare immediatamente al pensiero il nome di Rembrandt. Il nome di Rembrandt è stato tante volte pronunciato a proposito delle sue stampe; se ne può parlare anche per ritratti come questo. E per il volto Goya ha saputo trovare un tono di pallore, che basta esso solo a definire un temperamento, l'età e la grana delicata della pelle sfiorita, poi, sulle labbra sottili, ha steso una pennellata leggera, d'un rosso chiaro trasparente, che dove s'interrompe suggerisce un afflosciamento della bocca: quel tono e quel segno sono indimenticabili.

1786: Goya aveva quarant'anni ed era alle soglie del periodo più brillante della sua vita, pittore di corte di Carlo IV, in favore presso le belle dame della aristocrazia. Asceso a tale situazione mondana in forza della sua prepotente personalità, con la stessa energia si gettò a viverne tutte le possibilità. Partecipa degli intrighi, dei favori e disfavori di quel mondo falso e brillante, ma ne rimane un testimonio straordinariamente lucido e beffardo e spietato.

A Venezia documenta superbamente questo periodo il ritratto della Regina Maria Luisa, della Reggia di Capodimonte. In piedi, a grandezza maggiore del naturale, in una gran veste gialla, da cui spuntano i minuscoli piedini calzati di seta, e su cui il pittore con veloce pennello ha tracciato di corsa, a velature chiare, pizzi, veli e nastri; le braccia grasse e tornite con modellazione impeccabile, che sa di gran perizia e di adulazione: ma sopra lo sfoggio di ricchezza di tutta la figura, un piccolo volto, un po' vizzo nonostante gli orpelli, da cui traluce malignità.

E' sempre stato per me oggetto di stupore che i reali di Spagna non trovassero ingiuriosi i ritratti di Goya, ma anzi ne rimanessero molto soddisfatti. La celebre famiglia di Carlo IV, ad esempio: tutti in fila, tra un luccicar di sete, di trine, pizzi e decorazioni, re, regina, principi e principesse si drizzano davanti a noi come manichini stupendamente ornati, e sui loro volti si stampa il giudizio di Goya: o stupidi o vacui o maligni. Una parata che sfiora la caricatura.

Goya sente che su tale mondo incombe lo sfacelo e la catastrofe: i suoi «Capricci» lo preannunziano. E quando sulla Spagna scende l'invasione francese, e cade la monarchia, e si scatena la insurrezione, l'urto di tanta violenza fa più amaro e tragico il suo umore beffardo e pessimistico. «El sueño de la razon produce monstruos». Quest'ultimo Goya dei «Disastri della guerra», sogni ed incubi; che ha affondato lo sguardo nelle latebre più irrazionali e torbide dell'animo umano e ne ha tratte a galla dell'arte visioni fantastiche di straordinaria potenza e violenza espressiva, può ben apparire per tali aspetti anche più attuale al nostro tragico mondo degli impressionisti stessi.

A Venezia quest'aspetto dell'arte tarda di Goya è presentato in minore, ma da quattro piccole opere elette: i due quadretti del museo di Besançon, con temi cannibaleschi, e le due scene, che provengono dal Palazzo del Principe all'Escoriale e rappresentano patrioti, che nella Sierra de Tardienta fabbricano polvere e palle: figurine tutte aggruppate in una sola azione, con gesti pronti, segnate a tocchi di pennello carichi di colore denso e cupo, in un gran scenario verde; e in uno, una fiammata gialla del più audace colorismo. Un Goya pittore della «resistenza».

Alla fine della rassegna, una schiarita: il ritratto del nipotino Marianito, del 1816; un viso delicato, quasi senz'ombre, tutto a velature chiare su chiaro, preso fra i neri trasparenti dell'alto cappello a tuba e della veste, un'immagine di delicatezza e poesia.

Anna Maria Brizio

LE GEMELLE DI INGRID BERGMAN



Oggi nella villa «Le Palme» a due chilometri da Santa Marinella, Ingrid Bergman e Roberto Rossellini hanno finalmente ricevuto un gruppo numeroso di fotografi e giornalisti, ai quali hanno presentato le due bambine Isabella e Ingrid. Nella foto le due gemelle, che sono state battezzate il 2 luglio a Roma, insieme ai genitori. (Telefoto)

DIETRO LO SCHERMO

Cinema e televisione

Il contatore dello spettacolo - Lotte di miliardi - Un film con i tre De Filippo - Apoteosi dello sport - Una biografia di Smetana

Dal 1948 era in vigore negli Stati Uniti un veto per l'impianto di nuove stazioni televisive; ora una nuova legge autorizza la costruzione e l'esercizio di 2.053 nuove stazioni emittenti le quali, aggiungendosi alle 108 che già esistevano, finiranno per «coprire» tutto il territorio nazionale. E' facile prevedere che il nuovo provvedimento legislativo avrà in breve profonde ripercussioni sull'industria americana dello spettacolo; e Hollywood, la più interessata, dovrebbe seguire l'evolversi della situazione con tutte le ansie del parente ricco che può da un giorno all'altro diventare parente povero.

Ma contemporaneamente, sempre in America, s'annuncia l'adozione di un dispositivo tecnico-contabile che quelle ansie dovrebbe, almeno in parte, dissipare. E' il telemeter, una specie di contatore-esattore. Se l'industria cinematografica potesse «mettere in onda» i suoi film, facendosi pagare la visione dagli spettatori privati così come esige un biglietto d'ingresso per le pubbliche sale, la televisione diventerebbe un cespite semplicemente enorme per i produttori di film. Ma come riscuotere? Si escogitò dapprima lo Skiatron, un cartoncino perforato, una specie di filtro-chiave atto a rendere nitida l'immagine sulla lunghezza d'onda, da... pagarsi acquistando il cartoncino; il che si prestava a facili evasioni. Si escogitò allora la Fonovisione, la bolletta dello spettacolo abbinata a quella del telefono; un espediente molto più sicuro (la centrale telefonica, a richiesta, stabiliva il circuito con il televisore), ma che fu abbandonato per ragioni... psicologiche. Imprudente far pagare posticipato un divertimento; ma ancora più imprudente dare, alla fine d'ogni mese, il conto totale di quanto s'è speso per divertirsi.

Il telemeter è il principio del gettone applicato al televisore: in media 72 centesimi di dollaro per ogni spettacolo. Sunset Boulevard, diffuso con tale sistema, ha effettuato incassi sorprendenti. Il contatore televisivo riceve somme varianti dai cinque centesimi di dollaro a due dollari; il che permette di stabilire un prezzo appropriato per ogni spettacolo; e il nolo del contatore, altra bazza, costa dai cinque ai dieci dollari al mese. Gli incassi del telemeter sono infine registrati da un micro-film, che l'esattore rinnova alla fine di ogni mese; e questo micro-film serve unicamente alla ripartizione delle percentuali tra le ditte cinematografiche fornitrici dei vari spettacoli.

Queste notizie di contatori e di percentuali riportano finalmente il discorso cinema-televisione nei suoi giusti termini. Che sono soltanto economici. Assurdo l'affermare, come è stato fatto, che la televisione avrebbe dato vita a... un'arte nuova; o che avrebbe finito per uccidere il cinema. Tanto varrebbe affermare che la radio ucciderà la musica. E' un nuovo mezzo di diffusione, niente altro; e lo sarà, potentissimo, di quanto l'obiettivo potrà o saprà captare, dal documentario al film-spettacolo e al film d'arte. Gli editori di questi film, e gli esercenti di quelle trasmissioni, non potevano avere che due vie d'uscita: o la lotta o l'accordo. Nel primo caso i trasmittenti sarebbero dovuti diventare produttori in proprio, con enormi difficoltà a superare i prodotti sfornati dagli studi cinematografici; nel secondo caso gli uni potenzieranno gli altri e viceversa. Ci saranno, naturalmente, grossi episodi per la conquista di avarinti «pacchetti» azionari; ma era ora, grazie al telemeter, che i rapporti fra cinema e televisione fossero chiariti per quel che sono e saranno, miliardi, miliardi, e poi miliardi ancora.

* *

Notizie di casa nostra. — De Sica è ripartito per New York, dove definirà gli ultimi accordi per l'imminente produzione del suo nuovo film *Miracolo nella pioggia*, tratto da un soggetto di Ben Hecht. — La fausta riconciliazione per la ribalta di Eduardo, Peppino e Titina De Filippo, avrà la sua conferma anche sullo schermo. I tre attori interpreteranno *Ragazze da marito*; e sarà loro accanto Lucia Bosè, regista Eduardo. — E' in preparazione una «cavalcata» dello sport italiano, dal brutto titolo provvisorio *Tempo di record*; sarà una rassegna delle maggiori conquiste italiane in ogni dominio dello sport dai primi del secolo a oggi. — Ben quattordici film italiani si stanno proiettando contemporaneamente a Parigi: da *Don Camillo* a *Napoli milionaria*, da *Riso amaro* a *O. K. Nerone*. — Pietro Germi, il robusto e scabro regista di *In nome della legge* e de *Il cammino della speranza*, affronterà... *La presidentessa*, la notissima «pochade» di Hennequin e Weber, presidentessa Silvana Pampanini.

* *

E' stato recentemente calcolato, sulla base di rigorose medie statistiche, che gli uomini trascorrono al cinema, in un anno, cinquanta miliardi di ore. Sono 112.000 le sale cinematografiche esistenti in tutto il mondo. Fra i vari Paesi i massimi produttori di film sono, nell'ordine, Stati Uniti, India, Giappone, Italia e Francia. Proporzionalmente al numero degli abitanti i più assidui frequentatori di sale cinematografiche sono gli israeliani, con una media pro-capite di 48 spettacoli all'anno. Seguono gli abitanti della Costarica, con 30, e gli inglesi con 29. Il cinema dilaga, straripa, dopo essere diventato un'abitudine sta quasi diventando un vizio. Il saggio legislatore se ne impensierisce, pone limiti, divieti, calmieri. Il nostro ha stabilito che, nei vari centri abitati, il numero dei posti-sala non possa scendere al disotto della proporzione di un posto per ogni dodici abitanti. Infatti a Torino siamo a un posto ogni nove abitanti.

* *

Notizie di casa d'altri. — José Ferrer sarà Toulouse-Lautrec nel film tratto dal romanzo di Pierre La Mure *Moulin Rouge*. Il prestante José è impensierito per i misteriosi accorgimenti, a lui ancora ignoti, ai quali dovrà pure attenersi per apparire sbilenco e dalle gambe lunghe settanta centimetri, costante umiliazione dell'amaro pittore che fu Toulouse Lautrec. — *L'art des peintres paysagistes* sarà un ampio documentario composto da Henri Storck con la collaborazione del musicista Georges Auric e dei governi di Gran Bretagna, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo, con i propri enti culturali competenti che faciliteranno le varie riprese in gallerie e musei. — Anche l'associazione dei registi di Hollywood ha assegnato il suo premio al film giapponese *Rashomon*. — Dopo una non breve assenza Frank Borzage torna al lavoro. L'ultimo suo film, *Sun rise*, è del '47; il nuovo sarà *California Quartet*, tratto da quattro racconti di Saroyan, Petracca, Fante e Blackburn. — Mac Frik, il più autorevole regista cecoslovacco, sta componendo *Il fornaio e l'imperatore*, dalla leggenda di Golem. Negli studi di Praga sono pure in preparazione *Il mondo era come in fiore* da racconti di Hasek, e una biografia romanzata di Smetana. — A ogni Festival i suoi strascichi. Anche l'ultimo di Cannes, che in realtà non è riuscito brillantissimo, ha avuto commenti agro-dolci, e soprattutto svariate proposte di riforme. Le più radicali sono quelle di André Long, il quale propone che ogni Paese partecipante non possa inviare più di due film, che la giuria veda le opere concorrenti in visione privata, e che dia il suo responso quarantotto ore dopo la chiusura del Festival.

RITRATTINO — *E' un giovane di trent'anni, decrepito. E' lo schedario cinematografico. Sa tutto di tutti i film, di tutti i registi, di tutti gli attori. Anno d'edizione, anno di nascita, di divorzio, di riedizione. E' contento e sicuro se gli si chiede a bruciapelo chi fu l'operatore di quel film svedese del 1927, chi è stato lo scenografo di quel film spagnuolo del 1949. S'è fatto uno schedario di ritagli e d'appunti che ogni giorno alimenta; e lui si alimenta del suo schedario. Non ama che gli si chieda perchè un film gli sia o non gli sia piaciuto; un nuovo tipo di pellicola lo emoziona più di qualsiasi poetica sequenza; il suo sogno sarebbe di diventare il capo-archivista di un'immensa cineteca; ed è per questi svariati motivi che disprezza tutte le altre arti, e proclama il cinema l'unica, la insuperabile, ammantando però le sue violente affermazioni con una finta, pallida modestia, che gli fa socchiudere le palpebre dietro gli occhiali, e gli fa dire, dimesso: io sono un filmòlogo.*

m. g.

Ucciso per lo scoppio di un barile di birra

Nizza, 9 luglio.

(a. n.) — Un incidente mortale fra i più singolari è stato provocato ieri mattina nel quartiere di S. Rocco dallo scoppio di un barile di birra. La vittima è tale Giovanni Battista Sassi, di 56 anni, nativo di Tenda, fabbricante di bevande gasate. Egli stava imbottigliando della birra che traeva da un grosso fusto, aiutato dalla moglie e dalla figlia. Servendosi di una bottiglia di gas carbonico, aveva fissato il tubo al barile, allorchè, d'improvviso, avveniva l'esplosione. Il barile veniva proiettato fino al soffitto unitamente al Sassi, il quale dopo avere battuto violentemente il capo contro le putrelle metalliche, ricadeva a terra ormai cadavere.

DELUSIONI DI FRANCO AL CONGRESSO EUCARISTICO

La dittatura spagnuola non la spunta col Vaticano

In un paese privo d'ogni libertà, soltanto i clericali sono liberi di esigere un prezzo sempre più alto per la loro collaborazione - Il generalissimo con la torcia in mano al seguito del "talamo,, del cardinal legato - Ma questo e mille altri atti di devozione non gli valsero gran che - La Società Sacerdotale della Santa Croce, milizia di stretta obbedienza

(Dal nostro inviato speciale)

Barcellona, luglio.

Quando è arrivato qui il Generalissimo per prender parte al XXXV Congresso eucaristico internazionale, alla fine di maggio, fu data vacanza nelle scuole, furono chiusi i negozi e gli uffici, lasciati in libertà perfino gli operai. Il giorno prima, in occasione dell'arrivo del cardinale Todeschini, Legato del Papa, ci si era limitati a chiudere gli uffici, le botteghe e le scuole.

Ma le accoglienze tributate al Cardinale da impiegati, scolari e commercianti erano state così trionfali che si sentì il bisogno di premunirsi acciocchè Franco non avesse a sfigurare al paragone: di qui la decisione di gettare sul mercato degli applausi un ulteriore grosso contingente di possibili dimostranti. Idea certo ingegnosa, ma rivelatasi purtroppo poco fruttuosa. Secondo i calcoli dei cosiddetti «esperti di adunate popolari» è risultato infatti che a dispetto dei rinforzi procacciati, la massa di coloro che applaudirono Franco fu di un terzo inferiore a quella accorsa a salutare Todeschini.

Dissidio in atto

Circolò quindi il motto: «Todeschini batte Franco per 3 a 2», un motto che non è solamente sarcastico, e neppure banale, perchè a prescindere dalla sovrana indifferenza che nell'occasione eucaristica fu ostentata dagli operai di Barcellona nei riguardi di Franco, il fatto stesso del paragone fra il Generale e il Cardinale mi sembra uno dei fatti più istruttivi, generalmente sconosciuti e in apparenza inverosimili, ma che in realtà caratterizzano la vita del regime: cioè il dissidio in atto fra il Vaticano e Franco, che si traduce in una lotta fra la Chiesa e lo Stato e costituisce il fatto più importante da notare in un Paese come questo, cioè ordinato come questo in forme clerico-dittatoriali.

Venute meno tutte le altre libertà, qui è soltanto rimasta quella che il clero si arroga di esigere da parte del regime diritti sempre in crescita, sempre rivendicando privilegi antichi e nuovi, sempre dettando condizioni più onerose in cambio della cauta, misurata collaborazione vaticana che a Franco è indispensabile, che il clero pesa avaramente, che Franco paga ad alto prezzo.

I clericali — quelli veri — sono i padroni più esigenti. Per cominciare a dire ciò che avvenne nel Congresso ricorderò che Franco un giorno guidò la processione di tutti i membri del suo Governo, ciascuno avendo in mano una fiaccola accesa, al seguito del «talamo» dove il Cardinale Legato, genuflesso, era in adorazione dell'Ostia. Un altro giorno, accettando il dilemma che il Cardinale Spellmann aveva posto con americana logica stringente — «o comunione o comunismo» — si è pubblicamente comunicato, lui con tutti i Ministri e le loro famiglie, e ha fatto inoltre comunicare centinaia di generali del suo esercito e più migliaia di soldati in ginocchio nei ranghi delle formazioni militari, bandiera al vento, armi in parata.

Questo accadeva sul terreno del medesimo stadio dove il giorno seguente ottocentodieci chierici venivano ordinati sacerdoti, contemporaneamente, presentandosi a plotoni affiancati davanti a ventuno altari: e queste scene di generali genuflessi e chierici sfilanti avrebbero potuto far pensare a una totale compenetrazione fra il temporale e lo spirituale, anzi quasi a uno scambio delle armi propriamente rispettive fra l'uno e l'altro dei due poteri, o comunque a un'intesa senza riserve; pure così non era, come poi spiegherò.

Il monastero di Montserrat

Franco ha voluto ancora profferirsi, un altro giorno del Congresso, come campione della Chiesa e del Papa, solennemente proclamando: «I suoi nemici sono i nostri nemici, e se venisse il giorno della prova, certo la Spagna tornerebbe a balzare all'avanguardia del servizio di Dio». Ha preso poi l'iniziativa personale di consacrare l'intera Spagna all'Eucarestia, e francamente non è facile trovare che cosa ancora egli avrebbe potuto far di più in onore di Dio, del Papa e della Chiesa. Pure, non gli è bastato.

Non è bastato, perchè il Papa nel lungo messaggio apostolico radiotrasmesso dal Vaticano a Barcellona, non ha neppure nominato Franco, nè lo ha citato con il suo titolo di Capo dello Stato, limitandosi a benedire «il Nostro degnissimo Legato, i Nostri fratelli nell'episcopato col loro clero e i loro fedeli, e tutte le autorità presenti». Messo Franco dal Papa — Franco, il campione armato della Chiesa — nel mucchio delle autorità presenti quel giorno nello stadio di Barcellona, i gesuiti ne trassero le conseguenze che erano opportune. Il padre Iturrios che ha redatto una lunga ed attenta cronaca del Congresso eucaristico, quando è arrivato al punto di dover dar conto della consacrazione della Spagna a Gesù sacramentato, ha scritto accortamente che essa era stata fatta «dalla suprema rappresentanza politica in persona». Povero Franco.

I Cardinali o lo ignorarono o lo trattarono anche peggio. Uno, Gerlier, Arcivescovo di Lione, disse pubblicamente che la venuta di presuli francesi a Barcellona non significava una loro acquiescenza e tanto meno una loro adesione alla politica spagnuola. Todeschini, il Legato pontificio, dopo di essersi fatto scortare da Franco con la torcia accesa in mano, si comportò nei suoi riguardi nella maniera più scortese che seppe; e questo esempio valga per tutti.

In Catalogna esiste un monastero illustre di benedettini, Montserrat. E' stato sempre ed è tuttora un centro catalanista, il che vuol dire di opposizione alla politica unitaria perseguita da Franco. Franco, per bilanciare la influenza dei religiosi di Montserrat, a spese dello Stato ha fatto in questi anni ricostruire un altro monastero catalano che in altri tempi fece concorrenza a Montserrat, il monastero di Poblet, che era stato famoso, che per secoli aveva custodito le sacre salme dei re d'Aragona, che poi purtroppo era stato distrutto da rivoltosi l'anno 1836. Si fece in quella data una di quelle spaventose matanzas de frailes — ammazzamenti, stragi di frati — che in Spagna sono classiche.

Devastato il convento dall'incendio appiccatovi, le venerande salme regali aragonesi erano state trasferite in una chiesa di Tarragona. Nell'occasione del congresso eucaristico, ricostruito e restaurato il monastero di Poblet, Franco vi si è recato a presenziare il solenne ritorno degli storici scheletri nei regi avelli: e ha colto il destro, legittimamente, per esortare i frati di Poblet che così aveva beneficato e che non sono catalani, perchè al Signore rivolgessero preghiere per la Spagna unitaria. Bene, quel giorno stesso e in quelle stesse ore il cardinale Todeschini andava a intrattenersi con i frati catalanisti di Montserrat.

La tradizione di Isabella

Segura che è il più anziano, «di cappello», dei due cardinali spagnuoli rimasti in vita (l'altro si chiama Pla) neppure venne a Barcellona. Non prese parte al congresso, ed ovviamente la sua astensione voleva avere il senso di un affronto. Segura infatti si lamenta da tempo che la Chiesa cattolica non abbia in Spagna quella condizione che dovrebbe spettarle. Non è abbastanza libera, sostiene; Segura dice che le Chiese protestanti godono ancora in Spagna di inauditi privilegi; quando son proprio quelle sette, ha denunciato il cardinale, che fomentarono los rojos durante gli anni della guerra civile.

Sembrano cose senza senso, sono cose incredibili; comunque il cardinale le ha stampate nei giornali diocesani che sono i soli esenti dalla censura preventiva dello Stato. Gli altri giornali non le hanno riprodotte, e pertanto Segura ha protestato non venendo a Barcellona per evitare di doversi incontrare con quel nemico della Chiesa cattolica che è Franco. Nè gli è bastato; terminato il congresso, Segura sulla stampa diocesana è ritornato ad attaccare la politica spagnuola, diretto questa volta contro il ministro degli esteri Martin Artajo, un uomo che a Segura sembra indegno della grande tradizione di Isabella la Cattolica perchè invece di fare un'altra guerra contro i mori, sta adoperandosi per stabilire relazioni amichevoli col mondo arabo.

Questa volta i giornali controllati dallo Stato hanno riprodotto la condanna, nel desiderio — immagino — di cattivare un poco di benevolenza al regime di Franco. Ma non è detto che vi riescano perchè di fatto in Spagna non può esservi un governo, per devoto che sia, per osservante e sottomesso ai clericali, che soddisfacesse alle esigenze del clero indigeno e del Vaticano.

L'Opus Dei

Franco ha assunto il potere in un convento — il monastero de las Huelgas presso Burgos — dopo la Messa dello Spirito Santo giurando nelle mani del cardinale primate, che era allora Gomà. Ha restaurato in Cristo quanto poteva, incominciando dall'insegnamento: «Non mancherà — egli disse un giorno — l'università cattolica, perchè tutte le nostre università saranno cattoliche». Tutte le scuole di ogni ordine e grado sono confessionali per decreto di Stato, l'insegnamento della religione e della storia sacra è obbligatorio, «e forma parte del programma scolastico». Durante la quaresima lo si intensifica per legge, durante il mese mariano le scolaresche sono obbligate dalla legge a saluti e preghiere quotidiane davanti all'immagine della Madonna che sta in tutte le scuole. Fra i libri di testo sono permessi solo quelli «il cui contenuto corrisponde ai sani principi della religione e della morale cristiana», ed è proibita la coeducazione, cioè educare insieme in classi miste giovanetti e fanciulle.

In più, la scuola fin dal principio era caduta nelle mani degli affiliati a «Pax Romana», che è una specie di internazionale cattolica di professori, ciò che dava ulteriori garanzie. Che non bastarono però: e difatti il ministro dell'educazione nazionale, Ruiz Jimenez, appartenente al sodalizio di «Pax Romana» viene generalmente considerato dai preti come un uomo di tendenze laiciste. Contro il «laicismo» di «Pax Romana» il Vaticano adesso sta impiegando una milizia di più stretta obbedienza: l'«Opus Dei», Società Sacerdotale della Santa Croce, riconosciuta dalla Santa Sede il 16 giugno 1950 come istituto secolare di diritto pontificio, e che ha lo scopo «di diffondere in tutte le classi sociali, e specialmente fra gli intellettuali, la vita di perfezione evangelica».

La Società è segreta come una vera massoneria. Se gli affiliati di «Pax Romana» sono stati talvolta assomigliati ai francescani, ai militanti dell'«Opus Dei» meglio compete la qualifica di gesuiti in borghese. E' loro Gran Maestro, o Padre Generale, un professore che si chiama Albareda, che è il Gedda della Spagna e che dispone di uno strumento di importanza essenziale nell'ambiente accademico spagnuolo: il Consejo superior de Investigaciones cientificas, che in fatto di concorsi, attribuzioni di cattedre, assegnazione di premi, formulazione di regolamenti e redazione di riforme, ha poteri maggiori di quelli riservati allo stesso ministro.

Naturalmente se ne vale. Concludendo dirò che queste prove tra la Chiesa e lo Stato si risolvono sempre con la vittoria della prima sul secondo: Todeschini — ho già detto — batte Franco; Segura batte Martin Artajo; Albareda — «Opus Dei» — batte Ruiz Jimenez e la sua «Pax Romana». Mai sarà stato così bene dimostrato, come in Spagna attualmente, ciò che mi disse un giorno nella sua casa di Madrid, il filosofo O.: «I clericali? Sono come Saturno. Procreano e si mangiano i figliuoli, a cominciare dal primogenito Francisco Franco».

Vittorio Gorresio

IL LIBRO DEL GIORNO

Il Sud di Faulkner

Nel mentre che la critica internazionale si viene un po' dappertutto occupando dell'ultimo romanzo di William Faulkner, «Requiem for a nun», quei suoi lettori italiani che non hanno modo di leggerlo nell'originale fanno la conoscenza con il penultimo, «Intruder in the dust», di cui Mondadori ha pubblicato nella «Medusa» la traduzione curata da Fernanda Pivano, sotto il titolo di «Non si fruga nella polvere».

E' una pubblicazione particolarmente notevole, vuoi per l'importanza dell'opera — significante anello nella catena narrativa costruita da quel difficile, e nonostante le apparenze abbastanza fecondo scrittore, che il generale consenso colloca ormai al primo luogo tra i contemporanei di quella letteratura — vuoi per la qualità della traduzione, di livello insolitamente curato e alto, vuoi per il lungo e nutrito studio che la Pivano vi dedica alla figura e all'arte di lui.

Il «Sud di Faulkner» — come ella intitola quella cinquantina di pagine — si conchiude con una rassegna dell'opera faulkneriana nei suoi sviluppi dal '24, in cui egli pubblica il primo libro, sotto il titolo di «The marble faun» sino oggigiorno: ma esordisce anzitutto con un tentativo di definizione di ricostruzione, del mondo morale di lui, da cui quello fantastico, creativo, è dominato: e perciò del rapporto, preminente in quel mondo, con il Sud, con gli spiriti degli Stati del Sud, e la loro tragedia segnata dalla guerra di secessione, e dalla loro sconfitta.

Ogni temperamento di scrittore è ricco principalmente dei succhi che l'hanno nutrito, formato, negli anni della infanzia e della adolescenza. Quello di Faulkner è dominato dalle immagini di un sontuoso crepuscolo, quello di un Sud cavalleresco, coraggioso sino allo spagnolismo, patriarcale: e del subentrare di una odiata modernità di fredda e caotica corruzione.

Sconcertante è perciò in lui, l'angolo sotto cui vede e affronta il problema dei negri, della convivenza delle due razze: problema e tormento inesausto della sua narrativa, e di cui questo romanzo è una rinnovata istanza.

Un negro, anche qui, è al centro del racconto: un vecchio negro che già conoscemmo in altri precedenti volumi; e che qui, sino dal principio, viene sospettato di un omicidio, arrestato, minacciato di linciaggio. E da questa minaccia, che incombe su tutto il romanzo, e ne suscita parecchie delle pagine più lapidate e dense, egli viene alla fine salvato solo per merito di un ragazzo, il quale convintosi della sua innocenza, cerca a sua volta di convincerne gli altri, di un servitorello negro che lo seconda, e di una vecchia zitella che non ha tutti i numeri a posto, e che è la prima a lasciarsi persuadere, e a decidere «ipso facto» di far parte della spedizione notturna che i due ragazzi progettano, e che riescono a mettere in atto soltanto mercè del suo aiuto.

Si tratta, nientedimeno, che di andare, lontano dalla città, a dissotterrare un morto, l'assassinato, per trovare sul suo corpo le prove della innocenza di Lucas, il vecchio negro. Assunto, a dir vero, che risente parecchio di quel romanzesco cinematografico caro alla mentalità hollywoodiana e con cui stranamente contrasta lo stile, l'impegno narrativo, o meglio evocativo: tutto teso infaticabilmente a una sorta di integrale restituzione di una atmosfera allucinata e presaga in cui passato e futuro sono impliciti, sensibilmente, nel presente. Impegno di stile creativo, che con la sua urgenza a noi fa irresistibilmente evocare il nome di Conrad, come quello di uno dei suoi più diretti ascendenti.

a. r.

I lavori forzati all'incendiario di Calais

Chi è stato il mandante? - Il partito comunista respinge le accuse rivoltegli

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 9 luglio.

Incendiario e assassino Paul Pronnier, già condannato a morte nel '51 dalla Corte d'Assise di St. Omer, è riuscito a salvare la testa dinnanzi alla Corte d'Assise di Caen dove il processo si è svolto per la seconda volta dopo essere stato cassato per vizio di forma. Paul Pronnier appare come il campione del cosiddetto «doppio gioco», un sistema che nacque durante gli ultimi anni di guerra. Il suo doppio gioco lo ha condotto però al delitto e ai lavori forzati a vita.

I fatti risalgono alla notte 18-19 febbraio 1951. Quella notte tre pagliai bruciarono a Bully Grenay, regione del Passo di Calais, nella proprietà del contadino Beauchamp e quando questi intervenne per arrestare l'incendiario, ricevette una palla di rivoltella e morì. L'indomani mattina un manifestino distribuito dal P. C. accusava i «fascisti» e il governo di avere incendiato il raccolto per poter accusare la estrema sinistra e alcune ore più tardi Pronnier era arrestato. Egli era minatore e da parecchi anni svolgeva una intensa azione sindacale per conto dei comunisti, ma al tempo stesso informava il Comitato delle Miniere di tutto ciò che avveniva in seno al partito particolarmente sull'organizzazione dei sabotaggi e degli scioperi.

Al giudice istruttore Pronnier dichiarò di avere incendiato i pagliai per ordine dei comunisti e di avere sparato contro il contadino perchè si vide scoperto. Naturalmente il P. C. negò energicamente ogni complicità e al primo processo svoltosi a St. Omer fra tumulti e disordini che non permisero alla giustizia di pronunciarsi obiettivamente, Pronnier fu condannato a morte. Il verdetto era severo e la Corte di Cassazione intervenne. E' sempre possibile trovare un vizio qualsiasi che permetta di rifare un processo per rettificare un giudizio eccessivo. Così avvenne infatti e per evitare l'atmosfera arroventata della regione dove si erano svolti i fatti per il secondo processo venne scelta la città di Caen.

Due giorni fa Pronnier compariva di nuovo dinnanzi ai giudici. Ha ripetuto tutto ciò che disse nel '51: «Il primo novembre '50 fui convocato a una riunione del P. C. a Sallaumines e mi fu detto che il comitato centrale aveva deciso di costituire gruppi d'assalto per rispondere alle minacce dei fascisti. Più tardi, il 15 febbraio, una telefonata del signor Glorieux della Federazione minatori mi diede l'ordine di incendiare i pagliai e questo al più presto possibile. Credevo avessero scoperto il mio doppio gioco e che mi volessero mettere alla prova, quindi accettai». Ancora una volta il Glorieux ha negato di avere dato l'ordine in questione, ma rimane il fatto che il P. C. fece distribuire poche ore dopo il delitto, prima ancora che i giornali ne parlassero, dei manifestini che accusavano di incendiari e provocatori i fascisti e il Governo. Era evidente che quei manifestini erano stati preparati prima. Il P. G. lo ha sottolineato, deducendone che sebbene le prove non esistano è chiaro che il P. C. è colpevole.

Viceversa il rappresentante comunista ha sostenuto che il Pronnier incendiò i pagliai su ordine del Comitato delle Miniere affinchè potessero essere accusati i comunisti. Dal canto suo il rappresentante del Comitato delle Miniere, pur riconoscendo di avere pagato il Pronnier per le informazioni che dava sull'attività dei comunisti, ha negato di avere dato l'ordine di incendiare i pagliai.

E' da escludere che il Pronnier abbia agito spontaneamente. Qualcuno ha armato il suo braccio; ma chi? L'avvocato difensore ha giustamente osservato: «Il mio cliente è la vittima che si trova fra l'incudine e il martello, fra le forze dell'ordine e le forze del disordine. Sono inconvenienti che capitano a chi vuol sedere fra due sedie; per un po' di tempo sta comodo, ma alla fine si ritrova a terra in mezzo ad esse».

I giurati hanno impiegato meno di un quarto d'ora per pronunciarsi, e il Presidente della Corte ha emesso il verdetto: lavori forzati a vita. D'ora in poi Pronnier lavorerà per un solo padrone.

l. m.

All'indice un romanzo scritto a puntate da Mussolini

Roma, 9 luglio.

Il Santo Uffizio si accingerebbe a mettere all'indice un romanzo di Mussolini intitolato *La figlia del Cardinale*. Questo romanzo venne pubblicato a puntate, negli anni precedenti alla prima guerra mondiale, nel quotidiano socialista *Il Popolo di Trento*, di cui Mussolini era direttore. Durante il ventennio fascista il Santo Uffizio non ritenne opportuno condannarlo, anche perchè Mussolini lo aveva evidentemente ripudiato e il Governo aveva provveduto a fare sparire tutte le copie del volume e a togliere dalle biblioteche pubbliche tutte le collezioni del *Popolo di Trento*.

CRONACHE DELLO SPORT

Robic scatta sul Mont Ventoux e giunge primo ad Avignone

Bartali, aiutato da Coppi, vince la volata degli inseguitori e passa al terzo posto in classifica generale - Il belga Close e lo spagnolo Ruiz in ritardo - Aumentato il vantaggio della "Maglia gialla"

(Dal nostro inviato speciale)
Avignone, 9 luglio.

Al Tour sono di nuovo di scena 4 grandi assi. Hanno aspettato il monte Ventoux, in un magico sfondo di rocce riarse dal sole, poi la loro battaglia è incominciata. Ha vinto un francese, il generosissimo Robic, che ha improntato tutta la corsa della sua grande impresa, ma tirando i conti Coppi stasera ha ancora consolidato il suo vantaggio, portandolo da 24'02" a 25'07", mentre Bartali si è insediato clamorosamente al terzo posto. Bilancio lieto quindi per noi, anche se la lotta, divampata presto violentissima, ha preso il la proprio da una nota non troppo felice, vale a dire da una foratura di Coppi.

Si era, in quel momento, sulle prime rampe del Ventoux, e fino ad allora non s'era registrato niente di particolare. Partiti in 81 per l'abbandono di Bisiz, che ieri s'era fratturato un polso, i corridori avevano avuto qualche attimo di vivacità solo alle prime battute, quando la nostra tattica, chiamiamola così, di «imbrigliamento», era stata messa a dura prova dalla tattica degli avversari (i francesi soprattutto) sempre pronti nell'inscenare delle fughe, a cui è legata la speranza di stancare e di innervosire Coppi. Il colpo al signor Bidot era riuscito ieri, e Binda, dando ragione a Fausto, aveva ordinato ai gregari una più stretta vigilanza, commettendo loro una missione precisa: fino al Ventoux nessuno doveva scappare.

Due fughe di Bauvin

Tentò subito dopo il «via» Bauvin, il regionale francese di turno, uomo non nuovo alle scene del Tour, avendo già vestito l'anno scorso la maglia gialla. Risposero la squadra italiana (con Coppi, Martini, Corrieri e Bresci) e la squadra francese, che incollò alla ruota di Fausto Robic, Geminiani, Dotto, Lauredi e Rolland. Magni e Bartali, che erano stati sorpresi, restarono indietro, dando una voce ai gregari: detto fatto, il plotone di Coppi, poco dopo avere pescato Bauvin, veniva ripreso dal grosso.

La fase era stata breve, era durata sì e no quindici chilometri, ma violenta. E la pronta reazione dei tricolori aveva dato chiaramente ad intendere come il famoso «ridere verl» prendesse, almeno per oggi, a funzionare. Tornò la calma; quindi un vento furioso (e grazie a Dio fresco), soffiando un po' di fianco, un po' di fronte, contribuì notevolmente a ribassare, con la temperatura, anche la media: il Tour se ne infischiava degli orari e giunse al rifornimento di Carpentras (km. 78) con un ritardo di oltre tre quarti d'ora sul programma previsto.

Qui Bauvin, in giornata d'estro, ritentò il colpo. Scattò solo. Pezzi, cercò di tenergli dietro senza riuscirvi. E Bauvin in libera uscita, puntò deciso verso il Ventoux, che già si scorgeva scarno ed imponente dominare tremendo la verde pianura. I cronometristi frenetiamente segnalavano il suo vantaggio, che andava crescendo con un ritmo da marcia dei bersaglieri. Il fuggitivo all'attacco dell'erta era in vantaggio di quasi 5 minuti: di 7' e 10" dopo i primi chilometri di salita. Ma il Ventoux è duro, è un nemico tremendo per chi viaggia solo con la valigetta della volontà, senza il bagaglio della classe. Bauvin proprio mentre la rampa si drizzava crollò, ed alle sue spalle la sorte accese il fiammifero per far divampare la miccia. Una centesima foratura colpì Coppi: il plotone era ormai allungato, gli avversari videro subito la Maglia gialla mettere piede a terra. Partì con una accelerata Geminiani, dopo un attimo lo seguì Robic, Fausto nel cambio di ruota con Carrea perdeva terreno sulla coppia francese scatenata; si andava aprendo una pagina bellissima di questo Tour che in un miracolo che si rinnova ogni giorno continua ad essere avvincente anche se il suo destino è ormai segnato.

Robic si liberò di Geminiani ed iniziò la sua meravigliosa impresa: andava avanti a scatti, soffriva, penava, ma teneva duro. L'omino di Bretagna gettava nella lotta tutto il suo cuore, tutto il suo orgoglio. Il Ventoux diventava terribile, la sua strada si stringeva come oppressa dalle rocce. Non un albero, non un filo d'erba: pietre tanto bianche e tanto fitte da sembrare neve. In questo scenario di giganti un gnomo dominava.

Magni all'inseguimento

Dietro di lui venivano il sorprendente Gelabert, Bauvin, Geminiani, Ockers e Dotto insieme, Coppi solo. Fausto dava l'idea di non impegnarsi a fondo; le posizioni alle spalle di «testa di vetro», che ormai aveva pescato Bauvin, erano fluttuanti. Verso metà salita Robic era in testa e dietro a lui s'era formato un gruppetto composto da Coppi, Ockers, Gelabert e Bauvin. Quest'ultimo scomparivа presto ed in sua vece s'agganciarono Wagtmans e Geminiani.

Ci fermammo — la nostra macchina era su uno strapiombo orrido di 400 metri — per aspettare i ritardatari. Scorgemmo allora in mezzo alle vetture che arrancavano una maglia verde. Una maglia verde che saliva di forza, agile e possente: Bartali. Gino ci passò accanto con un sorriso. Dopo un paio di chilometri era con Coppi. Sperammo per un attimo che i nostri due campioni riuscissero nella caccia a Robic. Ma il brettone era ormai su in alto, la sua figurina si staccava netta dalla montagna. Troppo lontano. Meritatamente «Biquet» tagliava per primo il traguardo: il suo vantaggio era di 2'15" su Gelabert e Bartali; 2'20" su Dotto; 2'26" su Ockers; 2'30" su Coppi (che non aveva voluto forzare non trovandosi nella sua giornata migliore) e Geminiani. Il nostro terzo moschettiere, Magni, era a 6'45".

La discesa su Carpentras e la pianura verso Avignone non dovevano portare alcuna sensibile variazione. Robic aveva come inseguitori immediati Bartali, Coppi, Geminiani, Dotto, Ockers, Gelabert e Wagtmans: un complesso che aveva degli uomini provati, come l'olandese, il belga e lo spagnolo, ma, scivolarono a colmare solo una parte il distacco, che all'arrivo risultò di 1'36". Magni, per suo conto, arrivato sul terreno preferito, giunse a 3'18". Un evidente rammarico: se Fiorenzo fosse riuscito a rientrare nel plotone di Coppi le cose sarebbero potute andare ben diversamente. La potenza del campione d'Italia in un inseguimento condotto sul filo dei 45 all'ora e la sua influenza nei rapporti Coppi-Bartali sono ormai due dati acquisiti. Gino, ad ogni modo, ebbe la consolazione di vedersi tirare la volata da Coppi, ed il suo spunto di velocità fece il resto, consentendogli il secondo posto davanti ad Ockers e Geminiani. E col secondo posto, i 30 secondi di abbuono in palio.


Robic durante la fuga sulla salita del Ventoux. (Telefoto)

lo, e uomini del tutto e logicamente passati come Dotto e Geminiani, lasciava a Fausto e a Gino il compito più difficile.

Binda venne a più riprese accanto allo sparuto gruppetto gridando una serie di incitamenti «allez». Ma — forse, sarà solo una nostra idea — nemmeno i due tricolori avevano mantenuta intatta la loro freschezza. Gli «allez» di Binda, insomma...

Tutto l'ambiente del Tour è stasera sotto l'impressione causata dalla impresa di Robic — i giornalisti italiani in prima fila, avendo scritto e detto bene di «testa di vetro» prima dei colleghi francesi. Il brettone — insiste l'entusiasmo — ha compiuto una corsa magnifica, ha vinto sul Ventoux staccando la Maglia gialla e scalatori di rango, ha vinto ad Avignone, conservando, col coraggio e la decisione, il suo prezioso vantaggio. Ma il ragionamento, che bada alla fredda logica delle cifre, scopre che il piccolo «nazionale» ha colto quattro tra distacco ed abbuoni 3'16". Vi chiederete: ne valeva la pena?

Certamente sì, rispondiamo noi, quando si misura il Tour ad episodi staccati, indipendenti o quasi l'uno dall'altro. E restiamo invece in forse se pensiamo che il Tour ha durata, prima di Parigi, ove altri traguardi, con i Pirenei, il Puy de Dôme e la tappa a cronometro, per un totale di altri 1600 chilometri. In una di queste tappe, magari quando nessuno se l'aspetta, Robic forse pagherà lo sforzo di oggi. La sua impresa, ad ogni modo, rimane: evviva il suo coraggio.

Per quanto riguarda la classifica, già abbiamo detto del passo in avanti di Bartali. Con Coppi che consolida il suo vantaggio, è sempre in ballo la speranza di terminare ai primi tre posti. Basta che la fortuna, da un paio di giorni neutra, si ricordi un pochino di noi e poi vedrete che Gino e Magni avanzeranno ancora. Per Fiorenzo magari il momento buono verrà già domani sui 255 chilometri di pianura che ci porteranno da Avignone a Perpignano.

Gigi Boccacini

ORDINE D'ARRIVO: 1. Robic (Francia, squadra nazionale) km. 178 in 6 ore, 19'49" (abbuono 1'); 2. Bartali, a 1'36" (abbuono 30"); 3. Geminiani (Francia, squadra nazionale); 4. Ockers (Belgio); 5. Wagtmans (Olanda); 6. Gelabert (Spagna); 7. Coppi; 8. Dotto (Francia, squadra nazionale) tutti in gruppo con Bartali; 9. Magni, a 3'18"; 10. Wellenmann (Svizzera) stesso tempo; 16. Franchi, a 4'33"; 18. Carrea, a 5'16"; 24. Bauvin (Francia, squadra Nord-Est-Centro), a 6'16"; 25. Lauredi (squadra nazionale), a 6'18"; 34. Lazaridès (squadra nazionale), a 6'18"; 38. Baroni, a 11'31"; 39. Corrieri, a 11'31"; 40. Martini, a 11'31"; 49. Pezzi, a 17'47"; 53. Milano, a 17'47"; 56. Bresci, a 17'47"; 62. Crippa, a 18'21".

CLASSIFICA PER SQUADRE: 1. Francia (Robic, Geminiani, Dotto) in 18 ore, 51'59"; 2. Italia (Bartali, Coppi, Magni), 18 ore, 56'27"; 3. Spagna; 4. Belgio; 5. Olanda.

CLASSIFICA GENERALE: 1. Coppi, 91 ore 19'22"; 2. Ockers (Belgio), a 25'22"; 3. Bartali, a 26'16"; 4. Close (Belgio), a 26'22"; 5. Dotto (Francia, squadra naz.), a 27'37"; 6. Magni, a 27'46"; 7. Ruiz (Spagna), a 28' 22"; 8. Robic (Francia, sq. naz.), a 28'34"; 9. Carrea, a 38'58"; 10. Molineris (Francia, sq. Sud Est), a 40'28".

CLASSIFICA GENERALE A SQUADRE: 1. Francia, 274 ore 10'41"; 2. Italia, 274.18'24"; 3. Belgio, 274.58'23"; 4. Spagna; 5. Olanda.

La classifica per squadre, ogni tappa, viene fatta addizionando i tre tempi migliori ottenuti da ciascuna squadra nella giornata. La classifica generale a squadre è ricavata dalla somma dei risultati ottenuti da ogni squadra in ogni tappa.

Passaggi sulla cima del Mont Ventoux: 1. Robic, alle 15,54 (40" di abbuono); 2. Gelabert, a 2'15" (20" di abb.); 3. Bartali, a 2'15"; 4. Dotto, a 2'20"; 5. Ockers, a 2'26"; 6. Coppi, a 2'30"; 7. Geminiani, a 2'30"; 8. Wagtmans, a 2'35"; 9. Le Guilly, a 3'30"; 10. Close, a 4'05".

Il processo alla «Tagliamento»

Il seniore Zuccari accusato della fucilazione di 7 operai

Milano, 9 luglio.

Un raccapricciante feroce episodio della selvaggia spietatezza delle azioni repressive compiute dalla famigerata legione repubblichina «Tagliamento» è emerso nell'udienza di oggi al Tribunale militare, dove continua da vari giorni il processo contro diciassette dei suoi esponenti. L'episodio è quello avvenuto il 28 giugno 1944 a Tavuglia, in provincia di Pesaro. All'alba di quel giorno, nel piccolo paese si sparse fulminea la notizia di un massacro compiuto dagli sgherri fascisti: in una località isolata, appena fuori della zona abitata, sette giovani erano stati barbaramente uccisi a raffiche di mitra, da un improvvisato plotone di esecuzione, al comando del capomanipolo Fabbri. I disgraziati appartenevano al battaglione «Lavoratori di Milano» e furono giudicati rei di essersi allontanati dalle fabbriche cui erano stati assegnati, senza averne l'autorizzazione. Anche per questo nuovo crimine l'ordine era stato impartito dal «boia in camicia nera» della «Tagliamento» il seniore Zuccari.

Secondo le precisazioni di testimoni lo Zuccari aveva ordinato che la carneficina dovesse aver luogo indiscriminatamente: tanti uccisi quanti erano gli stabilimenti della zona. Per fortuna qualcuno riuscì a far recedere da così mostruoso proposito il sanguinario comandante.

Altri testi sono quindi saliti sulla pedana e tutti hanno concordemente accusato il seniore Zuccari definendolo «belva umana».

GLI SPOSI E IL BIMBO TRAVOLTI

Ricerche a Milano della macchina investitrice

Trento, 9 luglio.

Le indagini della polizia per rintracciare la Fiat 1100 che ha ucciso i coniugi Arturo e Donata Buratti e il loro figlioletto di appena 40 giorni, si sono estese oggi a Milano dove sembra che la macchina si sia rifugiata in qualche autorimessa.

Le sensazionali rivelazioni della signorina Franceschini, da noi riferite ieri, circa i precedenti attentati compiuti ai danni dei Buratti, un onesto operaio occupato, come conducente di locomotori, presso uno stabilimento industriale della nostra città, hanno trovato conferma nelle dichiarazioni dei genitori delle vittime. Anche una sorella di Donata Palazzini — la giovanissima consorte del Buratti accomunata nello stesso tragico destino — avrebbe confermato l'esistenza di un innamorato respinto, autore delle precedenti persecuzioni, che sarebbe stato il diabolico artefice dell'ultimo orrendo delitto: la strage dell'intera famigliola.

Tali circostanze sono ora attentamente vagliate dalle autorità inquirenti le quali, tuttavia, ritengono ancora improbabile l'ipotesi di una vendetta, ventilata dai congiunti delle vittime e pensano che l'investimento sia stato causato dall'incoscienza di un conducente che non potè arrestare la folle corsa della sua macchina.

Ragazzo ucciso nel sonno per una tentata violenza

Foggia, 9 luglio.

A Zapponeta, frazione di Manfredonia, il 38enne Emanuele Colavita ha ucciso a coltellate il quattordicenne Salvatore Grieco, che aveva tentato di violentare la figlia. Il Colavita è penetrato nella abitazione della nonna del Grieco, Caterina Bonito, aggredendo il ragazzo che dormiva.

Un vecchio delitto alle Assise

Arrestato l'imputato presentatosi a piede libero

Ivrea, 9 luglio.

Il processo in Assise per l'uccisione di Margherita Barra, trovata morta in una vigna nel 1940, contro Berton Giuseppe è cominciato stamane con un colpo di scena. In apertura di udienza il patrono di Parte Civile, avv. Dal Fiume, ha chiesto che il Berton Giuseppe, che si è presentato al processo a piede libero, venisse arrestato in relazione al capo di imputazione. Il Procuratore Generale dott. Cordone, ha chiesto la emissione del mandato di cattura.

L'avv. Oberto, difensore del Berton, ha rivelato che il suo cliente si era presentato al processo ben sapendo il rischio che correva e — precisando che egli era già stato posto in libertà provvisoria — ha insistito perchè venisse mantenuta tale posizione.

La Corte si è ritirata e alle 11,40 è rientrata in aula per ordinare l'arresto dell'imputato il quale è stato passato in consegna ai carabinieri.

Alcuni testi, e fra i più importanti, non hanno risposto all'appello. Il presidente ha disposto perchè siano energicamente ricercati e fatti comparire domani.

Sullo schermo

LA NINNA NANNA DI BROADWAY (Doria) — Una bella ragazza, versata nel canto e nel ballo, viene dall'Inghilterra a New York per fare un'improvvisata alla sua mamma ch'ella crede ancora all'apice del successo come cantante di varietà, mentre invece s'è ridotta a cantare in locali d'infimo ordine e per giunta s'è data al bere. Capitata da una coppia di domestici ex artisti in casa d'un industriale della birra, finanziatore di riviste, sempre in attesa di vedere la madre che invece si nasconde da lei ed è stata ricoverata in un ospedale di alcoolizzati, la ragazza flirta con un simpatico ballerino col quale ha dei disguidi a cagione dell'industriale che le regala pelliccie di visone; disgusti fondati su equivoci e malintesi che l'epilogo dissiperà, facendo finalmente incontrare madre e figlia, quella guarita dal suo vizio, questa riconciliata col suo innamorato. Questa tenue vicenda è rimpolpata da sfarzose scene di rivista, e dalle canzoni e dai balli della coppia dei protagonisti, la bionda e splendente Vera Ellen e l'agile Gene Nelson. Tra i caratteristi è un gustosissimo S. Zakall, quello, appunto, dai tanti menti e dalle mossette infantili.

vice

Cappello corre il rischio di essere squalificato a vita

Motivo: ha rotto una gamba ad un arbitro con un calcio - Romanzesco sviluppo dell'inchiesta della Lega su Lucchese-Como

Milano, 9 luglio.

Il tribunale calcistico milanese ha preso in esame i rapporti inoltrati dalla lega regionale emiliana dai quali risulta che il «nazionale» Cappello durante lo svolgimento del «Palio» di Bologna ha sferrato un calcio all'arbitro che ha riportato la frattura del perone. La lega è in attesa dei supplementi di rapporto: comunque in base ai regolamenti federali Cappello dovrebbe incorrere nella squalifica a vita.

Ciò ha messo logicamente in apprensione il presidente del Bologna Dall'Ara, membro del Consiglio Federale che si è riservato di chiedere i risarcimento dei danni agli organizzatori del torneo calcistico bolognese e dallo stesso giocatore che sarebbe sceso in campo senza la autorizzazione della propria Società.

Il presidente e cinque giocatori della Lucchese sono stati poi sottoposti a interrogatorio in conseguenza della denuncia per corruzione presentata dalla società toscana che ha infirmato l'esito della partita Lucchese-Como vinta dai lariani per 2 a 1. Qualche giorno prima dell'incontro un gruppo di persone da Salerno, già note in materia di corruzione, si sarebbe offerto a truccare il risultato mandando a Como un suo esponente, presentatosi come fratello del portiere De Fazio. La Lega tempestivamente informata avrebbe inviato un suo commissario di fiducia con l'incarico di concludere un finto accordo nelle simulate vesti di un emissario del Como; ma il commissario, dopo aver preso contatto con alcuni di quei salernitani ebbe la convinzione che si trattasse di venditori di fumo. La pratica venne così archiviata e quando il Como vinse effettivamente a Lucca il presidente della Lega nazionale con un comunicato ufficiale smentì l'esistenza di una qualsiasi segnalazione relativa alla partita Lucca-Como. Senonchè, successivamente, le stesse persone di Salerno avrebbero offerto alla Lucchese le prove dell'avvenuta corruzione, prove che sarebbero costituite da tre documenti, al prezzo di 1 milione l'uno.

Leo Cattini

Cifra del passaggio 60 milioni

Pandolfini alla Roma

La rubrica dei trasferimenti calcistici si è aperta ieri sera con una notizia a sensazione: la Roma ha acquistato la mezz'ala della nazionale e della Fiorentina Pandolfini. Cifra per il passaggio: oltre cinquanta milioni. Pandolfini che fa parte della comitiva degli olimpionici in partenza per Helsinki è considerato il miglior interno italiano attualmente in attività di servizio. Egli si aggiunge a Grosso e Renosto, i due milanisti che pure in questi giorni sono passati alla società giallorossa, a dimostrare la serietà di propositi dei dirigenti romani. Il contratto per Pandolfini è stato firmato a Firenze nel pomeriggio di ieri: la Roma deve però ancora accordarsi con il giocatore, al quale andranno circa 10 milioni.

Sempre più accreditata la voce che Armano lasci l'Inter per trasferirsi alla Lazio, sebbene a Milano i nerazzurri affermino di non saperne nulla. Armano avrebbe già passato la visita di controllo presso un sanitario della capitale.

Il sorteggio degli incontri per Italia-Danimarca di tennis

Milano, 9 luglio.

Ha avuto luogo oggi alle ore 17 nei locali del Tennis Club Milano, e alla presenza del giudice-arbitro Paladini, il sorteggio dell'ordine delle gare per l'incontro Italia-Danimarca di Coppa Davis.

Venerdì 11: ore 16: Ulrich (Danimarca) contro Rolando Del Bello; Nielsen (Danimarca) contro Gardini; sabato 12 luglio alle ore 16: Nielsen-Ulrich (Danimarca) contro Cucelli-M. Del Bello; domenica 13 luglio: ore 15: Ulrich (Danimarca) contro Gardini, Nielsen (Danimarca) contro Rolando Del Bello.

Stamane gli azzurri partono per Helsinki

Milano, 9 luglio.

I calciatori-studenti, giunti a Milano in torpedone da Sirmione poco dopo le ore 21, hanno raggiunto l'albergo che già ospita gli «azzurri» dell'atletica leggera, nuoto, palla a nuoto, lotta greco-romana, sollevamento pesi, canottaggio, pentathlon e vela. Le condizioni di salute dei calciatori risultano buone, soltanto Boniperti accusa un ematoma al calcagno destro e un notevole gonfiore alla caviglia sinistra. Le due infermità accertate anche da un profano sono state riconosciute dal medico federale che si è allenato al giocatore per ritenere problematica la guarigione e quindi inopportuno il viaggio. Ma il direttore tecnico Beretta e Meazza hanno deciso di portare a Helsinki l'infortunato, perciò se durante la notte Beretta non cambierà idea Boniperti partirà domattina alle 10,30 con la comitiva azzurra per Zurigo dove un aeroplano di linea è predisposto per il volo fino a Helsinki.

Gli «azzurri» del secondo scaglione partiranno invece prima, di buon mattino, ossia alle 8,25 compiendo il tragitto in treno e in piroscafo. La pioggia quasi autunnale che cade da alcune ore ha rinfrescato alquanto l'atmosfera e ha consentito lo sfoggio delle eleganti divise olimpiche.

Stabiliti i gironi della IV serie

Triestina - Brescia si giocherà a Valdagno

La Lega Calcio, ha deciso che la Triestina resti classificata al quart'ultimo posto nella classifica del campionato di serie «A» e ha disposto che questa società ed il Brescia si incontrino il 13 luglio sul campo dell'A. C. Marzotto di Valdagno per la qualificazione valida agli effetti della assegnazione alla serie «A» 1952-'53.

In merito alle domande presentate alla segreteria Federale, in ordine alla attribuzione dei dieci posti nel campionato di 4a serie, il Consiglio Federale ha accolto le seguenti: Aquila, Bolzano, Campobasso, Civitavecchiese, Faenza, Frosinone, Ostuni, Perugia, Drepanum di Trapani, Turris di Torre del Greco.

E' stato proceduto infine alla formazione dei gironi del campionato di 4a serie 1952-'53 come segue:

Girone A: Aosta, Biellese, Omegna Sportiva, Borgosesia, Cossatese, Verbania, Varese, Gallaratese, Magenta, Saronno, Parabiago, Mariano, Meda, Seregno, Pro Lissone, Villasanta.

Girone B: Manara, Merate, Lecco, Vimercate, Ponte S. Pietro, Olimpia di Caravaggio, Crema, Cremonese, Fidenza, Marzotto di Manerbio, Carpi, Dopolavoro Ferroviario Bologna, Marzoli, Rovereto, Trento, Bolzano.

Girone C: Cerea, Legnago, Schio, Thiene, Belluno, Dolo, Mestrina, San Donà, Portogruaro, Pordenone, Saici Torviscosa, Pro Gorizia, CRAL C.R.D.A. di Monfalcone, Ponziana, Trieste, Libertas.

Girone D: Cuneo, Fossanese, Pro Vercelli, Casale, Valenzana, Vigor di Abbiategrasso, Novese, Ilva, Vogherese, Savona, Sestrese (Sestri Ponente), Rivarolese, Rapallo, Sestri Levante, La Spezia, Carrarese, Massese.

Girone E: Lugo, Ravenna, Forlì, Faenza, Pertigara, Vigor Senigallia, Jesi, Anconitana, Maceratese, Fermana, Ascoli F., Fabriano, Città di Castello, Castelfidardo, Perugia, L'Aquila.

Girone F: Prato, Lanciotto Campi, Pontedera, Signa, Colligiana, Siena, Arezzo, Solvay, Grosseto, Civitavecchiese, Chinotto Neri, Romulea, Torres di Sassari, Monteponi, Montevecchio, Carbosarda.

Girone G: Latina, Colleferro, Frosinone, Pescara, Chieti, Campobasso, Casertana, Benevento, Avellino, Foggia, Trani, Bari, Ostuni, Brindisi, Manduria, Terracina.

Girone H: Puteolana, Turris di Torre del Greco, Nocerina, Cavese, Montecchio Potenza, Cosenza, Catanzaro, Crotone, Palmese, Reggina, Igea Virtus Barcellona, Acireale, Pro Enna, Nissena Marsala, Drepanum.

Stasera al Velodromo gli assi dell'«americana»

Ecco il programma della riunione ciclistica in programma stasera alle ore 21 al Motovelodromo torinese di corso Casale:

Velocità dilettanti.

Omnium internazionale Italia-Estero: 1a prova - velocità: 1a batteria, corrono Bevilacqua, Defilippis, Jacoponelli, Gosselin; 2a batteria: Teruzzi, Rigoni, Godeau, Goussot; finale (corrono i primi due delle batterie; punti 5, 3, 2, 1); 2a prova: 1 Km. a cronometro, a squadre, con partenza lanciata, all'italiana, corrono Godeau, Goussot, Jacoponelli, Gosselin (squadra estera) contro Bevilacqua, Defilippis, Rigoni, Teruzzi (squadra italiana); 3a prova: gara individuale - giri 25 con 5 traguardi (punti 5, 3, 2, 1; ultimo traguardo punteggio doppio).

Corsa ad eliminazione professionisti: gareggiano i non partecipanti all'omnium internazionale (ogni due giri il corridore che taglia per ultimo il traguardo viene eliminato).

Gara individuale, per allievi: giri 15 (Km. 6) con 3 traguardi, di cui l'ultimo a punteggio doppio.

Americana internazionale gigante (giri 180 = Km. 60): corrono le seguenti coppie: Godeau-Goussot; Thyssen-Gosselin; Jacoponelli-Baretti; Giorgetti-Sorbatis; Rigoni-Teruzzi; Vercellone-Amano; Ercolani-Teruzzi G.; Bevilacqua-Defilippis; Astrua-Casola; Fornara-Conte; Albani-Leoni A.; Bergomi-Conterno.

Brocco ancora vincitore sulla pista di Mirafiori

Pubblico non molto numeroso alla settima notturna di trotto svoltasi ieri sera. Il premio più importante della serata, premio Unione Industriali (L. 315.000, m. 1690) è stato vinto dal grande favorito Brocco; 2. Venosta; 3. Aterno; 4. Varallo. Tot. 17, 11, 12; acc. 25; dopp. 121. Tempo del vincitore al chilometro 1'27"2/10.

Le altre corse sono state vinte da Dondolina, Ritmo, Bogibi, Ateo, Tipperary.

Il torneo dei bar torinesi

Nel torneo calcistico dei bar torinesi, al campo Cenisia di via Frejus, si sono avuti ieri sera questi risultati: penultima giornata del girone C: Caprera-Rosso 2-2; Scotti B-Buffa 2-2; Malfiotto-Hollywood 4-2; Picca-Harrar 2-0.

Stasera: ultima giornata del girone A: ore 21,15: Arsenal-Giardinet; 21,45: Pino-Neon Locati; 22,15: Tonelli-Julia; 22,45. Lancia-Apollo B.

BORSE

Il mercato ha mantenuto una buona cadenza operativa in sede di assestamento: facile in apertura l'assorbimento di Montecatini e Fiat su prezzi sostenuti, mentre gli elettrici hanno ancora incontrato il favore di discrete compere. Le Borse hanno manifestato una tendenza ulteriormente sostenuta sulla spinta di compere volonterose; anche i locali hanno beneficiato di qualche compera che li ha lievemente spostati dalla zona d'ombra abituale. Ricercate vivacemente le Romanzo; lievemente difese le Assicurazioni Generali dopo un'apertura andante. Nel complesso il mercato ha presentato una favorevole impostazione in sede di compilazione del listino. Titoli di Stato bene assortiti. Dopoborsa interessato da compere di Fiat e Montecatini, riuscendo facilmente equilibrato l'insieme del mercato. (Dritti: lire 14,50, Furnara 6.

	8	9		8	9
Ren.02	62 50	62 75	Merid.	1370	1390
Rnd3½	67 50	68 —	Tor.M.	80 50	80 —
» f. c.	67 40	68 10	Italgas	23 875	23 90
Red3½	72 20	72 45	Sip	1180	1170
» f. c.	72 30	72 55	Terni	237 75	238 —
Ren5%	94 925	95 125	P.O.E.	468 —	470 —
» f. c.	95 05	95 20	Unes	451 —	453 —
Red5%	91 50	91 50	Stat	2895	2895
» f. c.	91 60	91 60	Sme	2240	2245
Ric5%	71 05	71 —	Vizzola	2400	2400
» 84-97	70 70	70 80	Marelli	558 —	570 —
» f. c.	71 15	71 10	Fiat	464 50	467 —
» In gr	70 80	70 90	Savigl.	—	—
Ric5%	92 20	92 30	Nebiol.	10 —	10 —
» f. c.	92 30	92 40	Incet	108 —	110 —
Bin 59	99 —	99 20	Menc.	800 —	800 —
» 60	98 95	99 30	Pinsit.	787 —	741 —
» 61	99 20	99 25	Ilva	294 50	292 50
Ferl%	66 —	66 —	Ansaldo	180 —	180 —
Elt4%	87 —	87 55	Viscosa	1830	1860
Irl4%	99 —	99 —	Chatil.	2685	2670
Imm4%	96 50	96 50	Olr	1900	1890
Imm5%	94 75	95 10	Snia	554 —	554
Inf.4%	202 —	204 —	Azio	160 —	158 50
Imm5%	93 70	93 70	Rum.o	65 —	67 —
Tor4%	89 —	89 —	M.ponti	2425	2422
»5%33	86 25	86 25	Mealin	950 —	937 50
»5%37	86 —	86 —	Zucch.	855 —	853 —
S.Paph	91 —	91 —	Unica	58 50	58 —
» 4%	95 —	95 —	Cart.it.	9560	9560
» 3,5%	85 —	85 —	Burgo	6580	6640
I. Nap.	95 —	93 —	Fern.R.	15.050	15.100
Net5%	30 —	30 —	Piem.F	964 —	964 —
»7%48	30 —	30 —	M.A.I.	14.500	14.200
»7%49	30 —	30 —	Bielle	87 50	87 50
Fin5%	100 —	100 —	Valdar.	3515	3520
» 6%	92 20	92 20	Mar. E	1039	1040
Pir.5%	85 —	85 —	Seda	1071	1069
» 6%	94 —	94 —	Fornar	220 —	220 —
Oliv7%	102 50	103 50	Siam	320 —	320 —
Magn7	93 15	94 —	West.	140 —	140 —
Elet7%	100 50	101 —	Param	463 —	463 —
Yit.7%	92 25	91 70	Cilard.	402 —	402 —
Oss7%	92 —	92 20	Pirelli	958 —	963 —
Sav.7%	30 —	30 —	Saffa	941 —	955 —
Wen.7	70 —	70 50	Liq.gas	1300	1295
Fruc%	80 50	80 50	Talco	14.100	14.100
Cart7%	100 80	100 80	Bergon	11.250	11.330
Sedei%	93 50	93 50	Coton.	675 —	655 —
Vrie6%	89 50	89 875	Pizze	320 —	315 —
Cat.6%	95 30	95 70	Lanza	2230	2270
Sipel6	93 60	93 45	Amiata	2460	2460
Timo 6	95 —	92 60	Acq.P.	3025	3030
Telve 6	92 60	92 80	Florio	14 —	13 —
For7%	90 —	90 —	GenlSt.	5760	5690
Esso6%	91 50	91 —	Bilin	14.600	14.725
A.Gen.	8285	8270	Riban.	5430	5500
» Toro	7000	[illegible]	Eternit	195 —	195 —
[illegible]	4120	4160	—	—	—

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85; dollaro canadese 647.

Valuter intrattate.

FALLIMENTI. — TORINO: Fogliatti Francesco, impresa edile, Rivoli: sent. 5 luglio; curat. dott. Rossetto; verif. 27 luglio; giud. Pedroni.

Finanza locale e tassa sul vino

Finalmente la Camera dei Deputati ha approvato il disegno di legge sulla finanza locale, che già il Senato aveva parimenti approvato nel novembre scorso. Da oltre due anni la notizia era attesa da svariate categorie di produttori e consumatori. Ma in modo speciale dai produttori e dai commercianti di vino, i quali avevano poste tutte le loro speranze in quello che brevemente si diceva il «progetto Vanoni». E non a torto.

E' risaputo che i pesi fiscali sul vino erano ormai divenuti intollerabili, in quanto che, mentre i prezzi del prodotto negli ultimi anni, avevano subito un fortissimo ribasso in confronto a quelli di molti altri generi di largo consumo, i balzelli erano rimasti immutati, o, peggio, in molti casi notevolmente aumentati. Non per nulla il vino è stato in ogni tempo considerato come la bestia da soma dei bilanci statali e degli enti locali.

Se il vino fosse soltanto un bene voluttuario (ciò che non è), e se alla viticoltura non fossero legate le sorti di circa un quarto della popolazione italiana, si potrebbe, come qualcuno ancora va ripetendo, trovare la cosa forse anche opportuna. Ma è altrettanto risaputo che la decadenza della viticoltura avrebbe per l'Italia ripercussioni non solo economiche, ma sociali d'incalcolabile portata. Ciò ha dimostrato di ben comprendere l'on. Vanoni, e con lui Governo e Parlamento. La via non è stata breve nè facile, ma oggi si può dire che s'è raggiunta una mèta soddisfacente.

Senza scendere qui in una analisi della nuova legge sulla Finanza locale, accenneremo solo alle innovazioni che essa porta nei riguardi del vino e bevande affini. E anzitutto: l'unificazione, da tanto tempo invocata, delle imposte sui vari tipi di vino (comuni, fini, speciali, in bottiglia o no), fatta un'unica eccezione per i vini spumanti.

L'imposta sui vini in genere è stabilita da L. 600 a L. 1500 l'hl., a seconda della popolazione dei singoli comuni. Per i vini spumanti, in L. 150 per bottiglia. Vermout, Marsala, vini liquorosi, ecc. sono tutti soggetti alla stessa imposta dei vini in genere. Solo alcuni prodotti particolari (crema-marsala, marsala all'uovo, aperitivi a base di vino) sono considerati come liquori di gradazione fino a 21 gradi. Acquaviti di vino e di vinaccia fino a 50 gradi pagano l'imposta di L. 50 al litro; liquori ed acquaviti diverse di oltre 21 gradi, da L. 75 fino a 150 lire il litro.

Altra importante innovazione: viene abrogata la facoltà (accordata dal decreto 8 marzo 1945) ai Comuni di istituire un diritto del 2 per cento sui generi di larga produzione nè i Comuni potranno d'ora innanzi istituire imposte su voci extra-tariffa: facoltà di cui troppo frequentemente il vino faceva le spese. Inoltre viene estesa l'imposizione fiscale a molti altri generi di consumo, sì da ripartire più equamente fra di essi (vino compreso) l'onere derivante dalle necessità dei bilanci comunali. Infine sono stabiliti, per l'imposta percepita sui vini all'atto dell'immissione al consumo, dei massimi sensibilmente inferiori agli attuali. Queste, in breve, le agevolazioni concesse, a vantaggio della viticoltura nazionale, dalla legge testè approvata sulla finanza locale.

Qualche punto è ancora da chiarire. Come l'on. Monticelli fece osservare al ministro Vanoni prima della votazione, sarà bene precisare quello concernente estratti ed essenze destinati alla preparazione di liquori e di sciroppi negli appositi stabilimenti; nonchè quanto concerne l'aceto di vino, che non è compreso fra i generi a tariffa nè fra quelli supplementari. Al deputato senese (che è anche l'attivo segretario del Gruppo parlamentare viti-vinicolo), il ministro Vanoni rispose che, se sarà necessario, verrà data una regolamentazione chiarificatrice.

A parte questi, ed altri particolari di minor conto, nel complesso le nuove disposizioni devono essere accolte con soddisfazione da quanti operano nel settore viti-vinicolo, nonchè dai consumatori, poichè da questo alleggerimento fiscale dovranno risentire un beneficio anche questi ultimi.

Soprattutto perchè l'unificazione, finalmente raggiunta, nei tributi che colpiscono vini comuni, fini, superiori, speciali anche se in bottiglia, andrà a vantaggio della produzione di qualità, e darà impulso alla vendita dei vini, anche di pasto, in recipienti chiusi, che offrano le maggiori garanzie ai consumatori. Sarà questo un mezzo efficace di riaffezionare alla nostra millenaria bevanda molti che, avendo provata più di una delusione, l'avevano abbandonata per tentare nuove, e forse meno confortevoli, bevande.

Giovanni Dalmasso

La legge Merlin praticamente insabbiata?

Roma, 9 luglio.

Negli ambienti parlamentari si comincia ormai a dire in modo esplicito che la legge Merlin per le case chiuse difficilmente potrà essere varata dalla Camera prima della fine della legislatura. In effetti, l'esame parlamentare delle norme del progetto Merlin, già approvate dal Senato, è destinato a durare assai a lungo e forse a non esaurirsi tempestivamente.

La Commissione di Giustizia della Camera, che ha preso stamane in esame il progetto in sede referente, ha deliberato di compiere l'esame stesso assieme alla Commissione dell'Interno, giacchè il progetto importa modifiche alla legge di P. S. ed alle norme di diritto penale. Tale esame, congiunto delle due Commissioni, finirà indubbiamente con l'essere assai laborioso e non è dato prevedere quando si concluderà.

Si rileva che in seno alle due indicate commissioni gli avversari del progetto Merlin sono in numero rilevante, ed è per questa serie di motivi che a Montecitorio si ritiene che il progetto della senatrice socialista sia ormai praticamente insabbiato. Con ogni probabilità le «case chiuse» rimarranno aperte almeno fino allo spirare dell'attuale legislatura.

Violenti temporali in Alta Italia fugano la temperatura tropicale

Clima invernale nel Trentino - Esplosioni di mine in una galleria attraversata da un fulmine - Un operaio ucciso e tre feriti gravi - Danni alle campagne piemontesi provocati dalla grandine e dal vento - A Como sono entrate in azione le postazioni antigrandine - Altre vittime del caldo

Milano. — Dopo una fresca brezza succeduta alle violenti raffiche di vento della scorsa notte, la calura stava riprendendo oggi con rinnovata intensità quando verso le 16.30, preceduto da un improvviso rannuvolamento del cielo e da un tambureggiante bombardamento di tuoni, è finalmente scoppiato il tanto agognato temporale, con rovesci d'acqua durati varie ore e più che sufficiente per rinfrescare l'atmosfera o quanto meno renderla respirabile.

Un curioso particolare è stato osservato in alcune vie del centro: gruppi di passanti, incuranti degli scrosci d'acqua, passeggiavano tranquillamente senza ombrello, in maniche di camicia, levando anzi in alto le mani e offrendo alla pioggia il volto senza minimamente preoccuparsi di cercare riparo sotto i portici o in Galleria, come la maggioranza invece faceva. La temperatura si è sensibilmente abbassata e il termometro non ha superato oggi i 32 gradi.

Como. — Un violentissimo temporale si è scatenato questa sera sulla nostra città provocando un improvviso abbassamento della temperatura che fino a ieri aveva superato i 37 gradi all'ombra. All'avvicinarsi dei grossi nuvoloni sono entrate in funzione le nuove postazioni antigrandine che, con lo sparo di trenta razzi tipo V. 2, hanno spezzato le nubi ed evitato che sulla città grandinasse. Alcuni allagamenti si sono verificati nella centrale di via Rezzonico. Le linee telefoniche sono rimaste interrotte in alcune zone.

Modena. — Un fortunale di violenza inusitata, con grandine, scariche di fulmini e pioggia e raffiche violentissime di vento, si è abbattuto nel pomeriggio sulla nostra città. Nel giro di mezz'ora la temperatura è discesa di ben nove gradi, da 36 a 28. Numerosi scantinati sono stati allagati; molte tegole sono state sollevate dal vento e lanciate a terra mentre innumerevoli sono i vetri infranti. Il vento ha raggiunto la velocità di 110 chilometri all'ora. Un fulmine è caduto su una casa colonica a Soliera, incendiandola e provocando un danno che si aggira sul mezzo milione di lire.

Venezia. — Un furioso temporale, accompagnato da violente precipitazioni e da un forte vento, si è scatenato questa notte su tutta la regione veneta. A Venezia i vigili del fuoco hanno dovuto accorrere al soccorso di parecchie barche sorprese al largo mentre in città si sono verificati numerosi crolli di calcinaccio.

Nella zona di Chioggia molte imbarcazioni da pesca hanno dovuto raggiungere al più presto il porto, mentre altre hanno sostato in ancora in prossimità della costa. Nonostante il temporale il caldo però continua ad essere intenso ed a mietere le sue vittime.

A Truagne (Udine) l'agricoltore Emilio Trugnach, di anni 43, infatti, è rimasto ucciso da un colpo di sole. Il suo cadavere è stato rinvenuto da alcuni passanti sul ciglio di un fossato.

Trento. — La notte scorsa, mentre infuriava un violento temporale, un fulmine è entrato nella galleria di un impianto idroelettrico, presso Brezuzen, dove quattro operai stavano accudendo al loro lavoro. Il fulmine ha attraversato il tunnel in tutta la sua lunghezza e si è scaricato sopra i detonatori che erano stati preparati per una «volata» di mine. Il rombo della saetta è stato seguito da un'impressionante esplosione. Tutte le mine sono esplose in aria e i lavoratori sono stati investiti in pieno dalle pesanti schegge di roccia proiettate all'intorno. Uno di essi, il ventisettenne Attilio Trapazzon, di Treviso, è rimasto ucciso sul colpo per la frattura della base cranica e lo schiacciamento del torace. Gli altri, Giuseppe Vicentin di 35 anni, Cherubino Gregori di 25 e Davide Fontana di 29, tutti della provincia di Trento, sono stati ricoverati all'ospedale con prognosi riservatissima.

Durante i violenti nubifragi scatenatisi nella zona di Primiero, i pluviometri hanno registrato livelli che fino ad ora non erano mai stati raggiunti. La temperatura, da clima tropicale, è divenuta improvvisamente rigida, come in pieno inverno. Stamane i contadini che si recavano al lavoro nei campi e transitavano lungo gli argini dei torrenti Cismon e Canale, che hanno le loro sorgenti sulle Dolomiti di S. Martino, avevano la sorpresa di rinvenire ormai prive di vita migliaia di magnifici esemplari di trota sparse sulla ghiaia e sul limo, lanciatevi dalla violenza dell'acqua piovana. Quasi tutto il patrimonio ittico dei torrenti è andato distrutto.

Genova. — Oggi si è scatenato alle 17.40 sulla città un violento temporale, con frequenti scariche elettriche e piovaschi.

Savona. — Verso le 17, un temporale di una certa violenza si è abbattuto sulla città e la zona circostante. La pioggia fitta accompagnata da numerose scariche elettriche è caduta abbondantemente senza causare danni. La temperatura si è subito abbassata.

Alessandria. — Un temporale protrattosi per un paio di ore si è abbattuto nel pomeriggio d'oggi sul territorio di Alessandria. L'acqua è caduta copiosa con grande beneficio delle popolazioni e delle riarse campagne ove molti raccolti già sono andati distrutti per la tremenda siccità. Il termometro dai 35 gradi di ieri pomeriggio è sceso questa sera a 24.

Novara. — Verso le 17 di stasera un violento temporale si è abbattuto sul Novarese, pioggia ma non grandine.

Asti. — Oggi, alle 14, accompagnato da grandine, si è scatenato sulla nostra zona un violento temporale. Dopo oltre un'ora, la pioggia è andata diminuendo di intensità per cessare quindi completamente alle 15,30.

Casale. — Oggi, alle 17,30, nel casalese, ma purtroppo in maniera ciclonica, tanto da far considerare il rimedio peggiore del male, in mezz'ora soltanto sono caduti 35 mm. d'acqua e chi ha pratica di questi danni sa che il diluvio è stato pari e forse lievemente superiore rapportato a un periodo di 30 minuti a quello alluvionale del Polesine. Per conseguenza un notevole numero di vie cittadine è stato trasformato in veri torrenti vorticosi, cantine e scantinati sono stati invasi dalle acque tanto da costringere alla mobilitazione di vigili urbani e del fuoco in soccorso di cittadini bloccati dal diluvio e per azionare autopompe per il prosciugamento. Maggiori sono i danni subiti dalle campagne circostanti non tanto per la pioggia, quanto per la violenza del vento.

Anche da **Vercelli**, da **Saluzzo**, da **Fossano** e da altri centri minori del Piemonte ci vengono segnalati violenti temporali.

Previsioni del tempo

Milano, 9 luglio.

In mattinata il cielo sarà poco nuvoloso o nuvoloso, alternato ad ampie schiarite, mentre nelle ore più calde e nel tardo pomeriggio si avrà un aumento della nebulosità con temporali sparsi interessanti particolarmente i rilievi e le zone della Val Padana.

La temperatura pure mantenendosi presso ché stazionaria, sarà più sopportabile che nei giorni passati. I mari saranno generalmente poco mossi e i venti moderati vari. Finalmente l'aria fresca è riuscita a scavalcare le Alpi, dando luogo a temporali anche sulle nostre regioni e poichè l'anticiclone atlantico tende a rinforzarsi, l'aria fresca che così ci fa affluire dal nord renderà sempre più instabile l'aria calda stagnante sulle nostre regioni, con conseguenti relativi temporali.

meteo.

Bollettino meteorologico

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	17,8	32,3	Perugia	21,2	29,3
Bolzano	17	32	Pescara	19,8	30,4
Torino	20	27	Roma	21,4	30,7
Milano	16,7	29,5	L'Aquila	16	32
Genova	21,8	30,2	Napoli	23,8	31,0
Firenze	22,2	34,6	Bari	20,8	33,6
Bologna	23,2	33	Potenza	19,8	30,2
Venezia	19,5	29,4	Reggio C.	23,2	36,6
Trieste	22,6	30	Palermo	25,9	35,5
Pisa	21,6	32	Messina	26,5	32,9
Ancona	24,3	29,2	Catania	19,6	35,6

IL PROCESSO DEI GANGSTERS

La rapina di Genova nel racconto degli aggrediti

Bottino di oltre 5 milioni - Un conducente di bestiame bovino sbugiarda e ridicolizza il Casaroli

Bologna, 9 luglio.

Una banca al giorno. Questo metodo del Presidente di esaminare un episodio, cioè una rapina al giorno, con le fotografie, la pianta della banca, la carta topografica alla mano come per un tema tattico che abbia soluzioni diverse, piace a Casaroli che di quell'episodio sa di essere il costante protagonista. Per i giudici questo è solo un modo di sbrigare meglio il lavoro processuale. Ma per il capo della banda è un modo di assicurarsi ogni giorno i «primi piani». Anche se, come vedremo, una comparsa, proprio una comparsa niente affatto «distinta», gli rovinerà la posa.

Ieri Binasco, oggi Genova. Casaroli tiene a questa impresa del 5 ottobre 1950 perchè tutto andò secondo le sue previsioni. L'agenzia del Banco di Roma situata a Ca' di Pitta, lontana dal centro di Genova ma vicina al macello pubblico, si dimostrò ben rifornita e confermò una vecchia opinione del «capo» bolognese: per rubare molto e bene bisogna andare nelle banche che sono a portata di mano dei mercanti di bestiame, una gente pacifica e danarosa. Il bottino segnò infatti il record della banda, esattamente 5 milioni 273 mila 830 lire, come ha testimoniato il signor Pietro Ciarapi, vice-direttore e capo del personale genovese del Banco di Roma. I bancari genovesi forse ignorano che gli agenti Tesoro e Tonelli li hanno salvati da un'altra pericolosa incursione; quando il 16 dicembre 1950, Casaroli e Ranuzzi vennero affrontati nella casa di via San Petronio Vecchio a Bologna, e tutto finì come sappiamo, i due *gangsters* stavano progettando un ritorno, armata mano, nella città che gli aveva dato «le maggiori soddisfazioni». Il 5 ottobre 1950 inoltre esordirono Farris e Ansaloni, due tipi che Casaroli passò da allora nel servizio permanente effettivo della banda.

«Buon giorno, cavaliere»

Alfredo Dagnino è il primo degli impiegati chiamati a testimoniare sulla brutta avventura di Ca' di Pitta (tre o quattro minuti ma lunghissimi). «Saranno state le tre e mezzo del pomeriggio — racconta Dagnino. — Ero seduto al mio tavolo e parlavo con un collega quando sentii uno scalpiccio e subito vidi un individuo che saltò di qua dal banco nel recinto degli impiegati e mi puntò contro una grossa pistola gridando: «Mani in alto, fermi, tutti», e poi «A terra». Mentre ero seduto a terra, lo vidi che correva alla cassaforte che era aperta. Cacciò il denaro in una borsa e lo sentii ordinare ai suoi compagni: «Se qualcuno si muove, sparategli in bocca». Nell'altro settore dell'ufficio c'erano, infatti, altri due banditi. Io ricordo che, fatta la rapina, lui tornò a passarmi davanti, si voltò colla pistola sempre puntata e uscì per ultimo come per coprire la ritirata degli altri due. Poi io e il collega Angeleri uscimmo dalla porticina di servizio e facemmo a tempo a vedere la macchina, una Lancia Aprilia, che fuggiva a grande velocità».

Dagnino va davanti alla gabbia e riconosce immediatamente in Casaroli l'individuo che saltò il banco, che fece man bassa, che comandava a tutti insomma (è una impressione confermata anche dagli altri testimoni) e che minacciava di sparare in bocca. Casaroli, che oggi indossa una camicia bianca, si inchina con un sorriso e mormora: «Buon giorno, cavaliere». Questi riconoscimenti sono ormai superflui. I bancari dicono Casaroli e Ranuzzi, Farris o De Lucca, senza esitare. Nel dicembre del 1950 il Giudice istruttore li chiamò a Bologna e essi videro Ranuzzi e Farris alla Morgue, Casaroli all'ospedale, De Lucca in carcere e i riconoscimenti furono reciproci e immediati.

Seguono poi altri testimoni e i racconti non differiscono se non per qualche particolare che si impresse bene nella memoria: la mano di Farris che stacca il microfono dall'apparecchio del direttore, la mano di Farris ancora che si allunga su una «vaschetta» da tavolo e si ritrae piena di denaro; gli occhiali neri o la statura alta di Ranuzzi, l'accento emiliano dei banditi e, infine, quel comando di Casaroli che tutti hanno udito benissimo, se qualcuno si muove sparategli in bocca. Vediamo sfilare questi onesti e modesti impiegati che lavoravano in una piccola agenzia quasi sperduta fra Staglieno e il mattatoio, e che rischiarono appunto di finire in quel cimitero dopo avere subito a colpi di pistola in bocca un trattamento simile a quello delle bestie al macello. E' doveroso ricordarli. Essi sono, oltre al Dagnino, il cassiere Umberto Cattaneo, il contabile Angelo Angeleri e il capo ufficio Silvio Abbriata che riuscì a salvare un milione spingendolo tra le carte d'una vaschetta e che diede l'allarme nonostante fosse il più sorvegliato. Purtroppo l'allarme non servì a nulla perchè il campanello premuto col ginocchio risuonò nell'ingresso del mattatoio dove si trovano i guardiani che non c'erano.

«Ti sparo in bocca»

Abbiamo tenuto per ultimo Luigi Ferro, la comparsa menzionata in principio. Casaroli si è sempre vantato di avere «incassato», con lo stile di un Arsenio Lupin, il milione di un cliente ritardatario. Era una nota di colore alla quale non volle rinunciare per divertire la platea. Oggi, Luigi Ferro, di professione «conducente di bestiame bovino», un tipo franco e rumoroso e simpatico, ha ristabilito la verità e ha tirato un calcio al divo della banda come si sarebbe fatto con una bestia testarda.

«Quando ci va al mercato si va anche a versare in banca — incomincia Luigi Ferro. — Io stavo facendo la distinta col capo ufficio, un milione e 390 mila lire del mio padrone, quando sento che uno mi spinge qualcosa contro la schiena e grida: "Mani in alto!". Mi volto e vedo un piccoletto magro con una pistola in mano che tremava. "Ma via, non scherzare!" gli faccio. Tentai di scappare, ma un altro (erano in tre) mi diede un pugno e mi cacciò contro il muro. Due li ho conosciuti bene: il piccolo era Farris e l'altro è quel signore là in camicia bianca che gridava: "Ti sparo in bocca!"».

«Quel signore ha molta fantasia — replica piccato Casaroli. — Cosa vuol ricordarsi se tremava come un piccione? Non è vero, signor Presidente, che egli abbia detto qualcosa a Farris. Ripeto che tremava come un pollo, se preferisce».

Presidente — Insomma, sarebbe questo il signore del milione?

Casaroli (con aria di disgusto) — No, non è lui. Quello aveva maniere più distinte.

Luigi Ferro (ride) — Ma ero io. Quel giorno, sa come si va al mercato, ero vestito da mercante, col mantello e il bastone.

Sfuma la storiella e Ferro se ne va contento. I banditi gli beccarono soltanto un pacchetto con 90 mila lire perchè Abbriata fu svelto a far scivolare il milione fra le carte. I boari diedero «molte soddisfazioni» al rapinatore Casaroli, ma è bastato un boaro solo a sbugiardare e a ridicolizzare il divo Casaroli. Domani la terza banca, quella di Torino.

Giorgio Vecchietti

PER UN PEZZO DI TERRA

Uccide a pugni il cugino nel sonno

(Dal nostro inviato speciale)

Montelupo Albese, 9 luglio.

«Alle due di ieri notte mi sono alzato col proposito di uccidere a pugni mio cugino, — ha confessato questa mattina Luigi Porta, l'assassino di Montelupo. — Sono entrato nella camera attigua. Pietro dormiva. Nel sonno mi misi a tempestarlo di pugni. In testa, nel petto. Non ha reagito, ha mandato appena qualche lamento. Quando ho visto che era morto ho smesso e mi sono rimesso a letto. Mia moglie si è alzata a sua volta, è andata a vederlo. E' tornata a coricarsi, e senza una parola ci siamo riaddormentati».



L'assassino Luigi Porta

Per un pezzo di terra, otto giornate a vigneto e a bosco, Luigi Porta, di 53 anni, ha ucciso il cugino Pietro Porta, di 75 anni.

Questo squallido, e tuttavia intenso, dramma rurale — il pezzo di terra — è cominciato tre anni fa. Nel '46 Luigi Porta è rimasto vedovo. I due figli sono sposati, egli va a stare col padre e i fratelli. Ma non va d'accordo con loro. «Vieni da me», gli dice il cugino Pietro. E' scapolo, vive solitario nella cascina Fontana in località Pilone Sorba, a mezzo chilometro dal paese. E' un uomo scontroso; da quarant'anni non si faceva vedere a Montelupo. Possiede quelle otto giornate di terreno, e Luigi ne diventa il mezzadro. «Potresti sposarti, così avremmo una donna che baderebbe a noi», dice Pietro a Luigi. E questi accetta, e tre anni fa si sposa con Giacinta Battaglia. E' vedova anche lei; all'epoca del matrimonio ha 33 anni (ma ne dimostra dieci di più), e una bambina di cinque. Come dono di nozze, Luigi ottiene dal cugino una clausola testamentaria in cui gli vengono assegnati la casa e tre giornate di terreno.

Con l'arrivo di Giacinta cominciano i guai. Liti quotidiane, e per i più futili pretesti col vecchio Pietro. Farebbero comodo ai coniugi quelle altre cinque giornate di terra, ma non è tiranneggiandone e picchiandone il proprietario, il mezzo più idoneo per assicurarsele. Esasperato, il vecchio dichiara che abolirà quella clausola del testamento, e l'intera proprietà — terra e casa — la venderà a due lontani parenti, i fratelli Pietro e Giuseppe Brangero, con i quali andrà a vivere.

Appunto lunedì scorso i fratelli Brangero si recarono alla cascina Fontana a ritirare i mobili del vecchio. E vi fu una scenata clamorosa. Urlavano tutti, specialmente i due diseredati: Luigi e la moglie.

Bisogna sapere che cos'è per il contadino la terra. Amore, cupidigia, bene supremo; talvolta, il premio di tutta una vita di stenti. La terra era apparsa, e si dileguava; addio, finita. «L'ho ucciso — ha confessato l'omicida — perchè mi negava ciò che mi aveva promesso, perchè non voleva più lasciarmi la terra».

Quella stessa sera il rancore li trova divisi senza rimedio. Luigi — forse non del tutto equilibrato, come il cugino, come la moglie — cova un gesto violento. Il giorno dopo, martedì, il vecchio farà l'atto di vendita. La notte scende sul concitato, focoso arrovellio di Luigi. Il sonno tarda a giungere, e non lo accompagna sino al mattino. E' un risveglio improvviso, insolito. Ed è un incubo. Nella mente deserta si avventano immagini deliranti; la miseria di domani, l'ingiustizia di cui si crede vittima; punire quel vecchio che lo priva di ciò che per tutta la vita ha agognato. Scende dal letto, torvo e spietato martella di pugni il cugino che dorme. Pugni micidiali, su quel misero corpo fragile di quasi [illegible] anni.

Come ogni giorno, Luigi e la moglie alle quattro del mattino vanno al lavoro nei campi. Ma Giacinta porta con sè la bambina di otto anni avuta dal primo marito, e il bimbo di cinque mesi avuto da Luigi. In casa rimane abbandonato il cadavere di Pietro. Alle quattro del pomeriggio di ieri Luigi va in municipio a denunziare la morte del cugino. Il dott. Masera, che sostituisce il medico condotto, si reca a visitare la salma; trova le tremende contusioni e avverte i carabinieri di Diano. Il maresciallo Santullo non esita; va a prenderlo e lo conduce in caserma. Alla cascina Fontana rimane la moglie, col bimbo attaccato al petto.

«Non so nulla, — dice Luigi in caserma; — sono tornato a casa dal lavoro e l'ho trovato morto». Ma questa mattina alle nove, al tenente Giuseppe Noto dei carabinieri di Alba, ha confessato tutto, dopo un interrogatorio durato dieci minuti. Indifferente, incosciente, ha ripetuto: «Mi sono alzato col proposito di uccidere a pugni mio cugino. Quando ho visto che era morto ho smesso e sono tornato a letto».

g. f.

IN UNA CASA DI MIRANDOLA

Tre bambine arse vive per un'esplosione del gas

La madre di una di esse all'ospedale gravemente ustionata

Modena, 9 luglio.

Non si è ancora spenta l'eco della tragica fine di due donne bruciate ieri l'altro dal gas di benzina a Vignola, che un altro analogo ed ancora più drammatico incidente si deve registrare. Ne sono rimaste vittime tre bambine dai cinque ai dieci anni, arse vive in una casa di Mirandola.

Il tragico episodio si è verificato poco dopo le dieci nel tinello dell'abitazione di via Lucci 7. La quarantaduenne Fiorina Caselli stava cucinando mentre la figlioletta Laura di dieci anni giocava, seduta sul pavimento, con due piccole amiche, le sorelle Paola e Vanna Tioli rispettivamente di 5 e 9 anni. D'improvviso la donna si avvedeva che la fiamma del fornello a gas liquido si era spenta e incautamente accendeva un fiammifero per ridare la fiamma al fornello. Evidentemente però, nel frattempo, una grande quantità di gas era fuoruscito spargendosi per la stanza; e, al contatto della fiamma, si incendiava istantaneamente provocando una forte esplosione, mentre una paurosa vampata avvolgeva le tre piccine e la donna. Con gli abiti in fiamme esse si abbattevano al suolo. Accorrevano, attirati dal fragore dello scoppio, alcuni vicini che, con l'ausilio di coperte, riuscivano a spegnere le fiamme. Le quattro infortunate venivano immediatamente trasportate all'ospedale del luogo.

Le tre piccole, che avevano tutto il corpo ricoperto di gravissime ustioni, erano ormai in fin di vita e nel giro di poche ore decedevano tra sofferenze indicibili. La madre, alla quale è stata finora pietosamente nascosta l'orribile fine della piccola Laura, versa essa pure in grave stato. L'Autorità ha aperto una inchiesta sul luttuoso incidente che ha suscitato profonda impressione nella zona.

Si fa decapitare dal treno

Cuneo, 9 luglio.

Un tragico suicidio è stato messo in atto ieri sera presso Sommariva Bosco dal mugnaio Giuseppe Gruaso da Saluggia (Novara) e residente a Torino in via Castelnuovo delle Langhe 11. Il poveretto per motivi non accertati si gettava sotto il treno proveniente da Savona e diretto a Torino, transitante verso le 18, rimanendo decapitato.

Una simulazione di reato

Il giorno 3 luglio u. s. in una corrispondenza da Novara è stato pubblicato che la conversa Maggiorino Bonelli dell'Istituto delle Suore giuseppine di Ameno aveva simulato un'aggressione. Ci viene fatto presente che il nome della località è errato e ne diamo prontamente atto in quanto si tratta non di Ameno, ma di Armeno. Aggiungiamo che la conversa è stata deferita all'autorità giudiziaria per simulazione di reato.

ULTIME NOTIZIE

IL PROBLEMA TEDESCO

La risposta degli occidentali consegnata oggi alla Russia

Il testo definitivo letto da Schuman al Consiglio dei Ministri - Nuova proposta alleata per un incontro a quattro

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 9 luglio.

La risposta delle tre Potenze occidentali all'ultima nota sovietica verrà consegnata domattina a Mosca. Robert Schuman ne ha letto oggi il testo definitivo al Consiglio dei Ministri riunito all'Eliseo sotto la presidenza di Vincent Auriol, e ha fatto poi una dettagliata relazione sulle modifiche che sono state portate al documento in seguito alla richiesta del dottor Adenauer.

Queste modifiche sono di importanza del tutto secondaria e riguardano più la forma che la sostanza. Il Cancelliere tedesco aveva proposto di modificare sette punti del testo e per tutti e sette gli alleati hanno accettato pressochè integralmente le sue proposte. Il ministro Schuman ha però potuto dichiarare oggi che la nuova versione non si allontana sostanzialmente dalla vecchia e che in essa gli occidentali, d'accordo con quanto avevano convenuto nella conferenza di Londra, propongono ancora al Cremlino un incontro a quattro per risolvere il problema tedesco sulla base di un ordine del giorno preciso e limitato.

Stando così le cose, ci si domanda come mai il cancelliere Adenauer si mostrò così irritato ed ebbe una reazione così vivace quando gli alti Commissari alleati gli mostrarono il testo primitivo della risposta alla nota di Mosca. In quella occasione egli manifestò che il suo malumore dipendeva in primo luogo da una questione di procedura: il progetto di risposta alleata era stato infatti comunicato a Bonn quando era già compilato, mentre invece il Cancelliere avrebbe preteso di essere consultato in precedenza.

Per sottolineare la sua protesta, Konrad Adenauer lasciò diversi giorni in attesa gli alti Commissari prima di comunicare loro la sua risposta. Qualcuno degli alti Commissari finì però per spazientirsi e fu soltanto per l'insistenza dell'americano Mac Cloy se la risposta alleata non venne inviata senz'altro a Mosca, senza aspettare il parere del dott. Adenauer.

Finalmente il Cancelliere comunicò le correzioni da lui stesso segnate personalmente sul testo del documento alleato, e tutti rimasero stupefatti perchè, contrariamente a quanto ci si poteva aspettare, le modifiche riguardavano soltanto dettagli formali di valore assolutamente insignificante.

Perchè dunque il Cancelliere aveva voluto inscenare quell'inutile incidente? Forse egli lo aveva fatto per stabilire in tal modo una questione di principio, e cioè che da ora in avanti su tutto ciò che riguarda la Germania gli alleati dovranno consultare il Governo federale prima di prendere qualsiasi decisione. E' questa un'affermazione della riconquistata sovranità tedesca, alla quale è comprensibile che egli tenga moltissimo. Ma forse egli ha voluto compiere soltanto una manovra di ritardo, e in questo caso bisogna riconoscere che gli è riuscita benissimo, perchè ha ottenuto che la risposta alleata venga consegnata a Mosca soltanto dopo che egli ha potuto illustrare al Bundestag la portata degli accordi contrattuali di Bonn.

Proseguendo il suo rapporto sulla situazione internazionale, Robert Schuman ha poi informato il Consiglio dei Ministri sull'andamento dei negoziati per l'armistizio in Corea in seguito agli scambi di vedute che ci sono stati in questi giorni fra i Governi interessati, e ha poi parlato della prossima riunione dei Ministri dei sei Paesi che fanno parte del *pool* carbone-acciaio, riunione che avrà luogo a Parigi in un giorno ancora da fissarsi di questo mese. In tale occasione il Governo francese, d'accordo con quello italiano, presenterà un progetto per affidare all'assemblea del Piano Schuman lo studio delle misure necessarie alla creazione di una comunità politica europea. Il Governo francese proporrà inoltre che sia scelta Strasburgo come sede provvisoria dell'autorità del pool e appoggerà la richiesta italiana di portare a Torino la Assemblea della Comunità europea di difesa.

s. v.

Nella Germania dell'Ovest

Tre bambini rapiti dai soldati russi

Luneburg, 9 luglio.

Alcuni soldati sovietici sono penetrati illegalmente nella Germania occidentale, nei pressi di Luneburg e hanno rapito tre bambini tedeschi. Si tratta dei gemelli Heinz e Claus Hartmann di 7 anni e di Joachim Reiser di 6 anni, figli di cittadini tedeschi, residenti nella Germania occidentale. La madre del piccolo Reiser, si è recata immediatamente nella zona sovietica, alla ricerca del figliolo, ma fino a stasera non aveva ancora fatto ritorno. La polizia popolare tedesca ha informato le autorità tedesche occidentali che la signora Reiser e i tre bambini sono trattenuti a Salzwedel, ma si è rifiutata di fornire spiegazioni.

(A. P.)

Cinque operai italiani annegati in Belgio

Verviers, 9 luglio.

Sei operai, fra cui 5 italiani, che lavoravano alla costruzione di una chiusa sul fiume Soor presso Verviers, sono stati travolti dalle acque in seguito ad una piena improvvisa dovuta ad un violento temporale. La sciagura è avvenuta ieri pomeriggio, ma finora è stato impossibile ritrovare le salme degli operai scomparsi. Gli italiani dovevano tornare in patria per un periodo di vacanze alla fine di questa settimana.

Trasferimento da Koje dei prigionieri di guerra

Tokio, 9 luglio.

Il Quartier Generale dell'VIII Armata americana comunica che 20.000 prigionieri di guerra sono stati trasferiti dopo il 2 luglio dal campo n. 1 dell'Isola di Koje su di un'isola vicina, nel quadro del piano di smistamento dei prigionieri stessi.

L'identità di tutti i prigionieri trasferiti è stata controllata mediante il confronto delle impronte digitali.

Il riarmo ungherese discusso ai Comuni

Violazioni del trattato di pace - Deportazioni in corso in tutto il paese

(Nostro servizio speciale)

Londra, 9 luglio.

Le Forze armate ungheresi che nel 1949 consistevano in sole quattro divisioni di fanteria, ammontano ora invece a ben venti divisioni, di cui 3 corazzate e 2 di reparti dell'aeronautica. Queste interessanti cifre sono venute alla luce oggi pomeriggio nel corso di un breve dibattito alla Camera dei Comuni su questioni concernenti l'Ungheria, dibattito nel corso del quale il sottosegretario agli Esteri, Nutting, ha risposto a varie interrogazioni provenienti sia dai banchi conservatori che laburisti.

E' stato il prof. Savory, conservatore, a portare in discussione il problema del riarmo ungherese che, per rapidità di attuazione e vastità di piani (in proporzione naturalmente alle risorse del Paese), è indubbiamente di notevolissima e preoccupante entità. Savory, dopo avere fatto presente che i «crescenti preparativi militari ungheresi lungo la frontiera jugoslava e la costruzione su territorio ungherese, ma sotto la guida di tecnici russi, di vasti aeroporti, stanno causando gravi ansie in Jugoslavia», ha chiesto al Governo se intenda protestare contro queste violazioni del trattato di pace con Budapest.

Il sottosegretario Nutting gli ha risposto con queste esatte parole: «Siamo perfettamente al corrente di questa espansione del riarmo ungherese, ma non serve assolutamente a nulla formulare delle proteste. In base al trattato di pace ogni iniziativa dovrebbe essere presa congiuntamente dalle missioni britannica, americana e sovietica a Budapest. Fino a questo momento la missione russa si è rifiutata di prendere parte ad ogni atto di protesta».

Nutting è poi passato a parlare delle deportazioni in massa che continuano a verificarsi in Ungheria e ha dichiarato che il Governo intende agire al più presto affinchè questi crimini vengano a conoscenza di tutti e vengano condannati dalla pubblica opinione mondiale.

«Fra maggio e luglio dell'anno scorso — ha reso noto il sottosegretario — ventiquattromila persone furono deportate per ordine delle autorità magiare da Budapest. E durante il solo mese di giugno di quest'anno parecchie centinaia di famiglie sono state allontanate con la forza ed in massa dai distretti nord-orientali e occidentali dell'Ungheria. Deportazioni sono tuttora in corso in tutto il Paese — ha concluso Nutting — e noi intendiamo far sì che queste violazioni dei diritti umani vengano esposte al pubblico il più sollecitamente possibile in sede di Nazioni Unite».

m. c.

Gli inglesi furibondi contro il Decano rosso

Londra, 9 luglio.

Le «prove» della guerra batteriologica in Cina presentate dal decano di Canterbury, dottor Johnson, unanimemente riferite e criticate dai giornali britannici stamane per la loro inconsistenza e puerilità, sono state oggetto di un breve commento alla Camera dei Comuni.

Il sottosegretario agli Esteri Selwyn Lloyd ha detto che le argomentazioni addotte dal Decano rosso al suo ritorno dal viaggio in Estremo Oriente «confermano pienamente il punto di vista del governo e cioè che le accuse non hanno fondamento», e che quelle che il dottor Johnson considera «prove», «non hanno validità». Un deputato conservatore ha dichiarato che «la maggioranza del pubblico è furiosamente irritato per il fatto che un alto prelato della Chiesa (anglicana) si sia prestato a fare da falso testimone».

Un deputato laburista ha aggiunto che «il decano rosso è una macchietta e non vale la pena di prenderlo sul serio». Tuttavia deputati delle due parti della Camera dei Comuni e alcuni membri della Camera dei Lords hanno deciso di chiedere che le dichiarazioni fatte dal decano di Canterbury vengano discusse in Parlamento. Inoltre nove deputati conservatori intendono chiedere alla regina di ritirare le patenti reali che in base alla Costituzione britannica nominano il dottor Johnson decano della più importante cattedrale del mondo anglicano. A quanto pare non esiste altro modo — nelle parole di un conservatore — «per liberarsi di questo prete turbolento».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

SPAVENTOSA TRAGEDIA A MASSA

Cinque membri di una famiglia massacrati in casa a fucilate

L'autore della strage tenta poi dare fuoco all'alloggio e non riuscendovi si spara

(Nostro servizio speciale)

Massa Marittima, 9 luglio.

Una impressionante tragedia è esplosa fulmineamente verso le 16.30 di oggi. Il grande invalido di guerra Ubaldo Rossetti, fu Tito, di anni 56, colto da una improvvisa follia omicida, ha sterminato a colpi di fucile da caccia e di pistola una intera famiglia, composta di cinque persone abitanti nello stesso edificio dell'assassino, al numero nove di corso Diaz. Dopo la strage il Rossetti si è ucciso sparandosi un colpo di pistola alla tempia destra.

Le vittime sono: il 37enne Ilio Niccolini artigiano, la moglie Egle Martini, pure 37enne, la piccola figlia Graziella di 3 anni, la suocera del Niccolini Giuseppa Zanobini di 65 anni e la cognata Ilia Zanobini di 31 anni. Il movente di questa fosca tragedia è da ricercarsi in una lunga storia alla base della quale sta il rifiuto, da parte di una congiunta delle vittime, di accettare le profferte amorose del Rossetti, oltre naturalmente ad un improvviso divampare di follia criminale.

Il tragico episodio si è iniziato alle 16,55 quando il Niccolini, tornato dal lavoro, si era riunito agli altri familiari ad esclusione di un'altra piccina che è scampata al massacro perchè ospite di una colonia elioterapica. Balza improvvisa l'ipotesi della premeditazione e, ad avvalorarla, sta il fatto che il Rossetti ha atteso il ritorno del Niccolini e subito dopo si è preoccupato di sbarrare il portone di accesso al palazzo.

Al ritorno del Niccolini il Rossetti si muniva di fucile e di pistola, indossava una cartuccera, saliva la prima scala che dal suo appartamento porta a quello del Niccolini, iniziando una pazzesca sparatoria sulle vittime ignare.

Ci sono stati attimi di pausa nel corso dei quali è stato veduto affacciarsi alla finestra il Niccolini, che ha tentato di svellere una persiana, forse per usarla come scudo, ma questa cadeva nel viale insieme ad un vaso da fiori; il Niccolini in quello istante, con grida di raccapriccio, chiedeva aiuto.

Accorrevano i carabinieri, i quali irrompevano per le scale e anche attraverso il tetto, allo scopo di circondare l'assassino. Quando però i militi giungevano nella camera, la tragedia era ormai compiuta.

Lo spettacolo era dei più spaventosi. La prima vittima che essi scoprivano era la piccola Graziella che, con le mani fra i capelli, si trovava distesa nel salotto; Ilio era nella propria camera, la moglie nell'intermezzo delle due stanze, il Rossetti agonizzante in cima alla scala con il fucile alla sua destra, la mano sul grilletto; Ilia Martini e l'altra al piano inferiore, mentre in una stanza dell'abitazione del Rossetti, al primo piano, stava divampando un incendio, pare appiccato dall'omicida.

Fra gli oggetti rinvenuti vi sono un fucile cal. 16 con due cartucce delle quali una esplosa, una pistola Beretta con due caricatori dei quali uno vuoto, sei bossoli da fucile dei quali quattro caricati a pallettoni (che si usano per la caccia al cinghiale) e due a pallini.

Di tutta la famiglia Niccolini non restano adesso che due persone, una figlia di Ilio a nome Paola, che si trova in una colonia elioterapica, e la ragazza che è stata causa dell'orribile strage, che si trovava in visita ad una famiglia di conoscenti.

b. c.

Lo «sparatore folle»

Chiesti 11 anni dal P.G. per il Casagrande

Genova, 9 luglio.

Al processo contro Ludovico Casagrande, l'ex-impiegato dell'Ansaldo che verso mezzogiorno del 20 settembre scorso organizzò la drammatica sparatoria contro il dott. Villoresi, si è avuta oggi la requisitoria del procuratore generale dott. Alberici. Il magistrato, contrariamente alle deposizioni fatte ieri da alcuni testi, ha detto che nel Casagrande era una precisa volontà omicida quando irruppe, armato fino ai denti, nella stanza del funzionario. Il Procuratore Generale ha chiesto la condanna del Casagrande a 11 anni di reclusione e a 50 mila lire di multa. Il primo difensore avv. Piccinino ha sostenuto invece che la drammatica sparatoria del 20 settembre fu il gesto di un individuo fortemente eccitato, piuttosto che il tentativo di un criminale di uccidere il dott. Villoresi e quanti erano nel suo studio. Domani parlerà il secondo difensore avvocato Ferraris e quindi si avrà la sentenza.

Assolto un repubblichino già condannato a 30 anni

Genova, 9 luglio.

La Corte d'Assise d'appello di Genova ha accolto in pieno il ricorso presentato dal repubblichino Anselmo Vacalebre di Vincenzo, da Bova Marina (Reggio Calabria), di anni 31, già condannato dall'Assise di Torino a 30 anni di reclusione, dei quali 20 condonati.

Secondo l'accusa, il Vacalebre — che è latitante — fra il 1944 e il 1945 in provincia di Asti aveva preso parte all'uccisione dei partigiani Ernesto Voglino, Anselmo Torchio, Pietro Vignale comandando il plotone di esecuzione. Aveva fatto eseguire un saccheggio nello stabilimento dell'industriale Modesto Maina e cagionato la morte, con alcuni colpi di arma da fuoco sparati a bruciapelo, di due artigiani.

La Corte genovese ha invece assolto il Vacalebre dalle maggiori imputazioni, per non avere egli commesso i fatti, e lo ha assolto dall'imputazione di collaborazionismo militare, per sopravvenuta amnistia. Ha quindi ordinato la revoca del mandato di cattura.

IL PROCESSO MARSHALL A LONDRA

Come la spia comunicava con gli agenti sovietici

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 luglio.

Si è celebrato oggi a Londra il processo contro William Martin Marshall ventiquattrenne, operatore radio del Foreign Office, accusato di avere passato informazioni segrete al secondo segretario dell'Ambasciata sovietica di Londra, Pavel Kusnetsov.

Nel formulare cinque separati capi di accusa l'avvocato generale dello Stato in funzione di pubblico accusatore ha fatto osservare che per ragioni del suo ufficio il Marshall veniva a conoscenza di «informazioni confidenziali segrete e segretissime». Egli ha poi descritto minutamente tre degli incontri avvenuti fra il giovane inglese e il diplomatico sovietico. Uno di questi avvenne sulle rive del Tamigi a Kingston e durò complessivamente tre ore. «Quando tornava a casa — ha detto l'accusa — Marshall aveva l'aspetto molto nervoso e preoccupato. Si può pensare che l'unico motivo di interesse che poteva spingere il russo verso questo operatore radio era di avere dal Marshall delle informazioni che il Marshall non aveva il diritto di dargli».

Gli incontri col russo

Durante la conversazione il Marshall estrasse dei pezzi di carta dalla tasca interna della giacca e se li posò sulle ginocchia. «Si aveva l'impressione che egli spiegasse il contenuto di quei pezzi di carta a Kusnetsov che prendeva appunti.

L'accusa ha aggiunto che «quando si avvicinava qualcuno, Marshall piegava i pezzi di carta che aveva sulle ginocchia». «La deduzione inevitabile — ha aggiunto l'accusatore — è che egli stava dando a Kusnetsov informazioni sul servizio radio diplomatico». In occasione di un altro incontro i due passarono l'uno accanto all'altro nella strada centrale di Wimbledon senza dare segni di riconoscersi, ma subito dopo si voltarono e andarono a parlare entro il vano di una porta. Più tardi si avviarono a pranzare insieme al ristorante «Il segugio e la volpe».

Il 12 giugno scorso il Marshall fu visto recarsi a una riunione della società comunista «per l'amicizia anglo-sovietica». Il giorno dopo fu arrestato dopo circa quaranta minuti di conversazione con Kusnetsov in un parco di Wandsworth, un sobborgo di Londra. In quella occasione il diplomatico sovietico avrebbe detto alla polizia: «Spetta a voi di dimostrare che i vostri sospetti sono fondati», osservazione che l'accusa ha definita «curiosa e piena di significato».

Nel corso della perquisizione fu trovato in tasca al Marshall un pezzo di carta su cui erano scritti in parte a penna e in parte a matita, nella calligrafia del Marshall stesso, segreti di cui egli era venuto a conoscenza nel corso delle sue attività al Foreign Office. «Io vi presenterò un testimone — ha aggiunto il pubblico accusatore rivolgendosi alla giuria — che vi dirà che una parte di quello che stava scritto su quel pezzo di carta era *segreto* e un'altra parte *segretissimo*». Questa testimonianza fu però ascoltata per 45 minuti a porte chiuse. Poterono restare nell'aula del tribunale soltanto alcune persone comprese in una lista che era stata consegnata al giudice. Nel corso del processo è risultato poi che un taccuino sequestrato al Marshall conteneva il numero telefonico del Kusnetsov e che durante una perquisizione nella sua stanza, cui il Marshall aveva assistito, era stata trovata anche una fotografia del diplomatico sovietico.

Gli appunti incriminati

Quando, secondo la procedura abituale, Marshall fu chiamato come testimone in difesa di se stesso, il giovane operatore radio negò tutte le accuse con un «no» pronunciato con poca voce ma assai deciso. Egli ha recisamente negato di avere passato al diplomatico sovietico informazioni ottenute nel corso del suo lavoro. Quando il suo avvocato gli mostrò gli appunti sul pezzo di carta che la polizia dichiara di avere trovato nel suo portafogli e che un esperto di grafologia ha identificato come scritti di suo pugno, il Marshall ha dichiarato di non sapere nulla di quel documento.

— Non sapete come mai è finito nel vostro portafogli?

— No, affatto — ha risposto.

Gli fu chiesto allora se avesse mai trascritto informazioni che gli passavano sul tavolo. Marshall disse di no.

L'interrogatorio fu allora continuato dall'accusa che definì «fantastica» l'asserzione indiretta di Marshall secondo cui quel documento era falso.

«Contiene informazioni di cui siete venuto a conoscenza in ufficio?»

«Sì».

«E supponendo che questo biglietto, come afferma la polizia fosse nel vostro portafoglio, come c'è arrivato?»

«Non saprei, non ne ho idea».

«Siete pronto ad affermare sotto giuramento, che non lo avete scritto voi?»

«Sì» ha risposto il Marshall.

«E chi l'avrebbe scritto?»

«Non lo so».

«Sapete spiegare come mai questo biglietto, scritto in una calligrafia simile alla vostra, sia finito nel vostro portafoglio?»

L'accusa fa perno sul sospetto che il Marshall abbia rivelato al diplomatico sovietico i segnali di identificazione delle stazioni radio diplomatiche britanniche. L'argomento è stato discusso a proposito del biglietto che Marshall aveva mostrato a Kusnetsov durante l'incontro sulle rive del Tamigi. Marshall ha negato ancora una volta e ha affermato di avere invece discusso col diplomatico sovietico soltanto la «divisione della Germania». Egli ha ammesso però di avere disegnato su un foglio di carta una carta d'Europa.

L'avvocato che difende il Marshall ha interrogato alcuni funzionari di polizia sul passato dell'accusato e ha così stabilito che il Marshall era stato congedato dalle forze armate britanniche con un giudizio finale molto lusinghiero: «Carattere eccellente, meglio del normale».

L'avvocato della difesa ha poi detto: «Tutte le prove (addotte dall'accusa) indicano semplicemente che un operatore radio stava seduto sulla panchina di un parco e mostrava dei pezzi di carta ad un russo. Non vi sono prove che dimostrino che essi fossero quei pezzi di carta. Come fate a dire che si trattava di informazioni che potrebbero essere utili a un nemico? Non sapete che cosa fossero. Voi potete avere i sospetti più gravi, ma questo processo è tutto offuscato da sospetti dal principio alla fine e voi non potete condannare sulla base di quel che avrebbe potuto succedere».

La sentenza è attesa per domani.

r. a.

Due morti nel Biellese in sciagure stradali

Biella, 9 luglio.

Stamane, alle ore 7.15, il tessitore Arcangelo Tarocco, di 53 anni, nativo di Lusiana (Vicenza) e residente a Coggiola, in Valsessera, transitava sulla sua motoleggera nell'abitato di Pray. Ad un tratto un motocarro di certo Remo Vassallo gli attraversava la strada per entrare in un portone. Accortosi troppo tardi della manovra, il Tarocco non poteva evitare di andare a urtare contro la parte posteriore del veicolo, e quindi cadeva pesantemente al suolo, fratturandosi la base cranica, per cui decedeva.

Un secondo incidente, anche esso mortale, si è verificato poco dopo mezzogiorno a Vallemosso. Da Crocemosso scendevano su una moto 125 due giovani tessitori: Giovanni Cravello, di 24 anni, da Trivero, che era alla guida, e il 17enne Mauro Cappio, del luogo. Abbordata una curva a notevole velocità, il Cravello si trovava di fronte il camioncino della locale Cooperativa lavoratori, guidato da Giuseppe Mainardi, segretario della cooperativa stessa. A nulla sono valse le frenate tentate sia dal motociclista che dall'automobilista. La 125, dopo avere urtato in pieno contro l'auto, si rovesciava, scaraventando a notevole distanza i due occupanti. Entrambi venivano trasportati all'ospedale di Biella. Il Cravello, che aveva riportato fratture multiple esposte agli arti superiori e alla gamba sinistra, nonchè la commozione cerebrale, è deceduto alle 13.15.

Sette feriti nel Cuneese

Cuneo, 9 luglio.

Sette feriti si hanno a lamentare sulle strade del Cuneese in una serie di incidenti avvenuti ieri e stanotte. A Racconigi tale Umberto Rinaldi fu Modesto, di 41 anni, residente a Torino, mentre procedeva in motocicletta con a bordo il figlio Umbertino, di 17 anni, andava a finire contro un carro agricolo. Trasportati all'ospedale con un'autoambulanza di passaggio vi sono stati ricoverati con ferite multiple giudicate guaribili in 40 giorni, salvo complicazioni.

Al quadrivio di Madiano Alpi l'autovettura guidata dal geom. Ettore Anfossi, di 40 anni, residente a Farigliano, mentre dalla provinciale di Carrù stava immettendosi sullo stradale, veniva urtata da due «motoscooters» i cui guidatori e passeggeri erano violentemente sbalzati a terra. Amalia e Giacomo Filippi, residenti a Livorno, sono stati giudicati guaribili in 25 giorni, salvo complicazioni, mentre Armando Musso, da Sale Langhe, è stato ricoverato con prognosi di 30 giorni.

Due altri feriti si hanno inoltre a registrare a Cervere, sulla provinciale Fossano-Bra, ove la motocicletta guidata dal meccanico Natale Rossano, di 41 anni, e con a bordo il fratello Secondo, di 38 anni, urtava contro un carro agricolo riportando entrambi ferite.

All'alba del giorno 9 corr. è tornata a Dio l'anima benedetta di

Clara Negro ved. Brusasca

Profondamente grati per l'affetto sublime e per l'immenso bene sempre avuti dalla loro santa Mamma, ne dànno il doloroso annunzio i figli: **Giacinta** con il marito **Clotilde Vanzina** e figli **Clara, Gian Achille, Carlo** e **Clotilde**; **Giuseppe**, unito in spirito alla defunta moglie **Alba Cavalli**, con le figlie **Clotilde** e **Clara Cecilia**; **Maria**; **Michele** con la moglie **Lydia Panizzi** e la figlia **Federica**. I funerali avranno luogo a Milano venerdì 11 corr. alle ore 10,30, partendo dall'abitazione di via Mario Pagano 47. La salma sarà trasportata nello stesso giorno, con quella del marito, on. avv. Giovanni Brusasca, a Cantavenna Monferrato, dove alle ore 18 saranno tumulate entrambe nella tomba di famiglia. La scomparsa ha espresso il vivo desiderio che i congiunti non prendano il lutto e che in luogo di inviare fiori siano ricordati i poveri.

Milano, 10 luglio 1952.

Prendono parte al lutto: le famiglie **Montanari, Castelfranchi, Galfredi, Bezzani, Marchetti**; il prof. **Giuseppe Bocca**, il dott. **Vittorio Zanola**, il dott. **Gian Giacomo di Thiene**, il dott. **Giuseppe Angelini**, il dott. **Nino Berchietti**, il dott. **Umberto Garbagnati**, il dott. prof. **Gino Cappelletti**, il prof. **G. B. Badarocco**, l'ing. **Franco Nedari**, l'avv. **Omero Ramelletti**, l'ing. **Riccardo Gramigna**, il prof. **Amedeo Folloni**, il comm. **Armando Garibaldi**, il comm. **Alberto Matassi**, il comm. **Giuseppe Girardi**, il dott. **Luigi Govrena**, il comm. **Stefano Bauzone**, l'avv. **Camillo Bavacci**, il comm. **Piero Serondi**, il prof. **Stefano Cellerino**, il dott. **Ettore Bruno**, il dott. **Carlo Baspino**, il dott. **Carlo Del Vecchio**, il dott. **Giacomo Bentini**, il dott. **Enrico Barbieri**, il dott. **Domenico Sartirana**, il dott. **Bruno Serri**, il dott. **Amleto Bisalti**, il prof. **Giuseppe Fornario**, il prof. **Filippo Uselli**, il prof. **Telesforo Bonadonna**, il prof. **Amedeo Cassolini**, il rag. **Antonino Sciarra**, il dott. **Enrico Tessarolli**, il dott. **Franco Orioli**, l'ing. **Giuseppe Balteri**, il prof. **Luigi Franzini**, il maestro **Giovanni Rossi**, **Felice Ubertazzi**, il comm. **Enrico Imbert**, il dott. **Gianfranco Paselli**, **Francesco** e **Maria Cavazzani**, il dott. **Giuseppe Micriché**, il rag. **Giovanni Baraiello**, il rag. **Antonio Bonati** e la famiglia **Angelo Forni**.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della **SAFIZ** partecipano con profondo cordoglio al lutto per la scomparsa della signora **CLARA NEGRO ved. BRUSASCA**, madre dell'on. avv. Giuseppe Brusasca, per molti anni benemerito presidente della Società.

Milano, 10 luglio 1952.

La famiglia **Verticale** prende viva parte al dolore dei fratelli Brusasca per la repentina perdita della loro amata mamma **CLARA NEGRO ved. BRUSASCA**, cui era legata da lunga e profonda amicizia.

Milano, 10 luglio 1952.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Col

di anni 78

Maresc. magg. RR. CC. a riposo

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Giulia Giretta**, i figli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì ore 16 partendo da via Belfiore 50. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

La Ditta Averzano & Col «Elettrauto», unitamente ai **Dipendenti**, annunzia la dolorosa perdita del sig. **GIOVANNI COL**, padre del Contitolare.

Gli Artigiani e Elettrauto prendono viva parte al dolore del collega Aldo Col per la perdita del padre, sig. **GIOVANNI**.

All'età di 92 anni è serenamente spirato in Milano il

RABBINO CAPO

Adolfo Ancona

Ne dànno, a funerali avvenuti in Acqui, il triste annuncio i figli: **Riccardo** con la moglie **Ester Foa** e figlie **Valeria** e **Roberta** con il fidanzato **Sergio Martinotti**; **Raffaele** con la moglie **Elsa Ravenna** e figli; **Aurelia** con il marito **Arno Bachr** e bimba; a Regavim, **Adolfo**; la nuora **Lina Salmone** con la figlia **Tildina**, il nipote **Giorgio Polacco** e Givat-Brenner; le cognate, i nipoti tutti.

La Comunità Israelitica di Milano si associa al lutto della famiglia per il decesso del Decano dei Rabbini d'Italia.

Milano, 10 luglio 1952.

Santamente come visse si è spenta l'anima buona di

Angelo Ruffino

di anni 87

Lo piangono le figlie, i generi, la nuora, i fratelli, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione di via Pietro Giuria 8.

La Ditta Mario Turco & C. di **Lorenzo Marone** partecipa al dolore per il decesso del papà della signora Ruffino ved. Turco, collaboratrice della Ditta.

Mancava all'affetto dei suoi cari

Maddalena Vacchino v. Quaglia

di anni 84

Ne dànno l'annuncio i figli: **Vittorio** con la moglie **Paolina Giraudi**; **Cristina**; **Maria** col marito **Carlo Turizzo** e figlie **Carla** e **Renata**; fratelli, cognate e parenti tutti. I funerali oggi, ore 10,30, via Mondovì 33. La famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Inesorabile fatalità troncò prematuramente la cara esistenza di

Ugo Battaglia

Con immenso dolore lo annunciano: la mamma e la sorella in Torino, il padre e due sorelle residenti in Argentina, parenti ed amici. I funerali avranno luogo il giorno 10 alle ore 14,30 partendo dall'Obitorio (via Chiabrera 37). Si ringrazia chi parteciperà alla mesta cerimonia.

Domenica 6 luglio è mancato ai suoi cari

Santo Borasio

Ne dànno il doloroso annunzio le figlie **Rina** col marito dott. **Ezio Chiavarino** e figlio, **Nini** col marito **Luigi Strasso** e figlie, sorelle, fratello, cognati, nipoti. Per espressa volontà dell'Estinto la presente partecipazione è data a funerali avvenuti. La famiglia non prende il lutto.

Il giorno 7 luglio mancava in Valperga l'anima buona di

Tommasina Boggio v. An. Martinetti

Le sorelle **Dina** ved. **Degaulange** in Buenos Aires, il fratello **Giovanni**, **Maria** col marito **Arcaldo Piana** ne dànno il doloroso annuncio a funerali avvenuti. La presente serve di ringraziamento.

Torino, via Urbino n. 11.

Dirigenti, Impiegati e Operai dello **Stabilimento ILVA** di **Novi Ligure** partecipano con profondo compianto al lutto che ha colpito il proprio Direttore dott. prof. Guido Calbiani per la perdita del suo amato genitore

Cr. Uff. Edoardo Calbiani

avvenuta oggi in Milano.

Novi Ligure, 9 luglio 1952.

La moglie, la madre e congiunti del

Dott. Carlo Sannino

sensibili alla dimostrazione di affetto tributata al loro caro scomparso, ringraziano. La Messa di trigesima sarà celebrata il giorno 8 agosto ore 7,25 nella parrocchia S. Alfonso di via Cibrario.

Torino, 8 luglio 1952.

Dopo una vita di intenso lavoro, munito dei Conforti religiosi è serenamente mancato il

Comm. Leandro Francese

Ne dànno l'annuncio i figli: **Carlo** col figlio **Luciano**, **Lina** col marito ing. **Buscario** e figli **Paolo**, **Mimma** e **Emilena**; la cognata **Giuseppina Fissore** ved. **Biglia** e i parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 11 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Bertola 29.

Torino, 9 luglio 1952.

Inverizzi si unisce al dolore dei figli Lina e Carlo.

Partecipano al dolore dell'amico dott. Carlo per la perdita del babbo **Comm. LEANDRO FRANCESE**, gli amici: **Allberti, Avenati-Bassi, Bonzati, Bolitea, Faletti, Genta, Inverizzi, Minchilli, Peretti, Trastirar, Zucchetti.**

Le famiglie **Barberi** e **Rinalta** si uniscono al dolore degli amici Francese e Ruscazio.

Munito dei Conforti religiosi e della Benedizione papale, serenamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Michele Benedetto

di anni 75

Lo piangono sconsolati la moglie **Clara Argano**; il figlio **Giuseppe** con la moglie **Natalina Rè** e il figlio **Michele**; cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo venerdì 11 c. m. alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Provana 23, Leyni. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Non fiori ma preghiere.

Cristianamente è mancata

Emma Testori

Angosciati l'annunciano le sorelle, cognati e nipoti. I funerali oggi 10 corr. alle ore 14,30 da via Silvio Pellico 14.

Col pensiero sempre rivolto al suo amato scomparso la sorella del

Dott. Enrico Assale

nel terzo anniversario del doloroso distacco lo ricorda ai parenti, amici, conoscenti che lo amarono. La Messa verrà celebrata l'11 corrente alle ore 6,30 nella chiesa di S. Cristina.

Il 7 luglio è serenamente spirato il

Rag. Pietro Moro

Maggiore del Genio nella Riserva

A esequie avvenute ne dànno il triste annuncio i figli **Egle, Arturo** e **Alfredo**; le nuore **Argia** e **Nanda**; il nipotino **Roberto**; i nipoti **Moro, Spada, Zorzi, Loraschi** e **Pasquinelli**; cugini e parenti tutti.

La famiglia ringrazia tutti coloro che le sono vicini nel dolore ed esprime la sua gratitudine al prof. Cesare Giordano per la premurosa assistenza prestata.

Per volontà del caro Estinto la famiglia non prende il lutto.

Torino, 10 luglio 1952.

Enrico, Ida, Franca, Gherzi Farassa e **Laura in Giacosa**, fraternamente uniti ai figli, piangono il carissimo papà **MORO**.

Serenamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Adelaide Vietti ved. Costanzo

Addolorati ne dànno partecipazione la figlia **Antonietta** e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 10 corr., alle ore 16 partendo da via Piedicavallo 44. Serva la presente di ringraziamento. La Messa di settima verrà celebrata nella parrocchia della Divina Provvidenza il giorno 19 corr., alle ore 7.

MARESCIALLO PILOTA

Emilio Medail

Da un mese ha lasciato nel pianto la sua adorata famiglia. La Messa di trigesima sarà celebrata sabato 12 corr. alle ore 8 nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo (via Saluzzo 25 bis).

La vedova e le figlie ringraziano nuovamente le Autorità e gli amici che vollero unirsi al loro grande dolore.

Torino, 10 luglio 1952.

Nel primo triste anniversario della scomparsa del compianto

Sebastiano Bellonotto

moglie e figlia, con immutato dolore. Lo ricordano ai parenti, amici e a tutti coloro che Lo conobbero e stimarono. La Messa sabato 12 corr. ore 7 nella parrocchia di S. Tommaso.
